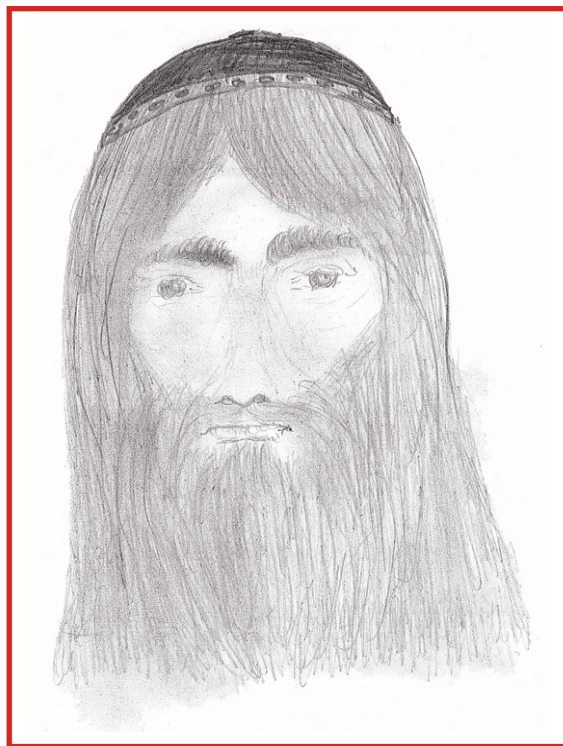


Dall'Uno all'Uno

*Strumenti per avvicinarsi
all'insegnamento del Cerchio Ifior*

Volume Terzo - Parte Prima

*L'insegnamento filosofico
L'evoluzione della materia e della forma*



edizione privata

Dall'Uno all'Uno

Strumenti per avvicinarsi
all'insegnamento del Cerchio Ifior

Volume Terzo - Parte I

L'insegnamento filosofico

**L'evoluzione della materia
e della forma**

edizione privata

Indice

Presentazione	5
Introduzione	7
Concetti essenziali	13
<i>Ambiente.....</i>	<i>15</i>
<i>Archetipo permanente</i>	<i>15</i>
<i>Archetipo transitorio.....</i>	<i>15</i>
<i>Atmosfera</i>	<i>16</i>
<i>Consapevolezza</i>	<i>16</i>
<i>Energia.....</i>	<i>16</i>
<i>Eterno presente</i>	<i>17</i>
<i>Evoluzione</i>	<i>17</i>
<i>Evoluzione della materia.....</i>	<i>17</i>
<i>Evoluzione della forma.....</i>	<i>18</i>
<i>Illusione</i>	<i>19</i>
<i>Imprinting.....</i>	<i>19</i>
<i>Isola akasica</i>	<i>19</i>
<i>Materia</i>	<i>20</i>
<i>Piano di esistenza.....</i>	<i>21</i>
<i>Piano fisico</i>	<i>21</i>
<i>Piano astrale.....</i>	<i>21</i>
<i>Piano mentale.....</i>	<i>22</i>
<i>Piano akasico</i>	<i>22</i>
<i>Sottopiani</i>	<i>22</i>
<i>Razza.....</i>	<i>23</i>
<i>realtà.....</i>	<i>23</i>
<i>Realtà</i>	<i>23</i>
<i>Scintilla</i>	<i>24</i>
<i>Tappeto akasico.....</i>	<i>24</i>
<i>Unità elementare.....</i>	<i>24</i>
<i>Vibrazione</i>	<i>25</i>
<i>Vibrazione prima.....</i>	<i>25</i>

Evoluzione della materia	27
<i>La Materia</i>	<i>29</i>
<i>Quesiti sulla materia</i>	<i>34</i>
<i>La vibrazione e la "vibrazione prima"</i>	<i>44</i>
<i>La materia indifferenziata</i>	<i>70</i>
 Evoluzione della forma.....	 77
 La costituzione dell'individuo	 107
<i>L'imprinting.....</i>	<i>109</i>
<i>L'allacciamento e la dissoluzione dei corpi.....</i>	<i>117</i>
 I piani di esistenza	 123
<i>Piano fisico e corpo fisico</i>	<i>125</i>
<i>Piano astrale e corpo astrale.....</i>	<i>129</i>
<i>Il rapporto tra materia fisica e materia astrale</i>	<i>148</i>
<i>La vita delle incarnazioni non umane</i>	<i>151</i>
<i>Animali, atmosfere astrali e forme pensiero</i>	<i>156</i>
<i>Le emozioni</i>	<i>161</i>
<i>I desideri.....</i>	<i>165</i>
<i>I sogni.....</i>	<i>169</i>
<i>Piano mentale e corpo mentale</i>	<i>173</i>
<i>Domande sulle forme-pensiero</i>	<i>206</i>
<i>Il rapporto tra materia fisica, astrale e mentale</i>	<i>210</i>
<i>Piano akasico e corpo akasico.....</i>	<i>215</i>
 L'ambiente	 225
 Schemi riepilogativi	 242

Presentazione

Come prevedevamo, la preparazione dei volumi di "riassunto" dell'insegnamento filosofico ci ha messi in seria difficoltà fin dall'inizio del nostro lavoro.

Prima di tutto ci siamo trovati di fronte al problema di come suddividere, e con quali criteri, i volumi sull'insegnamento filosofico, dato che era evidente che un volume solo non sarebbe bastato.

Quando è arrivato il momento di scegliere i messaggi da riportare sul volume, ci siamo trovati davanti a un'enorme massa di materiale da vagliare e da scegliere... sessanta volumi di messaggi non sono certo uno scherzo! Armati di tanta buona volontà abbiamo "spulciato" i vari volumi, cercando tutto il materiale inerente agli argomenti di questo primo volume, lavorando di fotocopiatrice e di forbici, col risultato di ottenere, pur stringendo al massimo, un volume fitto fitto di quattrocento pagine, spesso slegate tra loro o con argomenti riaffrontati in vario modo negli anni, magari con premesse di volta in volta diverse. Dobbiamo dire che, a questo punto, siamo stati assaliti dall'ansia: come decidere cosa scartare e cosa tenere, pur tenendo a mente che il criterio di base richiesto dalle Guide era quello di creare un volume sull'insegnamento di facile lettura e accostabile anche a chi, magari, affrontava per la prima volta argomenti di una tale inconsueta natura.?

La nostra richiesta di soccorso, come sempre, non è

rimasta inascoltata: ancora una volta le Guide sono intervenute, eliminando o fondendo messaggi, creando parti di raccordo o aggiungendo spiegazioni ed eliminando quasi totalmente le domande inserendole nel testo del messaggio per renderlo più scorrevole e di facile lettura, col risultato, secondo noi, di rendere "nuovi" anche i messaggi più datati.

Infine, forse impietositi dalla nostra inadeguatezza, ci hanno tolto le ultime "castagne dal fuoco", suddividendo i volumi in capitoli e paragrafi, facendo, in pochi interventi, quello che noi non eravamo riusciti a preparare in mesi di prove di elaborazione.

A noi hanno lasciato il compito di correggere le bozze e di dare una veste tipografica accettabile al tutto. Ben poca cosa, in realtà!

Il risultato è stato questo primo volume sull'insegnamento filosofico, incentrato sulla materia e la sua evoluzione e trasformazione in conseguenza delle necessità evolutive via via più "sottili" delle individualità che compiono il loro percorso di ampliamento della coscienza attraverso la reincarnazione all'interno del mondo fisico.

Ci auguriamo che possa essere utile a chi voglia affrontare la complessa trama dell'insegnamento filosofico portato dalle Guide del Cerchio nel corso di più di tre decenni di loro interventi.

Il risultato ci sembra un volume che certamente non potrà sostituire la lettura dei volumi prodotti in questi anni, necessaria per chi voglia approfondire davvero l'insegnamento, ma che dovrebbe riuscire a fornire una visione unitaria del vasto affresco che, negli anni, le Guide hanno delineato con pazienza e con amore.

Gian e Tullia

Introduzione

Nel fantasmagorico scenario che l'Assoluto ha sognato per rappresentare la Realtà sul palcoscenico del suo immenso teatro, il concetto di evoluzione può essere assimilato al canovaccio che, in qualche maniera, stabilisce il binario, il percorso obbligato lungo il quale la storia e gli intrecci che lo compongono debbono incanalarsi.

E' difficoltoso, per voi che osservate dal relativo, comprendere la logica del «Tutto E'», cioè del fatto che tutto esiste già nella sua interezza e appare come un quadro già, comunque, dipinto. E' per questo motivo, figli e fratelli, che per spiegarvi lo sviluppo della Realtà siamo partiti dal vostro punto di vista, ovvero dal punto di vista dello spettatore che osserva la recita, vive e interagisce con la storia e gli attori che di volta in volta salgono sul palco, e si rende solo vagamente conto che, in realtà, la storia è già tutta esistente, fin nel suo più piccolo dettaglio, nella mente di chi ha ideato la trama, la scenografia e la regia.

Nel timore che voi poteste non accettare o non comprendere fino in fondo quanto noi vi andiamo dicendo da così tanto tempo, vi abbiamo parlato dell'evoluzione come di un raggiungimento di uno stadio diverso da quello di partenza, poco evidenziando il fatto che anche l'evoluzione è un'illusione. D'altra parte, figli nostri, colui che è immerso nell'illusione del divenire pensa e agisce nel divenire in maniera così coinvolgente che ha ben poca importanza, per lui,

capire correttamente che quel divenire è un'illusione (e con esso la sofferenza e le problematiche interiori) la quale cadrà nel momento in cui il suo sentire si sarà strutturato in maniera tale da permettergli di riguardare con occhi più consapevoli non solo la sua esistenza ma il divenire stesso. Questa è una tappa futura obbligatoria nel dipanarsi dell'evoluzione ma per arrivare ad essa è necessario attraversare l'illusione con tutte le sue problematiche, e il nostro compito, in questi anni di insegnamento presso di voi, è stato proprio quello di cercare di farvi comprendere che, comunque sia, l'illusione non è vuota e priva di significato, ma esiste come fase necessaria e indispensabile all'esistenza della Realtà.

Osserviamo, perciò, l'evoluzione, riguardandola dalla prospettiva del divenire pur restando consapevoli che il divenire stesso, a un certo punto, finirà con il rivelarsi un'illusione.

All'interno del divenire tutto è compenetrato, tutto interagisce e ogni effetto possiede una causa, così come ogni causa produce un effetto. Non è privo di difficoltà, figli nostri, riuscire a darvi una visione completa e complessiva del divenire, ed è ancora più difficile indurvi a rinunciare alle vostre abitudini di pensiero che tendono a farvi incasellare in categorie a sé stanti gli elementi che acquistate: l'evoluzione comprende una miriade di elementi che si intersecano tra di loro, interagendo, e vorremmo che nel momento in cui noi vi parliamo di tre fasi dell'evoluzione (evoluzione della forma, evoluzione della materia ed evoluzione della coscienza) voi non pensaste che esse siano fasi distinte tra di loro o susseguenti l'una all'altra: esse sono in relazione tra di loro e, in buona parte, agiscono contemporaneamente e in maniera inscindibile, al punto che, senza una di esse, le altre non solo perdono la loro realtà, ma si trovano anche a essere mancanti del loro scopo e degli elementi indispensabili per poter costruire l'evoluzione stessa.

L'evoluzione della coscienza ha la sua ragione d'essere nella necessità di ampliare il sentire individuale, portandolo ad un contatto via via più diretto con il riconoscimento e il

superamento dell'illusione. Tuttavia, se non vi fosse l'evoluzione della forma l'individualità non avrebbe gli strumenti a lei più idonei per evolvere la sua coscienza, così come, se non vi fosse l'evoluzione della materia, la forma non riuscirebbe ad evolvere e, di conseguenza, non vi potrebbe essere evoluzione della coscienza.

Cerchiamo, fratelli, di spiegare nel modo più semplice cosa intendiamo per evoluzione della forma e della materia.

Con «evoluzione della forma» intendiamo dire che, al fine di poter interagire con le esperienze che l'individuo deve affrontare (mettendo in atto l'evoluzione raggiunta e tendendo al suo ampliamento), egli deve avere gli strumenti adatti. E' necessario, quindi, che sul piano fisico l'individuo trovi dei veicoli commisurati a quella che è la sua evoluzione. Ma, affinché ciò accada, è indispensabile che questi veicoli fisici possano essere disponibili: il corpo del troglodita era in grado di esprimere l'evoluzione che il troglodita possedeva ma non sarebbe mai stato in grado di esprimere la sensibilità espressa dall'evoluzione che possedeva, ad esempio, un Leonardo Da Vinci. Ecco così che, per ottenere un veicolo più adatto ad esprimere un sentire più raffinato, diversi fattori si mettono in movimento: ad esempio le leggi fisiche della natura che inducono modificazioni sul corpo fisico o le condizioni ambientali che, alla lunga, influiscono sia sulla fisiologia dell'individuo, sia sullo scenario sociale in cui egli si trova a dover fare esperienza.

Vedete, cari, in qualche modo il concetto di Darwin sull'evoluzione della specie è da noi confermato per quanto riguarda l'evoluzione della forma, tuttavia nella nostra concezione di evoluzione vi è una differenza sostanziale che, pur non disconoscendo la realtà, ad esempio, delle modifiche genetiche quali mezzi di cambiamento del veicolo umano (e non solo umano ma, anche, vegetale e animale), tuttavia non accetta il meccanicismo che questa concezione può indurre ad abbracciare, ma individua una finalità ben precisa verso la quale il processo evolutivo della forma tende (ovvero la costituzione di un veicolo fisico adatto ad esprimere il sen-

tire raggiunto) e un elemento logico scatenante il processo stesso della trasformazione (ovvero la necessità di adeguare il corpo fisico ai bisogni evolutivi di chi lo anima).

E' in questo contesto che va considerata anche l'evoluzione della materia: voi sapete che l'individuo non è formato solo dal corpo fisico e dalla materia fisica che lo compone, ma che possiede anche un corpo di materia astrale che lo mette in grado di desiderare e di provare emozioni, e uno di materia mentale che gli conferisce la capacità di ragionare ed elaborare logicamente ciò con cui entra in contatto nell'attraversare le esperienze della sua vita.

Ora, questi corpi nascono come conseguenza di quello che è il sentire raggiunto dall'individuo e cambiano di vita in vita (quindi, in un certo senso, evolvono) formandosi con materia astrale e mentale sempre più raffinata.

Immaginate tutto il procedimento evolutivo come una sorta di circolo che si ripete simile ogni volta ma mai uguale: ad ogni immersione nei piani inferiori il corpo akasico crea i nuovi corpi dell'individuo sulla base del sentire che ha raggiunto; questi nuovi corpi contribuiscono a formare l'ambiente psico-sociale in cui l'individuo agisce; l'ambiente psico-sociale si somma a quello fisico per creare i presupposti adatti all'evoluzione dell'intera razza, portandola ad ampliare il sentire di ogni individuo che la compone. Questo nuovo sentire ricomincerà il ciclo incarnativo successivo dando il via a un nuovo moltiplicarsi di effetti partendo, però, da un punto di partenza diverso da quello precedente, che porterà alla necessità di usare diversa materia astrale e diversa materia mentale e, di conseguenza, diversa materia fisica e diverso veicolo fisico.

In ultima analisi noi affermiamo che è lo spirito che, al fine di ampliare il suo sentire, produce degli effetti che si ripercuotono nelle materie dei piani mentale, astrale e fisico, dando il via a un susseguirsi di effetti che porteranno al punto di indurre modifiche perfino nello sviluppo del corpo fisico della razza umana, non casualmente, non meccanicisticamente bensì adeguandosi al tessuto della Realtà e tendendo

al fine ben preciso di un proprio ampliamento.

E' evidente, figli e fratelli, che se così non fosse e se la modifica del corpo fisico, nei millenni, avesse dovuto soggiacere soltanto a casuali modifiche genetiche indotte dall'ambiente o dalla combinazione dei geni dominanti, la razza umana sarebbe ormai scomparsa dalla faccia della Terra, oppure vi sarebbe una grandissima uniformità di corpi fisici e di capacità mentali ed emotive... ed è evidente che così, per fortuna, non è!

Nel fantasmagorico scenario che l'Assoluto ha sognato per rappresentare la Realtà sul palcoscenico del suo immenso teatro è a nostro conforto la consapevolezza che non esistono comparse ma che tutti, e nella stessa misura, siamo protagonisti insostituibili della sua Realtà.

Baba

Concetti essenziali

Ambiente

Tutta quella porzione della realtà nella quale si esplica l'evoluzione di un cosmo o, più restrittivamente, di un individuo.

Archetipi permanenti

Istanze morali assolute e permanenti, valide per tutte le individualità incarnate, emesse come vibrazione dall'Assoluto e tali da impregnare totalmente il manifestato, in maniera da poter costituire il termine di riferimento della coscienza per arrivare a comprendere quanto è vicina o lontana dalla vera comprensione.

Archetipi transitori

Istanze morali relative, create dai bisogni evolutivi comuni di gruppi di incarnati che hanno bisogno di sperimentare determinate comprensioni. Agiscono direttamente sull'individuo dando il via al suo modo di rapportarsi con la società e l'ambiente in cui è inserito. Perdono la loro importanza e si dissolvono nel momento in cui non vi è più la necessità, da parte del gruppo, di sperimentare in quella particolare direzione.

Atmosfera

Termine adoperato dalle Guide, riferito all'individuo, per indicare la sfera di influenza all'interno della quale si propagano le varie vibrazioni (fisiche, astrali, mentali e akasiche) dei corpi da quali è costituito.

Consapevolezza

Coscienza di sé e di ciò che ci appartiene. Con l'evoluzione si amplia gradualmente, prendendo via via coscienza che non si è un solo corpo fisico, né solo un corpo fisico con le sue emozioni, né un solo corpo fisico con le sue emozioni e i suoi pensieri, fino ad arrivare ad essere consapevoli anche della propria coscienza.

Energia

*Assimilabile al concetto di vibrazione.
Viene indicata come energia vibrazionale il movimento che riguarda le varie materie che formano la Realtà e che conferisce ad esse le sue peculiari qualità.*

Eterno presente

Settore della Realtà in cui è scritto tutto quello che è avvenuto, avviene o avverrà nel corso della manifestazione dell'Assoluto sui piani inferiori. In esso non esiste il tempo, ma tutto esiste contemporaneamente.

Evoluzione

Passaggio da uno stato di coscienza limitato ad un stato di coscienza più ampio.

Evoluzione della materia

Con evoluzione della materia si intende il passaggio da parte dell'individualità che sta facendo la propria esperienza da una forma di vita ad un'altra, in quanto una volta raccolte tutte le esperienze che poteva trarre da quell'incarnazione - quindi aver depositato le sue esperienze sugli altri piani di esistenza - quella materia fisica non le servirà più, e quindi dovrà passare ad un'altra incarnazione in un'altra materia più adatta alle sue necessità evolutive.

E' per questo motivo che avviene il transito incarnativo dell'individualità dal minerale, al vegetale, all'animale, all'umano.

Si intende per evoluzione della forma la necessità da parte dell'individualità che sta compiendo la sua esperienza di modificare la materia che sta incarnando, affinché possa venire espresso il grado evolutivo che l'individualità in questione ha raggiunto.

Questo significa che un'individualità che ha raggiunto una certa evoluzione dovrà incarnare un veicolo fisico che le permetta di esprimere ciò che ha raggiunto in evoluzione, e se questo non le sarà possibile, allora modificherà la materia in maniera che l'estrinsecazione del livello evolutivo diventi possibile.

Illusione

E' il prodotto della percezione soggettiva della Realtà da parte dell'individualità non ancora capace di percepire l'interezza del Tutto a causa delle sue limitazioni.

Ovviamente è tanto più profonda quanto più il sentire dell'individualità è poco ampio: solo ampliando il proprio sentire l'individualità può diminuire la sua percezione illusoria della Realtà, avvicinandosi gradatamente al grado massimo di sentire, cioè all'Assoluto.

Imprinting

E' quel processo per cui, all'interno di una porzione di massa akasica indifferenziata, si vengono a imprimere degli orientamenti vibratorii provenienti dalle esperienze vissute dalla materia akasica collegata ad un percorso evolutivo.

Isola akasica

Immagine simbolica suggerita dalle Guide per significare la frantumazione della materia akasica grazie alle spinte vibrazionali provenienti dalle esperienze compiute da una razza nel corso delle sue incarnazioni minerali, vegetali e animali. In se-

guito a queste spinte la materia akasica forma delle "isole" di materia akasica delimitata da caratteristiche comuni alla parte di razza che è collegata a quella porzione di materia, mettendo in moto il meccanismo dell'imprinting (n.d.r Vedere più avanti)

Materia

Ciò che compone i vari piani di esistenza, ognuno dei quali è formato da un particolare tipo di materia con caratteristiche peculiari di quel piano, governata dalle leggi caratteristiche del piano di appartenenza.

Così il piano fisico sarà composto da materia fisica, soggetta alle leggi fisiche, quello astrale da materia astrale governata da leggi tipiche di quel piano e così via.

Piano di esistenza

Settore della Realtà costituito dall'aggregazione dell'unità materiale tipica di quel piano la cui densità e reazione alla Vibrazione Prima dà vita all'intero piano di esistenza.

I vari piani di esistenza esistono tutti contemporaneamente nello stesso spazio, in quanto costituiti da materia via via più sottile, si può concepire che i piani di esistenza siano compenetrati tra di loro e che all'interno della materia di un piano di esistenza coesista la materia più sottile dei piani più "sottili".

Non si tratta, di conseguenza, di una posizione spaziale diversa da piano a piano, bensì di una diversa qualità delle materie che compongono i vari piani.

Piano fisico

Regione del manifestato dalla materia particolarmente densa, governata dalle leggi fisiche che la scienza attuale, in buona parte, già conosce.

Piano astrale

Regione del manifestato costituita da materia astrale, più sottile di quella fisica. Caratteristica della materia di questo piano è la reattività agli stimoli e la sua dinamicità che rende la materia

astrale un continuo susseguirsi di forme e di effetti vibratori. Sono le caratteristiche di questa materia che permettono all'individuo incarnato di avere emozioni e desideri.

Piano mentale

Regione del manifestato costituita da materia mentale, più sottile di quella astrale, la cui caratteristica più importante è quella di permettere all'individuo di pensare e ragionare, pensieri e ragionamenti che arrivano, poi, a manifestarsi sul piano fisico grazie alla decodificazione delle vibrazioni mentali che compie il cervello dell'individuo incarnato.

Piano akasico

Altra denominazione: piano della coscienza.
Regione del manifestato costituita da materia akasica, più sottile di quella mentale. La sua materia permette il graduale evolversi della coscienza dell'individuo fino alla costituzione completa della sua coscienza.

Sottopiani

Suddivisione di ogni piano a seconda della densità di materia.

Razza

Intesa non in senso biologico ma in senso evolutivo: scaglione di individualità che inizia contemporaneamente il percorso evolutivo.

Questo percorso ha una durata media approssimativa di cinquantamila anni. Verso la metà di un percorso incomincia l'incarnazione della razza successiva, cosicché si hanno sempre due razze incarnate contemporaneamente.

realtà

Ciò che è vissuto come reale nel corso dell'incarnazione e, quindi, la percezione e l'elaborazione soggettiva di se stessi e di quello che è esterno a se stessi. Quella che all'individuo incarnato sembra essere la Realtà è, quindi, un'interpretazione soggettiva e, a causa del suo sentire ancora incompleto, parziale di quella che è la Realtà dell'Assoluto.

Realtà

Il complesso degli elementi che costituiscono l'Assoluto: dall'unità elementare ai piani di esistenza, dall'Eterno Presente alla manifestazione dell'Assoluto.

Scintilla

*Altri termini con lo stesso significato: Goccia, Vero Sé.
La piccola porzione di Assoluto cui fa capo l'individualità con tutte le sue incarnazioni. E' la parte dell'individualità che mantiene i suoi contatti con l'Assoluto e che permette, allorché viene raggiunta, di rientrare in seno al Tutto.*

Tappeto akasico

Immagine simbolica per descrivere il progressivo collegarsi, col progredire dell'evoluzione di una razza, dei vari corpi akasici individuali attraverso il sentire comune fino ad abbracciare tutta la materia akasica in un unico organismo fatto di molteplici individualità in fusione tra di loro.

Unità elementare

*E' la particella più piccola in cui può essere scomposta la materia di un piano di esistenza mantenendo intatte le sue caratteristiche; infatti scomponendola ancora non si avrà più materia di quel piano ma materia del piano più sottile.
Ad esempio scomponendo l'unità elementare del piano fisico si avranno della parti di materia astrale che sarà governata*

non più dalle leggi fisiche bensì da quelle proprie del piano astrale.

Ne consegue che per ogni piano di esistenza esiste una particolare unità elementare, dalla cui aggregazione e interazione in materia sempre più densa prenderà forma l'intero piano di esistenza.

Vibrazione

Elemento fondamentale per la costituzione della realtà dei vari piani. Tutto è costituito da vibrazioni, dalla materia più densa a quella più sottile, che, con il loro movimento, mettono in moto la materia del piano dando vita alle aggregazioni della materia che compongono le forme e alle leggi che ne governano ogni sua porzione determinandone le qualità e le proprietà.

Vibrazione prima

Vibrazione emessa dall'Assoluto nel momento in cui inizia l'emanazione. Essa racchiude in sé tutte le caratteristiche che dovrà avere l'emanazione in ogni sua componente.

Evoluzione della materia

La materia

Certamente avrete pensato che, in tutto il periodo in cui vi abbiamo fatto pervenire le nostre parole, non vi fosse tra i vari discorsi un vero nesso logico, un discorso unitario, come se le comunicazioni seguissero un andamento caotico e disordinato; infatti, accanto a qualche accenno - peraltro molto saltuario - a concetti filosofici, vi è stato accennato anche alla Realtà, affermando che essa non è quella che i vostri sensi normalmente percepiscono; vi abbiamo parlato di epoche lontane; vi abbiamo parlato di fatti pratici inerenti la quotidianità della vostra vita ma, soprattutto, abbiamo dato rilevanza ai concetti di Io, di Autoconoscenza e di Amore.

Tutto ciò - invece di essere un'accozzaglia caotica di elementi, come a qualcuno può essere sembrato - aveva la funzione di stimolare il vostro intimo, di far sì che incominciaste prima di tutto a ricercare voi stessi, in quanto - e non ci stancheremo mai di ripeterlo, anche se alcuni di voi saranno invece già stanchi di sentircelo dire di continuo - il primo passo verso la comprensione del Tutto muove proprio dalla comprensione di voi stessi.

È per questo motivo - ad esempio - che abbiamo sempre evitato di parlare in modo diretto a lungo di Dio: come potete, infatti, aspirare a conoscere prima e a comprendere poi anche la più elementare questione che riguarda Dio, se non riuscite neppure non solo a capire gli altri uomini e la fratellanza di fatto e non di parole che vi lega ad essi, ma ad-

dirittura a comprendere che cos'è che volete veramente in realtà?

In realtà ...realtà...realtà...

Abbiamo affrontato più volte - anche indirettamente - il concetto che la Realtà non è quella che a voi appare, anzi, la vostra percezione del reale è non soltanto frammentaria e incompleta, ma spesso addirittura illusoria a causa di fattori inerenti il vostro più profondo sentire e, in particolare, a causa dell'Io che si serve della mente - punto di passaggio delle percezioni della realtà esterna - per modificare, a mano a mano che entra in voi, la percezione di ciò che è reale all'esterno di voi.

Ma esiste davvero una realtà all'interno del mondo fisico, oppure il mondo dei fenomeni in cui vivete è tutto un sogno, plasmato dalle vostre percezioni limitate e dai vostri desideri che - come spesso abbiamo visto - hanno la tendenza ad indurvi a vedere solo ciò che più vi appaga ed a cercare di modificare in questa prospettiva tutto ciò che va contro il vostro Io?

Per questa volta lasciamo per un poco da parte l'influenza che ha l'Io nel modificare la realtà percepita tramite i vostri sensi, ed esaminiamo invece la realtà esterna alla vostra mente e - quindi - al di fuori delle alterazioni soggettive che l'Io produce sulla realtà allorché essa viene a scontrarsi con i suoi impulsi; facciamo - o cerchiamo di fare - cioè un discorso inerente la realtà oggettiva esterna, effettiva, del mondo fisico.

Avevamo già affermato che solo una porzione limitata della realtà esterna è riconosciuta e abbracciata dalle vostre percezioni e che - malgrado questo - siete in grado di conoscere l'esistenza di cose che, pure, non riuscite a vedere, a sentire, a gustare, a toccare o ad odorare, cioè a percepire, per via normale; così, ad esempio, sapete che esiste ossigeno intorno a voi e che esso è un elemento necessario alla sopravvivenza del vostro corpo fisico, anche se dell'ossigeno non avete alcuna percezione diretta, riconoscibile tramite i vostri sensi.

Avevamo anche detto che se possedeste un organo della vista molto più acuto - così acuto da essere in grado di scorgere gli atomi, uno per uno - il mondo che siete abituati a vedere non esisterebbe più sotto quell'aspetto: le forme sparirebbero e tutto ciò che ora vedete intorno a voi - e perfino il vostro corpo - non vi apparirebbe altro che un vorticare di piccolissime particelle - più o meno compatte e uniformi - così numerose che non riuscireste più a fare distinzione tra forma e forma perché anche gli spazi che ai vostri occhi appaiono, in condizioni normali, completamente vuoti, sono in realtà pieni di materia.

Se poi voi riusciste a vedere ad un livello percettivo ancora più acuto, le differenze che avreste potuto osservare nel caso precedente, riguardo alla costituzione della materia del mondo fisico - ovvero la grandezza e la composizione dei vari atomi - si trasformerebbero a loro volta e vedreste che, ad un certo punto, l'unica differenza nella materia che vi circonda risiede nella densità delle particelle e che tutte queste particelle sono identiche le une alle altre.

A questo punto avreste scorto la realtà prima del piano fisico, la reale forma della sua materia, cioè ciò che, in ultima analisi, costituisce tutto il piano fisico, tanto che è possibile affermare che ogni cosa che vedete intorno a voi non è altro che una ripetizione di queste particelle di base dalle quali, per loro maggiore o minore aggregazione, proviene tutto ciò che vi circonda.

Questa particella che - per intenderci - chiamerò "unità elementare", è insomma l'elemento costituente, la base, che forma tutta la materia del vostro piano di esistenza e che, quindi, struttura e organizza la realtà concreta intorno a voi.

Quest'unità elementare può essere assimilata al concetto di atomo, così come lo avevano postulato Democrito e, in seguito, Platone, quale fondamento ed elemento unico costituente il divenire della realtà oggettiva della materia, anche se l'indivisibilità è una caratteristica valida - per l'unità elementare - solo finché si resta, appunto, all'interno del piano fisico.

Il piano fisico è costituito dunque - in tutte le sue parti, e in ogni suo punto - dallo stesso identico elemento, l'unità elementare che aggregandosi, cioè associandosi ad altre unità elementari del tutto simili, forma via via le particelle, gli atomi, le molecole, i gas, i liquidi e i solidi; forma cioè tutta la realtà del piano fisico.

Ciò vuol dire che, scomponendo al massimo un solido o un liquido o un gas o una molecola o un atomo o una particella, alla fine si arriverebbe sempre ad avere una certa quantità dello stesso elemento, cioè dell'unità elementare. Possiamo così affermare che nella costituzione della materia non vi è alcuna differenza di partenza, ma che ogni porzione di materia è costituita dalla somma di più unità elementari perfettamente identiche tra loro.

È come dire in matematica che, scomponendo il 100 e il 10 in unità, alla fine si hanno cento 1 e dieci 1, cosicché si può affermare che fra il 100 e il 10 l'unica differenza sta nel numero di elementi identici che li compongono.

Analogamente è per la materia, vista dal punto di osservazione della sua costituzione fisica: la differenza tra acciaio e vapore acqueo - in apparenza così diversi tra loro - in realtà sta tutta e soltanto nel diverso numero di unità elementari che ne costituiscono la struttura.

La realtà che voi percepite non è quindi altro che uno strutturarsi diverso come densità di queste unità elementari le quali, attraverso a questo gioco di aggregazione più o meno densa, arrivano ad essere percepite dai vostri sensi sotto l'aspetto di molteplici e differenti forme.

A questo punto sorge spontanea la domanda se quest'unità elementare sia dunque l'elemento ultimo della realtà, l'ultima cosa da conoscere, conosciuta la quale l'uomo avrà finito il suo processo di apprendimento e terminerà il suo ciclo evolutivo.

No, creature care: essa è l'elemento ultimo che potete scoprire nel piano in cui vivete, cioè nel piano fisico, attraverso i sensi ed i mezzi che il piano fisico vi concede ma, al di là di essa, esistono ancora una materia e una realtà; e l'unità

elementare non è altro che l'anello di congiunzione tra ciò che voi chiamate mondo visibile e ciò che definite mondo invisibile.

L'unità elementare del piano fisico è dunque una realtà oggettiva, anche se a voi - per ora - sconosciuta, ed è quella che fornisce il materiale alla vostra mente attraverso la mediazione delle percezioni che ad essa arrivano, per costruire le immagini della realtà soggettiva, spesso illusoria non solo nei contenuti ma anche nelle stesse forme.

L'unità elementare è l'umile ancella che presta la sua opera alla regina affinché costei possa essere ammirata e presa a esempio dai suoi sudditi; è l'anonima tela che fa da supporto alla grandiosa opera d'arte; è lo sconosciuto muratore senza il quale nessun grattacielo svetterebbe mai verso il Sole; è ciò che ci fa affermare:

"Nel mondo fisico non vi è in realtà distinzione tra bello e brutto, tra grande e piccolo, tra bianco e nero, ma tutto - nell'uomo e intorno all'uomo - è Uno, unito e uniforme, e ciò che all'uomo appare diverso da lui stesso, separato, inferiore, non è altro che un'illusione, una visione soggettiva, frutto della sua limitatezza sensoriale che gli fa percepire e concepire la realtà in modo parziale".

Pensate dunque - creature care - che il vostro bel corpo così amato orgogliosamente, così accontentato egoisticamente, così adulato, ostentato, messo a confronto con disprezzo o con senso d'inferiorità, nella realtà costitutiva del vostro piano di esistenza non è né più né meno che una manciata della stessa identica sostanza che costituisce sia l'oro sia lo sterco. E allora meditate se vale la pena di identificarsi con esso, ma state attenti alla vostra risposta, perché essa sottintende delle conseguenze logiche che - forse - vanno al di là di quanto pensavate di affermare.

Scifo

Quesiti sulla materia

Forse vi starete chiedendo perché esistono e quali sono i limiti che vi impediscono di vedere la realtà materiale che vi circonda senza essere soggetti all'illusione.

La risposta - che, probabilmente, in gran parte vi sfugge - è, in fondo, abbastanza semplice: i limiti sono strettamente indispensabili e necessari proprio per non farvi comprendere la grandezza del "disegno". Se voi poteste veramente vedere tutte le materie che sono intorno a voi - a parte il fatto che, se le vedeste tutte contemporaneamente, non riuscireste a capirci praticamente nulla - ma se riusciste a guardarle discernendo in un modo abbastanza comprensibile la grandezza del "disegno", ad un certo punto dell'evoluzione ciò vi renderebbe talmente storditi da restare bloccati in voi stessi e non riuscireste ad assaporare la vita che conducete.

Ricordate che se siete incarnati sul piano fisico è perché dovete comprendere; se dovete comprendere significa che dovete fare esperienza; se dovete fare esperienza la vostra principale - ripeto: "principale" - preoccupazione deve essere quella di vivere la vostra vita e per far ciò è necessario che la vostra attenzione sia puntata principalmente su voi stessi e sulla vita che state vivendo, o - meglio ancora - su ciò che la vita che state vivendo fa introiettare a voi stessi per smuovere la vostra interiorità e portarvi poi alla comprensione.

Ecco perché certe qualità che permettono di vedere una parte della realtà al di là del piano fisico, vuoi... che so io... la chiaroveggenza, ad esempio, incominciano a comparire soltanto a un certo punto dell'evoluzione, verso la fine, quando cioè l'individuo ha raggiunto un'evoluzione tale per cui, anche possedendo queste doti, la sua vita non verrà sommersa, nascosta da queste doti, ma egli riuscirà comunque e sempre a trarre comprensione dall'esperienza fisica che sta vivendo.

Potreste arrivare a generalizzare quanto ho appena detto arrivando a pensare che, magari, la possibilità di dare una sbirciatina negli altri piani sia comunque e sempre indice di ottima evoluzione. Non sempre è necessariamente così, questo è un campo in cui non è possibile generalizzare o schematizzare all'eccesso, dal momento che vi possono essere migliaia di diversità, migliaia di sfumature nelle varie possibilità; potrebbe essere che la persona ha bisogno di quel tipo di esperienza per comprendere; potrebbe essere una situazione karmica per cui quella persona è costretta - per esempio, per qualche cosa commesso in precedenza - a percepire tutte le volte che un'altra persona sta male, o che una persona viene uccisa, o che un bambino viene rapito come succedeva nel caso di quel veggente famoso; questo indipendentemente dall'evoluzione, ma per necessità karmica.

Non c'è, quindi, una regola fissa sulla questione che vi possa permettere con certezza di stabilire il grado di evoluzione di una persona in base ai presunti poteri che possiede. A volte volete costringere la realtà in un uovo, ma le pareti di questo uovo sono talmente leggere che la realtà sfugge sempre; non è sempre tutto così facilmente quadrabile. D'altra parte che non ci si trovi davanti ad un indicatore sicuro di evoluzione è il fatto che esistano un numero grandissimo di persone con buona o ottima evoluzione che, pure, non possiedono o non manifestano poteri particolari, ma vivono la loro vita nel più semplice e anonimo dei modi.

Un altro piccolo punto che aveva dato dei problemi era

il discorso dell'arancio (poi diventato un mandarino, non si sa come mai!).

In realtà, forse è stato presentato abbastanza confusamente il concetto proprio in partenza, in quanto non era stata data la molla iniziale del discorso; era stato detto, come esempio figurato per spiegare l'unità elementare e cosa succede allorché si spezza un'unità elementare, che supponendo il caso che l'unità elementare del piano fisico fosse un'arancia, spezzando l'arancia (quindi spezzando l'unità elementare) non si otterrebbero più due mezze arance (due mezze unità elementari del piano fisico) ma si otterrebbe invece un insieme di materia del piano successivo; senza entrare nel particolare che, certamente, questo insieme di materia del piano successivo conteneva in sé, compenetrata, anche la materia degli altri piani di esistenza, e questo discorso andava ripetendosi poi su tutti i vari livelli di esistenza fino ad arrivare poi dove sapete voi.

* * *

Quando pensate alla compenetrazione della materia spesso partite da un concetto completamente sbagliato, ovvero che la materia fisica possa essere un contenitore; per te che vivi nella materia fisica e percepisci la realtà che ti circonda con la limitatezza dei suoi sensi che essa ti sembra un contenitore, ma la realtà non è quella: la materia è un aggregato di unità elementari fisiche, le quali sono aggregati di unità elementari astrali, le quali sono aggregati di unità elementari mentali, le quali sono aggregati di unità elementari akasiche, e via e via e via. Non esiste semplicemente lo spazio fisico così come lo vedete quando siete immersi nella materia ma esistono gli spazi di tutti i piani di esistenza che sono uniti, sono assieme; perché una parte di spazio fisico comprende uno spazio astrale, uno spazio mentale, uno spazio akasico, che sono situabili nell'insieme di spazi di piani diversi e non è possibile, in realtà, rapportarli solamente ad uno spazio fisico! Quando vi diciamo che le materie dei

vari piani sono compenetrati ciò significa che sono unite profondamente e questo non vuol dire solo che occupano lo stesso spazio teorico, ma che hanno anche dei collegamenti, delle relazioni molto profonde per cui sono tra di loro interagenti, unite in qualche modo.

Ora, potremmo anche dirvi in che modo sono compenetrati ma, prima di tutto non lo capireste perché troppo legati alla comune percezione dei vostri sensi, e, d'altra parte, fornirvi una descrizione più dettagliata, direi quasi chimico-fisica, della materia e delle relazioni tra le materie dei vari piani sarebbe soltanto un esercizio mentale che non vi potrebbe davvero far comprendere veramente i legami tra le materie; noi riteniamo che sia importante, direi quasi fondamentale, comprendere il concetto di "compenetrazione": senza comprendere quel concetto, infatti, continuerete a pensare "il paradiso in alto e l'inferno in basso", mentre il paradiso e l'inferno in realtà sono compenetrati all'interno di ognuno di voi e fanno parte di ognuno di voi, e non riuscireste a svincolarvi dagli abituali modi di concepire la realtà materiale che vivete.

Ogni unità elementare del piano fisico abbiamo detto che è compenetrata da tutte le materie degli altri piani, cioè astrale, mentale, akasica, ecc..

"Che differenza c'è, allora, tra la materia, ad esempio, di un albero, cioè di un essere diciamo "vivente" nel regno vegetale e lo stesso albero un domani che è diventato un tavolo? - potreste chiedervi - C'è una differenza? Questa famosa eventuale entità che gli è collegata per le percezioni può essere collegata anche al tavolo e il tavolo è ancora vivo, come l'albero che cresce?"

La risposta dipende dal concetto di "vita" che possedete. Se intendete dire che nel tavolo - nella "forma-tavolo" - è ancora compresa della materia più o meno organizzata che apparteneva alla "forma-albero" certamente sì. Se, poi, dite che la forma-tavolo è "un'esperienza" di quella che era la forma-albero, allora questo può essere ancora più vero...

Infatti è possibile affermare che la forma-tavolo è stata

un'esperienza della forma-albero e come tale si è andata a iscrivere nell'individualità che anima quell'albero tra i tanti alberi. Ed è collegata anche, in parte, perché quella materia ha ancora dei legami che corrispondono in qualche modo alla forma-albero. Voi sapete che tutta la materia possiede delle vibrazioni a livello di tutti i piani di esistenza, e queste vibrazioni appartengono ancora - in parte, anche se si vanno spegnendo - a ciò che dell'albero è stato trasformato in tavolo. E questo è evidentissimo, per voi che sapete così tante cose (male, di solito) se soltanto pensate alla psicomelia, ovvero alla possibilità di un individuo di prendere in mano, ad esempio, un oggetto e da questo oggetto risalire alle persone che sono state in contatto con quest'oggetto o alla storia dell'oggetto stesso.

Ciò accade, appunto, perché questa persona ha una particolare sensibilità che le permette di captare le vibrazioni che sono rimaste nell'oggetto nel corso della sua vita e di riuscire a tradurle in qualche cosa di comprensibile, di logico, di razionale, di comunicabile, anche se in maniera spesso distorta e ricoperte dalle sovrastrutture di percezione soggettiva da parte di chi percepisce. Questo, comunque, significa che quell'oggetto ha ancora delle vibrazioni, vuoi acquisite dall'esterno, vuoi iscritte all'interno di se stesso allorché si è staccato dalla forma-albero, e in questo modo è ancora collegato per qualche verso alla forma-madre.

Col passare del tempo, poco alla volta, perderà l'organizzazione della forma fisica e quindi "polvere eri e polvere ritornerai", per essere più semplici; diventerà un oggetto che ha in sé della materia astrale che diventerà indifferenziata, portandoci, quindi, a parafrasare il detto biblico precedente in "polvere astrale eri e polvere astrale ritornerai", e così via per quello che riguarda le altre porzioni di materia collegate a quell'individualità in via di sviluppo; così come succede, d'altra parte, con voi stessi: quando voi morite vi liberate un po' alla volta di tutti i vostri corpi, di tutte le materie dei vari piani che costituiscono i vostri corpi e questa materia diventerà indifferenziata su quel piano di esistenza permettendo

ad ognuno di voi, attraverso questo processo naturale di ritirare la vostra consapevolezza dai corpi transitori aiutandovi a ritornare nel vostro corpo akasico.

La vostra scienza in merito sta tentando di trovare qualcosa di nuovo da dire, cosa che, ultimamente, le riesce molto poco e molto male, andando a enunciare teorie spesso molto fantasiose.

In realtà, non è che vi siano modi diversi di reagire da parte delle leggi della materia, ma vi è semplicemente che queste "leggi" che fanno parte della materia più sottile sono quelle che condizionano il comportamento della materia macroscopica perdendo talvolta di vista il fatto che non vi è, in realtà, un diverso comportamento della materia dal livello macroscopico a quello atomico e subatomico: il comportamento va osservato nella sua totalità, all'interno del processo che la materia, nella sua interezza, attraversa. Se si osserva solo parzialmente non si può che arrivare all'errata deduzione che il comportamento cambia a seconda che si osservi il suo manifestarsi nella materia macroscopica o in quella infinitamente più piccola.

La materia macroscopica, infatti, è una derivazione di quella microscopica, è una conseguenza del suo aggregarsi e ogni processo che la riguarda andrebbe visto in maniera unitaria, quanto meno fino all'unità elementare.

Scifo

Per comprendere adeguatamente la compenetrazione della materia è necessario avere una visione il più possibile strutturata e unitaria di quanto abbiamo detto in più interventi.

Abbiamo imparato negli anni che la materia dei vari piani di esistenza è formata da strati di materia di densità sempre più sottile.

Prendiamo il corpo fisico: mettetevi nudi davanti a uno specchio e guardatevi.

Quello che vedete è il vostro corpo fisico.

Apparentemente è composto di materia molto densa,

ma questo appare così soltanto perché la percezione visiva di voi che osservate il vostro corpo fisico è limitata dalle possibilità percettive del vostro organo della vista.

In realtà la massa del vostro corpo fisico che vi appare estremamente compatta e solida non è davvero tale.

Se sbucciate una cipolla vi renderete conto che il vostro corpo fisico secernerà delle lacrime, quindi una materia che non è compatta bensì liquida, ovvero in uno stato molecolare "più sottile". Questo esempio banale vi dovrebbe far comprendere che nella massa solida del vostro corpo fisico è compresa anche una parte liquida. Ecco, quindi, che già due densità diverse di materia sono state scoperte in quella che sembrava una massa compatta, solida e uniforme.

Chi soffre di stomaco sa per esperienza diretta di come il proprio corpo produca dei gas (più o meno fastidiosi quando sono eccessivi, indispensabili in realtà se nelle giuste proporzioni) i quali sono ancora parti del proprio corpo ad una densità ancora diversa, in quanto allo stato gassoso. E con questo esempio ecco che possiamo inaspettatamente riconoscere l'appartenenza al proprio corpo anche di porzioni di materie gassose.

Se osservato con strumenti adatti che compensino la vista limitata dell'essere umano, il vostro corpo fisico si rivela essere composto da piccoli elementi di densità ancora inferiore allo stato gassoso della materia: ci troviamo, così, a un quarto livello di densità della materia, il livello molecolare.

Spostandoci ad una densità ancora minore ecco che ci ritroviamo a livello atomico.

E, procedendo nel nostro cammino dalla materia più densa a quella meno densa, eccoci al livello delle molte particelle che costituiscono l'atomo e che solo in parte sono note alla scienza.

L'ultimo strato di materia, quello più sottile, può essere considerato quello dell'unità elementare del piano fisico.

Ricordiamoci un attimo cos'è l'unità elementare, secondo una definizione valida non per il solo piano fisico ma per tutti i piani d'esistenza: essa è la particella più piccola del

piano, quella che compone tutta la materia del piano stesso dando origine alle diversità e alle proprietà della materia tipiche di un determinato piano attraverso la sua differente aggregazione.

Da sola, però, l'unità elementare non può evidentemente bastare, essere sufficiente, per dare ragione della formazione della materia nelle sue varie forme e particolarità. Deve esserci almeno un altro elemento di differenziazione che permetta la diversificazione della materia e questo elemento, come ormai dovrete ben sapere, è la vibrazione che percorre l'unità elementare, si trasferisce e modifica ad ogni contatto con le unità elementari con cui viene a incontrarsi e, così facendo, non solo la vibrazione diversifica se stessa, ma anche diventa fattore di diversificazione per le varie aggregazioni di materia, dando esistenza alla molteplicità delle forme e delle loro caratteristiche.

Da quanto detto, il più semplicemente possibile, mi sembra evidente che nel corpo fisico convivano tutte le varie materie nelle varie densità.

La convivenza delle varie materie non è statica ma è strettamente interconnessa: ad esempio se non ci fosse l'unità elementare non potrebbe esserci l'atomo, se non ci fosse l'atomo non potrebbe esserci il corpo fisico cosicché, in uno schema che si ripete lungo tutta la catena delle materie dei vari piani di esistenza, ogni materia più sottile è collegata direttamente a quelle più dense delle quali è presupposto necessario e indispensabile per garantirne la costituzione e l'esistenza.

In soldoni: un capello è formato da materia solida, liquida, gassosa, molecolare, atomica, sub atomica e da unità elementari.

Mentre non tutta la materia che compone il capello è solida o liquida o gassosa, tutta la materia che lo compone è, invece costituita da unità elementari del piano fisico. Questa sta a significare che tutto il corpo fisico è costituito, di base, dalla materia più sottile, cosicché tutta la materia più grossolana è necessariamente "a contatto" con quella più

fine. E non solo, ma significa anche che la materia più sottile è presente, compenetra ogni altra densità della materia fisica cosicché diviene il fattore unificatore della materia sul piano fisico.

Se avete compreso questa compenetrazione dell'unità elementare fisica con la materia fisica siete ad un passo dall'arrivare a comprendere la compenetrazione tra i vari corpi dell'individuo.

Infatti ogni corpo sempre più sottile è l'analogo degli strati di materia che abbiamo osservato per il corpo fisico, e il corpo più sottile è l'analogo dell'unità elementare del piano fisico per quanto riguarda la materia del piano fisico.

Ne consegue che tutte le materie dei vari corpi nascono in successione l'una dall'altra, dal che deriva che i vari corpi dell'individuo non sono ubicati spazialmente in posti diversi, ma sono tutti compenetrati l'uno con l'altro: così un atomo fisico sarà composto da unità elementari fisiche le quali sono composte da unità elementari astrali, le quali sono composte da unità elementari mentali, le quali sono composte da unità elementari akasiche le quali sono composte da unità elementari degli altri piani spirituali.

Se ci ponete attenzione è esattamente la stessa cosa che dire che un atomo fisico è composto da unità elementari fisiche, astrali, mentali, akasiche e spirituali.

Come risulta evidente, a questo punto, la compenetrazione tra i vari corpi non è "lineare" o chissà che altro, ma è "per unità elementare".

A questo punto può riuscire anche più facile interpretare nella maniera più corretta la frase "la parte più alta dell'Io": essa è costituita dalla materia più sottile dei tre corpi inferiori dell'individuo la quale estende la propria influenza in tutte le materie di ogni corpo. Ma anche qui ci sarebbero tante cose da dire e non è né la sede né il momento adatti.

Quanto ho detto fino a questo punto costituisce la base per comprendere anche il famoso schema del cammino della vibrazione, e per arrivare a porre un ponte diretto tra l'insegnamento filosofico e quello etico morale.

Infatti con questa base il nostro individuo nudo davanti allo specchio può arrivare a capire, anche se faticosamente, non soltanto com'è formato il suo corpo fisico, ma anche l'eventuale rappresentazione che egli se ne fa al suo interno e, cosa ancora più importante, il perché di quella determinata rappresentazione e non un'altra qualsiasi... ma il cammino è lungo e lo schema è complesso!

Andrea

La vibrazione e la "vibrazione prima"

Abbiamo iniziato a parlare dei piani di esistenza partendo dall'esame del piano che meglio conoscete perché è in esso che siete abituati ad esercitare la massima forma di consapevolezza, cioè il piano fisico.

Facendo un breve riassunto, avevamo affermato che tutta la materia che compone il piano fisico è, in realtà, composta da un unico elemento che abbiamo denominato "unità elementare"; particella che, nel piano fisico, non è ulteriormente divisibile.

Ovvero, per chiarire meglio che cosa intendo dire con quest'ultima affermazione: scomponendo l'unità elementare del piano fisico, spezzandola negli eventuali elementi costituenti, ciò che si otterrebbe non sarebbe più materia fisica così come voi la intendete, bensì qualche cosa di diverso che sfuggirebbe all'analisi e alla stessa scoperta da parte di qualunque mezzo fisico - per quanto raffinato e sensibile - che possiate creare con la materia del vostro piano di esistenza.

Avevamo anche affermato che, in definitiva, proprio per il fatto di essere totalmente composta dallo stesso unico elemento, tutta la materia del piano fisico ha la stessa natura, la stessa composizione qualitativa, ma non la stessa composizione quantitativa.

Così, se vi fosse possibile scomporre in unità elementari un diamante e una goccia d'acqua, scoprireste che non

vi è alcuna differenza tra di essi e che le differenze che notate nella materia più grossolana del vostro piano di esistenza risiedono solamente nel numero, nella quantità di unità elementari presenti in essa.

Se ragionate con attenzione, questo discorso spiega molte cose, tuttavia non riesce a spiegare tutto.

Non spiega - ad esempio - come mai tutta la materia del piano fisico, pur essendo tutta costituita dallo stesso elemento, non ha le stesse caratteristiche e la stessa fenomenologia.

È innegabile, infatti, che il fuoco e il ghiaccio hanno due temperature molto diverse tra loro, e che una foglia è verde e il petalo di una margherita è bianco e via e via.

Cos'è, dunque, che provoca queste diverse caratteristiche da punto a punto del piano fisico? La maggiore o minore aggregazione delle unità elementari può dare ragione della diversa densità di materia, della diversa solidità e compattezza che contraddistingue - ad esempio - il legno dal vino e il vino dal fumo, ma non spiega certamente perché la fiamma è luminosa e il marmo, invece, non lo è. Vi deve quindi essere, secondo un semplice ragionamento logico, qualche cosa d'altro che differenzi le varie aggregazioni di unità elementari, fornendo loro quella gran varietà di caratteristiche e di qualità che scorgete intorno a voi.

Se vi dico che questo differenziatore delle qualità della materia è la vibrazione, non faccio di certo un'affermazione eccezionale, in quanto ciò è già ben noto alle vostre scienze fisiche, che hanno individuato i vari tipi di vibrazione inerenti alla materia giungendo - pur con molte approssimazioni, e facendo largo uso di convenzioni di comodo - a classificare le caratteristiche della materia a livello fenomenico in base al tipo di vibrazione che la contraddistingue.

Secondo questo criterio di classificazione appare chiaro che, in ultima analisi, fenomeni come luce, suono, calore, elettricità, magnetismo e radioattività non sono altro che effetti causati da diversi tipi di vibrazione della materia a livelli sempre più piccoli.

Intendo affermare perciò che la materia del vostro piano, di per sé, se fosse inerte e cioè immobile, sarebbe tutta indifferenziata, tutta identica e senza variazioni - eccetto la sua densità - da un punto all'altro del piano fisico, se non esistesse quella caratteristica - la vibrazione - che con i suoi effetti agisce all'interno di tutta la materia creando le caratteristiche che la differenziano.

Cerchiamo ora di fare un esempio per chiarire il discorso fatto.

Supponiamo che la materia sia la penna e che la mano sia la vibrazione.

Fino a quando la vibrazione - cioè la mano - non agisce sulla penna essa rimane immobile, senza distinguersi fenomenicamente da un'altra penna identica che le sta accanto; ma allorché la mano impugna la penna e la fa scorrere sulla carta, ecco che avviene il fenomeno che fa sì che le due penne si differenzino, in quanto una resta inerte sul tavolo, mentre l'altra scorre sulla carta tracciando segni i quali - a loro volta - variano notevolmente per forma, leggerezza, spessore, inclinazione, a seconda dell'impulso che le fornisce la vibrazione in tutti i suoi punti e ai vari livelli di densità.

Non pensate, comunque, che la vibrazione dell'unità elementare non subisca mutamenti.

Anche supponendo, infatti, che inizialmente le vibrazioni di ogni unità elementare siano identiche, la vibrazione si diversifica a sua volta fino a raggiungere il vostro livello di percezione, in forme notevolmente diverse sia per quantità che per qualità.

Vi è dunque un fattore che modula e modifica la vibrazione, e questo fattore - principalmente - è proprio la maggiore o minore densità - e quindi vicinanza - delle unità elementari.

Ricapitoliamo un attimo quanto ho appena detto: l'unità elementare, vibrando, trasmette la sua vibrazione a tutta la materia fino a che essa raggiunge il livello percepibile dagli organi che nell'essere umano sono preposti a ricevere e a trasformare, secondo certi schemi, il tipo di vibrazione per-

cepita.

Ecco così che la vibrazione partita dall'unità elementare attraversa tutta la materia e - a seconda della sua frequenza - arriva ad essere da voi percepita sotto forma di luce, suono, calore e così via; non solo, ma la vibrazione di ogni unità elementare si combina con quella delle altre unità modificandosi attraverso vibrazioni indotte che si ripercuotono - modificandosi mutuamente - a mano a mano che passano attraverso ai vari gradi di densità e, quindi, di vicinanza delle unità elementari secondo un effetto di risonanza.

Per fare un esempio in modo da chiarire che cosa io intenda per risonanza, voi sapete che il suono può - a una certa frequenza di vibrazioni - provocare la rottura di un bicchiere di cristallo.

Questo è un fenomeno di risonanza: la vibrazione della materia che trasporta quel suono induce un'analogia vibrazione nella materia che compone il bicchiere la quale, se si trova in un particolare stato di densità di aggregazione di unità elementari, risuona a tal punto da provocare la frattura della forma-bicchiere se la materia che la costituisce non è inferiore e non consente, quindi, alla forma-bicchiere nella sua totalità di vibrare in armonia in ogni suo punto.

Questo, semplificato per non confondervi troppo, è un caso di risonanza, ovvero di vibrazione indotta.

Proseguiamo, adesso, il nostro discorso sul piano fisico; il piano in cui siete immersi e del quale possedete la maggiore consapevolezza. Anche se ad alcuni di voi ciò potrà sembrare superfluo io ritengo invece che sia utile ricapitolare ancora una volta quanto siamo andati dicendo fino a questo momento.

Penso, infatti, che sia meglio rifare spesso il punto della situazione invece di imbottirsi troppo velocemente la mente di una gran massa di elementi nuovi, che finirebbero per accatastarsi generando confusione invece che comprensione.

Il piano fisico - abbiamo detto - è totalmente composto da un unico elemento che esiste, all'interno del piano, in di-

versi gradi di densità che vanno - in ordine decrescente - dai solidi alle particelle nucleari, al di sotto delle quali vi è un tipo di materia unico e inscindibile in altra materia fisica, un unico tipo di elemento che abbiamo definito "unità elementare".

Essa è la materia prima del piano fisico ed è quella che, associandosi a quantità diverse di identiche unità elementari, compone tutta la materia del piano e dà origine a tutte le forme che percepite intorno a voi, voi stessi compresi.

Esiste però un altro fattore che contribuisce a differenziare le varie forme in base all'aspetto fenomenico, cioè alle caratteristiche che le contraddistinguono e che vengono percepite dai vostri sensi o dagli strumenti della vostra scienza, dando luogo ai fenomeni luce, calore, movimento e via e via.

Questo fattore è la vibrazione che percorre in continuazione tutta la materia del piano e - di conseguenza - tutto il piano stesso, diversificandosi attraverso a meccanismi di azione e reazione.

Cerchiamo adesso di seguire il cammino di questa vibrazione dal suo primo manifestarsi in un'unità elementare, fino ad arrivare al livello percepito dai vostri sensi.

L'unità elementare vibra, cioè si muove, e se ve n'è un'altra nella sua sfera d'influenza che vibra a sua volta, le due vibrazioni, pur essendo in partenza identiche tra loro - solo per ipotesi - si combinano interferendo l'una con l'altra in modo diverso a seconda della distanza tra le due unità elementari, dando luogo ad una vibrazione complessiva diversa da quella iniziale.

Siamo - a questo punto - ad un livello molto basso di densità della materia, all'aggregazione più semplice, quella che solo recentemente la vostra scienza incomincia veramente a scoprire e che ha definito "particella" (come ad esempio i fotoni, le cui vibrazioni danno luogo - come effetto - a fenomeni luminosi e radioattivi).

Se aumentiamo la densità delle unità elementari, se cioè aggiungiamo unità elementari alle particelle, otteniamo

quel tipo di aggregazione conosciuta con il nome di "corpuscolo" (come ad esempio l'elettrone).

Contemporaneamente, la vibrazione che era passata - trasformandosi - dalle unità elementari alla particella, attraverso all'aumentata densità e interferenza tra vibrazione e vibrazione, si diversifica ulteriormente, dando luogo ad azioni e reazioni fenomeniche particolari quali l'elettricità.

Se si aggiungono ancora unità elementari ai corpuscoli, e si differenzia ancora perciò la vibrazione, ecco che si ha un nuovo stato di aggregazione della materia e un nuovo tipo di effetto vibratorio: il magnetismo.

A questo punto la densità della materia è quella che voi siete usi definire "nucleo atomico", partendo dal quale - con una nuova aggiunta di unità elementari e, quindi, di materia - si prosegue verso la materia che voi siete in grado di percepire più facilmente e in modo più diretto.

Così, aggiungendo unità elementari ai nuclei otteniamo gli atomi e, proseguendo nell'aumentare la densità della materia, si arriva agli elementi, alle molecole e, infine, alle sostanze.

Contemporaneamente la vibrazione, interessando una sempre maggiore quantità di materia e, quindi, diversificandosi e reagendo sempre più complessamente, dà, via via, altri effetti fenomenici: calore, suono, colore, eccetera.

Tutto il piano fisico, insomma, è dunque composto dalla stessa materia di base ed è percorso da vibrazioni che contribuiscono a differenziare la materia qualitativamente.

Ma che cos'è la vibrazione? Si può affermare che essa non sia altro che movimento; così possiamo dire che tutto ciò che vi circonda e il vostro stesso corpo, per immobile che possa apparirvi, in realtà è in continuo movimento.

Ora, secondo la vostra scienza, tutto ciò che si muove provoca un lavoro di qualche tipo e ogni corpo possiede - che si muova o meno - dell'energia: statica se il corpo è immobile, cinetica se il corpo è in movimento.

Applicando questa definizione a quanto abbiamo appena detto, possiamo affermare che tutto il piano fisico - po-

iché è in movimento la materia che lo compone - non solo è composto da lavoratori instancabili, ma è anche tutto intriso di energia che non è mai - in realtà - statica o teorica, ma che è invece sempre attiva, pur se non sempre percepibile tramite i sensi che possedete all'interno del vostro corpo fisico.

Cos'è allora che causa l'energia che impregna tutto il piano fisico?

Poiché abbiamo affermato che l'unità elementare - di per sé e senza l'intervento della vibrazione sarebbe inerte, e quindi non vi sarebbe energia, e poiché abbiamo affermato che essa è l'ultima forma di materia del piano fisico indivisibile in altra materia fisica, ne consegue che ciò che la fa vibrare, che ciò che le conferisce quindi energia, non appartiene e non proviene dal piano fisico.

La definizione scientifica dell'energia - per ovvii motivi pratici e teorici - è basata in prevalenza sulla considerazione dell'energia come causa di un effetto pratico, il quale è proprio quello che la scienza tende a mettere in rilievo per le possibilità di applicazioni utili che offre. Tuttavia abbiamo detto più volte che ciò che è causa, in realtà, è anche effetto.

Può bastare questo per postulare almeno un altro piano di esistenza oltre a quello fisico, dal quale deve necessariamente provenire la causa che genera la prima vibrazione del vostro piano.

Scifo

Se voi guardate l'insegnamento passato, per quanto riguarda la materia, trovate che tutta la materia di un piano di esistenza è costituita dalla ripetizione, dalla ripetuta aggregazione di una stessa unità di materia definita «unità elementare».

Questo era stato detto a suo tempo essere valido per il piano fisico, ma anche per gli altri piani di esistenza e significava che anche per il piano astrale, il piano mentale, il piano akasico e i piani spirituali, vi sono delle unità elementari, o, meglio ancora, che il piano astrale è costituito da materia astrale la quale può essere suddivisa fino ad un'ultima componente di materia astrale che può essere definita unità ele-

mentare astrale, e che la stessa cosa avviene, naturalmente, per similitudine, anche sugli altri piani di esistenza.

Come sapete, abbiamo parlato negli anni precedenti di sottigliezza della materia, osservando che il piano fisico è quello composto da una materia molto densa che è penetrata dalla materia degli altri piani, cosicché gli altri piani esistono contemporaneamente e, si può dire, mescolati l'uno con l'altro nel qui ed ora fisico. Ovvero ciò che vi circonda è, anche se voi non ve ne accorgete, costituito da materia fisica, astrale, mentale, akasica e via dicendo.

È un po' come se voi metteste un individuo qualunque all'interno di una stanza in cui vi è un'atmosfera perfettamente equilibrata rispetto alla temperatura del suo corpo, avente cioè la stessa temperatura della sua epidermide, ed essa fosse completamente immota: al di là di quelle che sono le conoscenze, gli schemi mentali dell'individuo in questione, questi non si accorgerebbe, se non lo sapesse per studi e conoscenze varie, dell'esistenza dell'aria all'interno della stanza.

Lo stesso discorso può essere fatto sul perché ognuno di voi non si accorge della presenza, intorno a sé, anche dell'altra materia. Infatti, se l'individuo di cui parlavamo prima fosse stato invece messo in una stanza piena di materia di una densità diversa, più simile a quella cui era abituato e con cui la sua stessa materia è in reazione, è in percezione, certamente egli l'avrebbe percepita e ad essa avrebbe reagito. È, quindi, una posizione di interscambio tra la realtà che si vive, le proprie capacità percettive e la materia del piano in cui si sta vivendo. L'insieme di questi fattori segna la consapevolezza dell'individuo nella sua realtà, all'interno del suo piano di esistenza.

Consapevolezza che, pur variando per determinati fattori mentali, il più delle volte, da momento a momento lo porta ad agire, a scambiare e a vivere con ciò che lo circonda.

Quello che succede sul piano astrale, è la stessa identica cosa: l'individuo che ha lasciato il corpo fisico e vive sul

piano astrale (e quindi è costituito da materia astrale e consapevole di essa), ha in quel corpo astrale tutti i sensi adatti per percepire la materia astrale, che per lui ha le stesse qualità, le stesse possibilità, la stessa capacità di azione e reazione e l'interscambio che ha la materia fisica per l'individuo all'interno del piano fisico.

Quindi, per l'individuo all'interno del piano astrale, la materia astrale che per l'individuo del piano fisico non è percepibile, è invece reale tanto quanto quella del piano fisico. La stessa cosa accade anche a chi ha ritirato la propria consapevolezza all'interno del piano mentale o degli altri piani. Naturalmente, come accade nel piano fisico, vi possono essere individui che non hanno i sensi di quel piano perfettamente strutturati o equilibrati.

Ecco, allora, che vi saranno delle non possibilità di comunicazione, di interazione, di scambio, così come a una persona che nel piano fisico ha perso la vista non è possibile percepire determinati elementi, pur reali, all'interno del piano della materia fisica.

Tutto questo discorso per farvi comprendere che gli altri piani di esistenza hanno la stessa realtà di quello in cui voi vivete ed anche per dire ancora una volta a coloro che vorrebbero riabbracciare i propri cari, che se capitasse loro di incontrarli in uno qualunque degli altri piani, il contatto avrebbe – anche se con sensi diversi – la stessa consistenza, la stessa realtà che potrebbe avere avuto all'interno della materia fisica. Questo perché, ripeto, materie dello stesso tipo reagiscono, interagiscono sempre tra di loro in modo reale ed effettivo.

Georgi

Abbiamo visto che le vibrazioni hanno il compito di smuovere qualcosa all'interno degli individui affinché, seguendo la traccia di ciò che viene smosso, riescano a comprendere qualcosa di più su se stessi e quindi a modificarsi, ad aumentare il proprio sentire. Tuttavia, non è una vibrazione che entra all'interno dell'individuo, quella che smuove,

ma la reazione della vibrazione, che già esisteva all'interno dell'individuo, che risuona con quella con cui viene a contatto: un po' come due diapason, uno vicino all'altro; la vibrazione di uno fa vibrare anche il diapason vicino con una vibrazione molto simile, se non addirittura uguale.

Non è, quindi, una vibrazione esterna che modifica o manda in crisi un individuo, ma una vibrazione interna che risuona e vibra, sentendo questa vibrazione esterna che alimenta, che riconosce e quindi mette in moto questa vibrazione che già esisteva.

E' questo il punto che, forse, fate fatica a comprendere: due vibrazioni, per vibrare all'unisono, devono essere simili.

Questo è valido sia per le vibrazioni che attraversano la materia fisica che per quelle che attraversano le materie degli altri piani.

Se, attraversando il tuo essere la vibrazione ti smuove una vibrazione di ansietà, per esempio, questa vibrazione si smuove perché c'è qualcosa che non hai compreso: quindi, è un campanello d'allarme, che ti mette di fronte al fatto che tu hai qualcosa, all'interno, che deve essere compreso. Però, non lo hai ancora compreso: quindi, la vibrazione non può essere sovrastata, può forse essere tenuta a freno (con più o meno facilità), può essere osservata; però, la vibrazione esiste, provoca qualcosa al tuo interno, non puoi bloccarla in nessun modo. Soltanto raggiungendo la comprensione i suoi effetti cambieranno, ma non tanto perché verrà bloccata, quanto per il fatto che vibrerà in armonia con le altre vibrazioni presenti al tuo interno provocando consonanze, invece che dissonanze.

E' a questo punto che è palese il collegamento tra lo stato interiore dell'individuo e le vibrazioni che l'attraversano: se egli non comprende le vibrazioni al suo interno non sono più armoniche, egli arriva alla percezione di uno stato di sofferenza, proprio per il fatto che non riesce a comprendere quale sia la motivazione che lo fa sentire in quel modo, quale sia la vibrazione che lo disturba, perché sta vibrando in quel modo. Le cose cambieranno nel momento in

cui riuscirà a comprendere qualcosa del perché di quella vibrazione particolare che, in quanto sconosciuta e non compresa, fa paura e provoca in lui reazioni e meccanismi di difesa, talvolta espressi aggressivamente.

C'è sempre una fase di adattamento ad una nuova situazione: una vibrazione, che si mette in moto all'improvviso, è una perdita di un equilibrio che si era stabilito; quindi, ne segue - subito - una fase di adattamento per cercare di ristabilire un nuovo equilibrio su quella vibrazione, al punto di riuscire giusto a ricostruire questo nuovo equilibrio. Nuovo equilibrio, che si ottiene poi riuscendo o a capire ciò che smuove la vibrazione (ed allora, a quel punto, la vibrazione si ferma addirittura), oppure riuscendo ad eliminare tutte quelle radici, che stanno intorno alla vibrazione e che ti impediscono di guardarla.

Perché è lì, il punto: se tu guardassi la vibrazione con una certa obiettività, riuscendo a restare al di fuori dal coinvolgimento, senza voler a tutti i costi - magari - soffrire, o star male, o fare la vittima per attirare l'attenzione; tutte queste componenti ti fanno percepire la vibrazione come negativa e, quindi, influiscono sul tuo lasciarla agire negativamente su di te.

Non bisogna che dimentichiate, inoltre, che siete sempre assieme agli altri e che, quando l'altro è preda di una vibrazione fastidiosa, molte volte disturba involontariamente la persona che gli sta accanto e che percepisce questa sua condizione soffrendone a sua volta.

A volte siate voi stessi a "violentarvi" l'uno con l'altro nel tentativo, magari, di aiutarvi.

Moti

È forse mancato, fino a questo punto, qualche cosa, ovvero una definizione di che cosa sia la vibrazione.

Bene: la vibrazione è intesa come un movimento di materia che può o meno ripetersi a distanza di un certo lasso di tempo. Questa ripetizione può essere denominata frequenza, assimilabile al concetto fisico di frequenza vibratoria e, quindi, assimilabile ad un succedersi di cicli in cui si ri-

pete una stessa fase vibratoria.

Scifo

Il fatto è, figli, che noi desideriamo e abbiamo sempre desiderato che tutti voi che vi accostate alle nostre parole restiate accanto a noi, non per il fenomeno che potete osservare, cercare, vedere, e che così facilmente attrae un certo tipo di persone, quanto per ciò che noi diciamo.

Voi potete dire: "Ma cosa c'entra tutto questo con il discorso delle vibrazioni?". Non dimenticate che anche le nostre parole sono vibrazioni, e tutti coloro – ad esempio – che hanno avuto occasione di parlare a tu per tu con René, se pensano attentamente all'esperienza avuta, ricorderanno che le sue parole, il suo modo di parlare, sapevano placare immediatamente certe ansie, certi timori, certi battiti, certi timori interiori. Ed anche questo, miei cari, in fondo non è altro che un fenomeno legato alla vibrazione; vibrazioni emesse da un nostro fratello, il quale, sapendo come emetterle, riusciva con la loro emissione a placare o a orientare meglio le vostre vibrazioni perturbate.

Vi è anche da ricordare che quando noi veniamo tra di voi non vi sono soltanto le parole, non vi sono soltanto le vibrazioni smosse da ciò che noi possiamo dire. Infatti noi potremmo venire agli incontri e tacere per tutto il tempo, tuttavia, se voi foste abbastanza ricettivi – così capaci di concentrazione, di attenzione – da saper ascoltare il nostro silenzio, anche in esso riuscireste a trovare, a sentire, a ricevere ciò che noi vi inviamo, e questo qualcosa che noi inviamo, al di là delle parole è, ancora una volta, vibrazione. Tutto intorno a voi, qualsiasi fenomeno che osservate, qualsiasi materia che toccate, qualsiasi parola che udite, qualsiasi musica che ascoltate non è altro che un complesso succedersi di vibrazioni della materia fisica, astrale, mentale e di tutti i piani di esistenza.

Moti¹

1 René, una delle Guide del Cerchio, si è sempre distinto per la caratteristica di produrre nel corso degli incontri dei disegni da donare ad alcuni ospiti. Egli cerca di trasporre graficamente e attraverso il colore le vibrazioni dell'individuo, poiché per far questo è necessario il contatto diretto e da solo a solo,

Pensate ad esempio, figli, ai colori; tutti voi siete abituati a vedere intorno a voi un mondo variopinto in cui migliaia di gradazioni e di sfumature appagano il vostro senso estetico, oppure entrano in contrasto con quelli che sono i vostri parametri estetici.

Ebbene, come già gli antichi sapevano, anche il colore è una forma di vibrazione; d'altra parte la stessa scienza dell'uomo riconosce questo e, in un certo qual modo, avalla quei personaggi che, usando il colore, usando determinati tipi di colore pensano di riuscire ad ottenere risultati meravigliosi, ad esempio, curano proprio attraverso i colori.

Bene, figli, io dico che effettivamente ogni colore, proprio per il fatto di essere costituito da vibrazioni diverse l'uno dall'altro, ha in sé delle qualità diverse; ad esempio il verde, uno dei colori che – una volta, almeno – predominava sul vostro pianeta e che dal Grande Architetto era stato disseminato ovunque sul globo terrestre, ha in sé la capacità vibratoria di favorire il rilassamento non soltanto degli occhi, ma anche di tutto il corpo.

Il colore azzurro ha una qualità vibratoria leggermente diversa dal verde, e che può arrivare a influire su una materia più sottile. Quindi, se il verde può arrivare ad influire sulla materia astrale più pesante, l'azzurro, invece, riesce o può riuscire ad arrivare ad una materia astrale più rarefatta, ai confini con la materia mentale.

La stessa cosa si può dire per tutti gli altri colori e per le varie gradazioni, ma certamente non è questa la sede per poterci dilungare su questo argomento.

Una cosa soltanto vorrei chiarire, affinché non venga mal compreso quanto dicevo prima a proposito di coloro che pretendono di ottenere dei risultati meravigliosi attraverso l'uso del colore: ogni colore ha le sue proprietà, tuttavia queste proprietà non sono una panacea universale, e non possono ottenere grandi risultati, in quanto sono principalmente vibrazioni appartenenti al piano della materia fisica;

egli parla con le persone cercando appunto di tranquillizzarle con le vibrazioni sonore emesse attraverso le parole.

possono così influire sulla materia fisica e, in una certa misura, su quella astrale, placando – ad esempio – l'agitazione, però allorché i problemi di un individuo provengono dall'eccitazione, quindi dalla vibrazione, dei corpi più rarefatti che lo compongono, difficilmente l'uso medicamentoso dei colori può essere applicato.

* * *

Senza dubbio, il fatto stesso che voi siate costituiti da vibrazioni comporta significa che voi abbiate maggiori o minori affinità nei confronti di certi colori, così come, d'altra parte, vi è l'affinità nei confronti di certe piante, di certi animali, o di certe pietre. Questo è dovuto al percorso evolutivo che l'individuo ha compiuto nei vari regni della natura, e alla somma di queste esperienze che si tramutano nelle vibrazioni che costituiscono il suo modo di essere attuale.

Quando io vengo a fare quei piccoli "pasticci"¹ solitamente tendo a mettere sulla carta la prevalenza del colore dell'individuo, della vibrazione dell'individuo e, quindi, conoscendo certe associazioni tra colore e interiorità, si può in qualche modo risalire non soltanto al problema dell'individuo, ma anche alle cause che lo provocano.

Non è che, con questo, io faccia poi nulla di eccezionale: chi ha studiato psicologia sa che il colore viene usato molto spesso per arrivare allo strato più profondo della personalità dell'individuo: in fondo la psicologia ha usato sempre, e userà sempre, molte delle tecniche magiche del passato.

Ritornando a quanto stavamo dicendo, avrete notato che tutti voi avete una attrazione particolare per qualche colore; questo accade perché vibrazioni affini, vibrazioni che si sorreggono a vicenda tendono ad incontrarsi, quindi se sentite attrazione per un colore cercate anche di indossarlo quando vi capita l'occasione.

Ma vediamo di ragionare un attimo su questo spunto nell'ottica dell'insegnamento: voi sapete che siete in conti-

1 I "pasticci", come li definisce René, sono i disegni che egli faceva, nel corso degli incontri, per donare alle persone che venivano da lui stesso chiamate.

nua evoluzione, in continua trasformazione; questo significa che le vostre vibrazioni, a loro volta, sono in continua modificazione, e se si modificano le vostre vibrazioni, voi, di volta in volta, diventate affini o complementari con vibrazioni diverse; ecco, quindi che nel tempo vi può essere un mutamento di preferenza nei confronti di un certo colore.

Pensate un attimo ad una cosa così comune ma che, solitamente, non osservate, non comprendete, e guardate l'individuo come si veste da quando è giovane a quando è anziano: noterete che solitamente le persone anziane, al di là delle mode, al di là dei condizionamenti, tendono sempre a vestirsi con colori scuri.

Questo accade sia per una ragione termica, perché i colori scuri aiutano a trattenere quel calore che un corpo più anziano difficilmente riesce a trattenere, sia per una questione di affinità vibratoria, affinità che esiste non soltanto in senso orizzontale tra elementi del piano fisico ma anche, figurativamente, in senso verticale tra le vibrazioni di esistenza differenti.

Questo perché, come vi abbiamo detto, la vibrazione all'interno del piano fisico trova la sua causa nella vibrazione all'interno del piano astrale che è quella che la stimola, stimolata a sua volta da una vibrazione del piano mentale e via via fino a risalire alla vibrazione dei piani più sottili.

Si potrebbe affermare che c'è una risonanza di frequenze vibratorie tra i vari piani, ma direi che questa affermazione, se può servire come supporto mentale per comprendere la meccanica, certamente non è esatta perché le frequenze vibratorie astrali sono molto più sottili di quelle che si possono incontrare sul piano fisico, tant'è vero che – dall'interno del piano fisico, dall'interno della materia, e con gli strumenti fatti con la vostra materia – non potete arrivare ad osservare le vibrazioni della materia astrale.

René

Abbiamo definito la vibrazione come la ripetizione ciclica di un certo movimento, di un certo fattore di movimento.

Scifo

Tutto si muove nell'universo, qualsiasi telescopio puntate verso il cielo, per guardare, vi può mostrare che la volta celeste che, in apparenza, sembra immobile, in realtà è un ripetersi, un succedersi di vibrazioni.

Durante i miei primi interventi avevo assimilato il Creatore, l'Assoluto ad un Grande Musicista, e questa assimilazione ancora oggi mi sembra giusta, in quanto avendo la possibilità di vedere il movimento armonico che governa i pianeti, le stelle, le galassie, ancora non riesco a non pensare che se davvero esiste qualcuno che ha creato tutto questo dev'essere qualcuno che possiede un estremo senso del ritmo.

E cos'è il ritmo fratelli se non una vibrazione, se non la ripetizione di un ciclo nel tempo?

Georgei

Ma, d'altra parte, sono anni che noi vi parliamo di vibrazione anche in questo senso, soltanto che, come spesso accade, non osservavate ciò che noi dicevamo con gli occhi giusti per comprendere anche questa sfumatura dell'insegnamento.

Noi vi abbiamo parlato di reincarnazione, e ormai tutti voi sapete che il vostro percorso evolutivo è fatto di continue immersioni ed emersioni rispetto alla materia fisica, attraverso un lasso di tempo fisico più o meno variabile. Bene, creature, che cos'è questo lasso di tempo che passa tra una incarnazione e un'altra, se non una vibrazione, se non il ripetersi ciclico di un qualche cosa che accompagna la vostra esistenza?

Avevate mai pensato a questo in questa ottica?

Scifo

La vibrazione, quindi, può essere intesa non soltanto in senso molecolare ed atomico, nel senso dell'infinitamente piccolo, ma anche nel senso dell'infinitamente grande. Basta pensare agli innumerevoli cicli vibratorii che compongono la realtà.

In fondo, fratelli miei, pensate: che cos'è il vostro svegliarvi al mattino, vivere la giornata, andare a dormire per poi risvegliarvi, se non la ripetizione di un ciclo di volta in

volta con frequenza diversa, a seconda delle esperienze giornaliere e notturne che compite?

Avevate mai pensato a questo in questa ottica?

Andrea

Voi, figli e fratelli, sentite nel corso delle vostre giornate il sangue che pulsa nelle vostre vene, e quando pensate, o immaginate o realmente siete in condizioni fisiche non ottimali, allora siete usi tastarvi il polso, e ascoltare il battito del cuore dal quale cercate di dedurre degli indizi su cui poi basare un vostro eventuale mutamento di condizioni fisiche.

E che cos'è il lasso di tempo tra un battito del cuore e un altro se non, ancora una volta, un ciclo e, quindi, una vibrazione?

E neanche a questo, forse fratelli, avevate mai pensato in questa ottica.

Ananda

Naturalmente, creature, potremmo andare avanti per tutta la sera con questo tipo di esempi, ma lascio a tutti voi la facoltà, la possibilità o la voglia di cercare altri esempi di cicli e, quindi, di vibrazioni.

Cos'è, in fondo, il passaggio tra un governo e l'altro, se non un ciclo e quindi, a sua volta, una vibrazione... sociale, certamente, ma tuttavia con delle ripercussioni, con delle affinità o con delle non-affinità?

Che cos'è il passaggio tra il momento in cui ci si stacca, come diciamo noi, dalla realtà divina per compiere tutto il cammino nella materia e poi tutto il cammino evolutivo per ritornare infine nella Realtà Assoluta se non, ancora una volta, una vibrazione, un ciclo, un movimento, che ognuno di voi – ripeto – con frequenze diverse magari da quelle di tutti gli altri, pur tuttavia in qualche modo assimilabili?

Infatti, se voi pensate a tutte le varie teorie, esoteriche e non esoteriche, scientifiche e non scientifiche e financo religiose, vi accorgete che questa verità è contenuta in ognuna di esse.

Prendete la filosofia: pensate ai “corsi e ricorsi”, del buon Vico; cosa sono questi corsi e ricorsi storici se non l'af-

fermazione che la realtà si ripete con una certa frequenza all'interno di un certo lasso di tempo? Non è altro che una trasposizione in senso sociale della definizione di ciclo, di vibrazione.

Non parliamo poi in campo strettamente scientifico, poiché basta fermarsi in campo medico per trovare migliaia di esempi, vuoi la respirazione, o il "battito delle ciglia", il ciclo femminile, così come quello maschile, che è sempre meno citato, chissà perché!

Tutto, in realtà, nella nostra e nella vostra realtà, è costituito di un succedersi ciclico di eventi, e quindi di vibrazioni. È indubbio, a questo punto, che quando noi parlavamo di vibrazione, intendevamo arrivare a qualche cosa di ben più ampio del semplice concetto di vibrazione della materia, in quanto, come vi abbiamo prospettato, la vibrazione può essere estesa a tutta la realtà, sia quella osservabile, sia quella non osservabile, dai fenomeni psicologici, ai fenomeni sociali, ai fenomeni di tipo prettamente fisico, e via e via e via.

A questo punto, chiaramente, si arriva ancora una volta a quella domanda che qualche tempo fa io vi posi in quanto, da quanto è stato appena detto, essa risulta ancora più immediata, ancora più attuale e ancora più incomprensibile, in fondo: se effettivamente tutti noi e voi che apparteniamo alla realtà ed ai vari piani di esistenza, siamo effetti dovuti a cause provenienti dai piani spirituali sempre più elevati, fino ad arrivare alla causa prima, che dovrebbe essere l'Assoluto stesso, e se l'Assoluto è per definizione Colui che È, Colui in cui tutto è presente, in cui tutto esiste, allora l'Assoluto è in movimento oppure è statico?

E qua potremmo divertirvi ad ascoltare le vostre profonde e interessanti meditazioni!

Ammetto con voi, tanto per non farvi sentire troppo frustrati, che questa è una concezione difficilmente comprensibile da tutti voi.

Eppure ricordando il così in alto, così in basso forse qualche elemento, non dico per comprendere la realtà delle due posizioni, ma per fornirvi il supporto sul quale basare la

vostra comprensione, potrebbe anche esserci; supponiamo – che so – che il nostro amico G. sia l'Assoluto e, allora, diamogli gli attributi dell'Assoluto.

Eccolo lì, sta fermo, immobile... semplicemente È... Io so che è già difficile questo da immaginare, comunque immaginate il nostro amico G. perfettamente immobile, ad occhi chiusi, così come solitamente si rappresenta un Maestro orientale, con le gambe incrociate, le mani rivolte all'insù a ricevere l'energia cosmica, senza praticamente respirare, in modo tale che egli praticamente È e basta.

Riuscite ad immaginarlo: È e basta, così come dovrebbe essere l'Assoluto.

Ora tagliamo un attimo in due il nostro amico G.: al suo interno, malgrado il suo guscio esterno apparisse immobile, vedreste che il cuore batteva, il sangue si muoveva, i vari visceri si contorcevano, e via e via e via ... quindi al di là del suo essere immobile, aveva movimento all'interno.

E notate che non soltanto aveva il movimento all'interno, ma anche che quel movimento era ciò che gli permetteva di essere Colui che È.

E proprio ora che il discorso, per molti di voi, si faceva interessante, vi lascio meditare sull'esempio assurdo che vi ho appena fatto per darvi appuntamento fra qualche anno allorché l'argomento sarà ripreso con maggiore possibilità di essere seguito da tutti voi ¹.

Scifo

Sorelle, fratelli, figli miei, molto spesso vorrei che ognuno di voi potesse riconoscere in me un qualcosa di udito in un altro momento.

Ma mi rendo conto sorelle, mi rendo conto fratelli, che sperare questo è creare illusioni in quanto la vostra realtà, fatta di vibrazioni più pesanti, vi impedisce nel riconoscimento di altre vibrazioni che già vi appartengono; ma sono certa, sono sicura, figli miei, che prima o poi anche quelle vi-

1 L'argomento è stato ripreso nel 1991, ad alcuni anni di distanza, dopo averci fornito altri concetti base che ci rendessero più facile la comprensione di argomenti così difficili.

brazioni vi torneranno alla mente ed una maggiore gioia vi conforterà. Vi amo, sorelle, vi amo fratelli.

Pace a voi.

Anonimo

Uno dei concetti più difficili da comprendere intellettualmente da parte di colui che segue i nostri insegnamenti è il concetto della soggettività del percepire, che ha – come conseguenza logica – l’illusorietà della realtà nella quale quell’individuo vive.

Infatti un ragionamento susseguente a questa enunciazione del concetto che quell’individuo potrebbe fare, è il ritenere d’essere completamente solo: completamente staccato e diverso dagli altri individui; non solo, ma addirittura potrebbe apparire che gli altri individui non esistano contemporaneamente a lui; egli riceve degli altri una immagine tutta particolare, soggettivizzata naturalmente, e non avrà mai la certezza che quanto egli percepisce possa essere la realtà.

Questo abbiamo cercato di insegnarvi, in quanto questo corrisponde al vero: la realtà non è quella che voi percepite, ma i vostri bisogni egoistici vi spingono a percepire questa realtà nel modo a voi più “conveniente” in quel momento evolutivo. Però è necessario tenere conto di un presupposto molto importante, a mio avviso, in quanto l’individuo che accetta i nostri concetti – e quindi è convinto dell’illusorietà del suo percepire – può correre il grave rischio di sentirsi veramente solo e completamente distaccato dagli altri e, quindi, essere portato ancora – come ulteriore conseguenza – a non agire. Invece, se noi ci allontaniamo un attimo dall’insegnamento filosofico che vi prospetta questa fredda realtà e ci avviciniamo all’insegnamento etico, vi ricorderete che uno dei concetti principali su cui noi spesso battiamo, è il cercare di fare qualcosa per gli altri. Ma se questi altri sono illusione, sarebbe completamente assurdo agire per essi, agire per qualcosa che, in realtà, non esiste o, quantomeno, non esiste così come viene percepito. Questa è una contraddizione nella quale si tende facilmente a cade-

re quando ci si avvicina a questi insegnamenti ed allora, ancora una volta, vogliamo ribadire un concetto che già abbiamo enunciato in altre occasioni, in altri tempi, sperando che, a forza di ripetere queste cose, voi riusciate a farle veramente vostre.

Prendete voi stessi come individui, come uomini, come corpo fisico e guardate come è composto il vostro corpo: voi sapete che siete un organismo – come direbbe un biologo – pluricellulare, composto cioè da più cellule che lavorano, che non sono in competizione tra loro ma che cooperano affinché l'organismo pluricellulare funzioni nel migliore dei modi.

Allora se voi – quando vi trovate di fronte al concetto che ciò che voi percepite è soggettivo – tenete presente il fatto che siete soltanto una cellula di quell'organismo pluricellulare che è il Tutto, molto più facilmente, e più credibilmente, il vostro sentirvi uniti agli altri esseri potrà fare veramente parte di voi. Non è necessario che la cellula che voi percepite sia reale in quel momento, sia effettivamente fatta in quel determinato modo: l'importante è che voi sappiate che questa cellula esiste, che fa parte come voi di quel Tutto che, prima o poi, vi si parerà innanzi, e che sentiate – gradualmente, lentamente, così come deve essere – l'esigenza ed il bisogno di collaborare strettamente, fianco a fianco, con essa affinché il quadro possa essere vissuto da tutti nel modo migliore.

Vito

A lato di quanto è stato detto fino a questo punto, io vorrei dare una piccola definizione di cosa intendiamo noi per energia.

Voi sapete che la materia del piano fisico è costituita tutta dalla stessa particella elementare che abbiamo chiamato unità elementare del piano fisico la quale, ve lo ripeto ancora una volta perché è sempre bene ripetere questi concetti, aggregata a densità diverse compone poi tutta la realtà fisica. Realtà fisica le cui qualità, le cui proprietà mutano a seconda di come queste unità elementari si muovono, attra-

verso quel movimento che noi abbiamo definito genericamente una "vibrazione".

Lo stesso, abbiamo detto, accade anche per gli altri piani di esistenza. Esiste, cioè, una unità elementare astrale che compone tutta la materia del piano astrale, la quale si aggrega in maggiore o minore densità e che si muove, secondo determinate vibrazioni, dando a queste aggregazioni di materia astrale determinate caratteristiche. Naturalmente non sto a fare il discorso per tutti i piani di esistenza, ma è ovvio che sarebbe possibile farlo.

Per energia noi intendiamo l'effetto che la vibrazione produce all'interno di uno stesso piano di materia; intendiamoci: con questo non vogliamo restringere il concetto di energia soltanto ad un piano di esistenza, ma intendiamo sottolineare il fatto che il movimento che mette in moto la materia – e quindi crea questa energia – appartiene, come origine, ad un certo punto di un certo piano; tuttavia la vibrazione poi si propaga anche in altri punti, mettendo in moto, di conseguenza, anche la materia di altri piani di esistenza, dove però non si ha più la causa bensì l'effetto dell'energia messa in moto.

Ripetiamolo in un altro modo: io ho cercato di far comprendere, oltre al concetto di energia, anche il dipanarsi degli effetti dell'energia da un piano di esistenza all'altro. Per far questo naturalmente – per far comprendere alla vostra mente abituata ad una concezione di causa ed effetto – ho cercato di far comprendere che la causa energetica, il movimento che produce energia, il movimento di partenza che dà il via all'energia, appartiene ad un punto di un piano ben preciso. Tuttavia, poi, vi è l'effetto, ovvero la propagazione di questa energia attraverso il propagarsi dei movimenti che arrivano, poi, agli altri piani di esistenza.

Ho quindi circoscritto, come dicevo prima, il concetto di energia vera e propria, all'interno di un piano di esistenza. Quello che accade sugli altri piani non è altro che un effetto, una conseguenza, un riflesso di questa energia. Perché dare una spiegazione di questo tipo? Perché poi, in seguito, pren-

deremo questo concetto di energia e vi faremo comprendere qualche cosa di ben più vasto, di ben più ampio. Ora sarebbe il caso, a questo punto, di ridare anche una occhiata alla localizzazione dei vari piani di esistenza, in quanto continuate in genere, quando si parla – che so – di piano astrale, di immaginarlo su o giù, o a destra o a sinistra, senza riuscire ad afferrare precisamente il concetto dei piani di esistenza, esistenti contemporaneamente nello stesso spazio e nello stesso luogo.

Scifo

Dunque fratelli, orbene, sorelle, per quanto il vostro essere incarnati nel mondo della materia vi possa portare a essere chiusi in voi stessi come ostriche, cercate di ricordare nella vostra quotidianità che ciò che vi rende vivi, che ciò che vi rende veri, belli, al di là di tutto, è la vostra vita interiore, sono le vostre emozioni, i vostri sentimenti, le vostre sensazioni, le vostre tensioni, le vostre ansie, le vostre gioie. Vivete intensamente queste emozioni, non cacciatele, non allontanatele, ma lasciatevi coinvolgere da esse, perché sono proprio esse che fanno la vostra grandezza, perché sono proprio esse che vi permetteranno e vi permettono di sentire gli altri veramente vostri fratelli. E se vi viene da piangere, piangete, senza timore, vivete intensamente l'emozione che vi ha fatto luccicare gli occhi.

Solo in questo modo, vi ripeto, avrete la grande opportunità di imparare, poi, veramente a sorridere.

Viola

*Nel corso della tua vita, fratello mio, tu ricordi.
Tu ricordi di fare colazione al mattino,
tu ricordi di chiedere l'affetto di chi ti sta accanto,
tu ricordi i torti che ti sono stati fatti,
tu ricordi i lavori che stai facendo
o che non sei riuscito a compiere,
tu ricordi i momenti che hai perduto,
tu ricordi gli amori che non hai vissuto,
tu ricordi le sensazioni che non hai incontrato,
tu ricordi i libri che non hai letto,
tu ricordi le cose che non hai appreso.*

*Fratello mio, caro fratello,
ricordati anche di essere felice, qualche volta.*

Anonimo

A che scopo parlare ancora della materia e della sua costituzione? Allo scopo di farvi comprendere, con un esempio, nel miglior modo possibile, una volta per tutte, dove sono situati i vari piani di esistenza affinché quando vi diciamo dei piani spirituali voi non guardiate in su, o del piano astrale voi non guardate in giù, e via e via e via.

Prendiamo, per far questo, degli esempi che – tenete presente però – sono soltanto delle rappresentazioni logiche, simboliche, figurative, usate più che altro per farvi comprendere.

Consideriamo un atomo di idrogeno. Semplifichiamo la cosa al massimo e consideriamo l'atomo di idrogeno come composto semplicemente da un nucleo e da un elettrone che gravita intorno a questo nucleo.

Ora: se voi foste così piccoli da poter stare in piedi sul nucleo dell'idrogeno, guardando in alto vedreste una luna che periodicamente vi passa sopra la testa. Potremmo dire, come è stato detto anche da scienziati o semplicemente da persone che si abbandonano alla fantasia, che in realtà il sistema costituito da un nucleo ed un elettrone è un po' un analogo del sistema solare, in cui il nucleo può essere paragonato al sole e l'elettrone alla Terra che orbita intorno ad esso. Questo più che altro per farvi comprendere che la distanza tra nucleo ed elettrone dell'idrogeno, paragonata all'infinitamente piccolo, è assimilabile alla distanza astronomica che vi è tra il sole e la Terra, quindi chiaramente una distanza enorme, non piccola come quella che si osserva dal vostro punto di vista, ovvero attraverso i vostri sensi percettivi, i quali guardando dell'acqua o del ghiaccio vedono la materia come se fosse unita e, quindi, senza spazio in mezzo.

Cosa ha a che fare, tutto questo, con gli altri piani di esistenza?

Noi avevamo detto che la materia del piano fisico è co-

stituita da materia che si può suddividere in altra materia secondo varie suddivisioni, fino ad arrivare alla materia più piccola, l'unità elementare del piano fisico, la quale non è più suddivisibile; o meglio ancora: spezzando in due un'unità elementare del piano fisico, che, ripeto, è la materia più sottile del piano fisico, non si ottengono due pezzi di materia del piano fisico. Cosa si ottiene? Si ottengono semplicemente due parti di aggregazione di materia più densa di quello che è il piano immediatamente successivo, ovvero la materia astrale.

Fino a qua ci siamo, penso, perché abbiamo ripetuto questi concetti più di una volta.

Ora, considerando che l'unità elementare del piano fisico sta all'atomo di idrogeno così come il corpo di un essere umano può stare all'intero sistema solare, ci si può rendere conto della differenza che esiste tra la grossezza della materia astrale e la grossezza della materia fisica. Là dove stanno due atomi di idrogeno, sta un'infinità di materia astrale. E questa materia non è né sopra, né sotto, né a destra, né a sinistra dell'atomo di idrogeno. Esiste invece in quello spazio tra elettrone e protone, tra elettrone e nucleo, che noi avevamo considerato all'inizio.

Invece siccome esistono densità diverse, la materia è presente non soltanto in quello spazio apparentemente vuoto, ma è presente anche all'interno degli spazi che esistono, in realtà, anche nell'elettrone, anche nel nucleo.

Quindi la materia astrale non è situata in nessun punto strano del conosciuto, della realtà, dell'universo ma è semplicemente interna, facente parte della stessa materia fisica. Ora è ovvio che avendo noi detto in precedenza che non esiste soltanto l'unità elementare del piano fisico ma anche l'unità elementare del piano astrale, del piano mentale, del piano akasico, e via e via e via, il discorso si può ripetere, praticamente uguale, anche per tutte le altre materie che compongono la realtà. Arrivando a quello che, ipoteticamente, consideriamo un analogo dell'atomo di idrogeno fisico – chiamiamolo, ad esempio, atomo di idrogeno astrale

– anche questo in realtà avrà degli enormi spazi vuoti, in rapporto alle dimensioni della materia mentale, la quale occuperà questi spazi vuoti secondo diverse densità. Lo stesso accadrà poi per la materia akasica, e via dicendo.

Quindi tutta la realtà si compenetra, tutti i vari corpi e i vari piani di esistenza si compenetrano, riducendosi le dimensioni delle unità materiali fino a un limite di frantumazione tale che difficilmente potreste arrivare a comprendere.

Questo può portare ad una conseguenza logica (o, forse, filosofica, in quanto con gli strumenti fisici è assolutamente non dimostrabile) di una certa importanza.

Pensate: se già arrivando solo alla materia del piano astrale si comprende quanta diversità di grandezza vi sia tra la materia astrale e la materia fisica, pensate come dev'essere sottile la materia nel sesto piano di esistenza in rapporto a quella che è la materia fisica. Riuscite a comprendere l'enormità della sua finezza?

E se, in realtà, tutti i piani compenetrano i vuoti presenti nel piano successivo, considerate come la materia del settimo piano, quella più sottile, sia presente in enormi quantità all'interno di tutta la materia fisica!

Riuscite a comprendere anche questo?

E se riuscite a comprendere questo, qual è il passo successivo se non comprendere che Dio, che è la materia più sottile di tutte, in realtà compenetra veramente tutto il creato, proprio attraverso questa formazione del creato stesso?

Scifo

La materia indifferenziata

Vi sono alcune cose da chiarire, perché evidentemente non le avete comprese. Un punto è il discorso della materia. No, non temete, non ritorniamo all'unità elementare e a tutte quelle belle cose, perché vi confonderebbero ancora di più le idee. Però qualcuno si chiedeva, se non vado errato: «Ma questo spermatozoo appartiene a un corpo akasico o no? Fa parte del corpo akasico del maschio che lo produce, oppure no?». Questa era una delle domande che era uscita, mi sembra.

E poi si estendeva il discorso, logicamente, per conseguenza: la saliva che emettete fa parte di quel corpo akasico? I capelli che perdete non ne fanno più parte... e via e via e via? Voi ridete, ma queste sono tutte conseguenze logiche. Persino - scusate - quando espletate i vostri bisogni fisiologici, cosa succede? Vi è una parte di corpo akasico che viene espulsa o no?

Voi trovate ridicola la cosa perché, come sempre, avete dei problemi su questo tipo di argomenti, ma mi sembra una conseguenza, un ragionamento che non faccia una grinza, no? Il fatto è che c'è qualcosa che non avete capito.

Prendiamo il piano fisico, partiamo dal basso.

Il piano fisico è fatto di materia fisica; su questo - lo sapete - non ci piove, e penso che siate tutti d'accordo e lo avreste risposto anche voi se ve lo avessi chiesto.

Il piano astrale come è composto, creature? Ovvio-

mente di materia astrale. Sul piano astrale esistono individualità astrali disincarnate che stanno percorrendo il loro cammino a ritroso verso il loro corpo akasico - giusto? - e che, quindi, hanno abbandonato il piano fisico; e vi sono i corpi astrali di quelle persone, di quelle individualità che sono incarnate. Giusto? Qua il quesito da porsi è: «Oltre a questi corpi astrali esiste altra materia astrale?».

La risposta è "sì, certo, senza dubbio", così come sul piano fisico, al di là dei vostri corpi esiste altra materia fisica.

Naturalmente sapete che il discorso «così in alto, così in basso» si proietta anche sugli altri piani di esistenza e la stessa identica cosa accade, per esempio, sul piano akasico; ovvero vi sono i corpi akasici delle individualità, però vi è anche altra materia che non è strutturata in un corpo akasico... oppure no?

Qua siete veramente in difficoltà, creature! Lo avevamo detto che dovevamo parlare ancora un pochino del piano akasico, no?, anche se limitatamente perché è un po' come parlare di rape a una zanzara: non ne capirebbe molto!

Noi abbiamo questo bellissimo piano akasico; il piano akasico è costituito da materia akasica; giusto? Questa materia akasica può essere raggruppata, se così si può dire, in corpi akasici, i quali costituiscono i punti di partenza per creare i corpi inferiori delle varie individualità. Giusto?

Però esiste anche materia akasica che non è raggruppata, che è lì a disposizione per le individualità che ampliano il loro corpo akasico o che costituiscono un nuovo corpo akasico. Ricordatevi che le ondate di vita si succedono ancora.

Ma la cosa è ancora più complicata di così.

Voi ricordate che anni e anni, e anni fa avevamo parlato di materie di vari piani suddivisi in sottopiani, dove ogni sottopiano corrispondeva a un tipo di materia di quel piano meno densa rispetto all'altra. Ora, se noi guardiamo il piano akasico dagli ultimi sottopiani, da quelli della materia più densa, questo è perfettamente vero, ovvero esistono dei gruppi di materia akasica densa che sono raggruppati tra di

loro e che sono quelli che costituiscono individualità, che poi inviano o meno - a seconda delle necessità - gli impulsi verso l'incarnazione, e vi è, invece, parte di materia che non è sottoposta a questo lavoro.

Però, entrando poi nei sottopiani più sottili come materia akasica, si scopre un po' alla volta che la materia si va sempre più infittendo e diventa sempre più difficile riuscire a comprendere - come qualcuno diceva nel corso della discussione a proposito del piano fisico - dove è il limite tra il corpo akasico e la materia che lo circonda.

Nell'ultimo sottopiano si arriva a materia akasica talmente fine che il piano akasico sembra costituito - da chi potesse guardarlo dal di fuori - come una muraglia compatta, uniforme, di materia akasica. Questo discorso non vi fa venire in mente niente di ciò che abbiamo detto di recente? Pensateci con attenzione un momento.

Sto parlando del famoso "tappeto akasico" in cui la comprensione crea gli allacciamenti tra i vari corpi akasici. Questi allacciamenti sono quelle linee di preferenza che uniscono tutti i corpi akasici che hanno raggiunto certe comprensioni, certe sfumature di comprensione, e che, un po' alla volta, si infittiscono, allorché le comprensioni dei corpi akasici delle individualità aumentano la loro comprensione aumentando, quindi, i collegamenti tra corpo akasico e corpo akasico.

Ecco così che, attraverso questi collegamenti che attraversano le varie densità di materia akasica, si viene a formare un intricato insieme di materia che - alla fin fine - si unisce in un unico corpo akasico generale. Quindi si arriverà, poi, a quella che viene definita la comunione; poi, ancora di più, alla fusione, in cui tutti i corpi akasici non esistono più di per se stessi ma diventano un corpo akasico unico, dal quale si passa poi al piano successivo. Quindi è un po' il ripetere del passaggio della comprensione che fate attraversando i piani inferiori; così come voi, comprendendo attraverso i piani inferiori, aumentate la vostra comprensione nel vostro corpo akasico strutturando sempre di più la materia di questo cor-

po fino a quando non avrà compreso, allo stesso modo ogni corpo akasico di ogni individualità, aumentando la sua comprensione, scoprirà sempre di più il disegno generale a cui è legato e, quindi, si fonderà con tutte le altre.

* * *

Come mai concetti così semplici, alla fin fine, come quelli dell'unità elementare arrivano a porsi, in determinati momenti in maniera tale da creare dei problemi, delle domande, dei dubbi che prima non erano stati posti?

Vediamo un attimo di riprendere molto brevemente questo discorso dell'unità elementare; perché, anche se non ha poi un'importanza così suprema, forse partire con un concetto sbagliato riguardante l'inizio della costituzione della materia può condurre ad accumulare poi sviste su sviste, fino ad arrivare ad avere una concezione in gran parte errata di tutto quello che siamo andati dicendo nel tempo. Il problema – se non ho interpretato male le vostre domande, i vostri dubbi – era se ogni piano dell'esistente, costituito quindi da materia, ha una sua unità elementare che è diversa da un piano all'altro.

Ora, alcuni di voi hanno già risposto, vuoi forse un po' più bravini, forse un po' più fortunati perché sono riusciti a pescare nei cassettini della loro memoria alcune cose che erano state dette, ma indubbiamente si può dire che la materia che compone tutta la Realtà è costituita da che cosa? Dall'Assoluto; questo significa che l'Assoluto compenetra tutte le materie e che tutte le materie fanno capo a Lui, tutte sono parte dell'Assoluto. Questo significa ancora che tutta la materia, in partenza, è la stessa. Questo significa, in definitiva, che, anche andando nei vari piani di esistenza, la base di ogni piano di esistenza, di ogni unità elementare di ogni piano di esistenza, in realtà è costituita dalla stessa materia, che non è altro, poi, che la materia dell'Assoluto.

Ora, dov'è che cambia da un piano all'altro la materia? Giustamente, cambia non tanto per la diversa aggregazio-

ne, per la quantità di materia aggregata, quanto per il movimento che in essa mette la “vibrazione prima” per cui fornisce a questa materia delle qualità diverse da piano a piano; quindi non è la materia che cambia, è la qualità messa in luce, chiamata in luce dal movimento acquisito attraverso le piccole vibrazioni successive immesse nella materia dalla “vibrazione prima” che fan sì da costituire le qualità tipiche di ogni piano di esistenza.

Ecco, così, che la materia fisica è come voi la conoscete: abbastanza greve, pesante, senza dubbio molto meno capace di trasformarsi, di modificarsi rispetto alle materie degli altri piani di esistenza; quella astrale, invece, è molto più facilmente modificabile, dai desideri, dalle sensazioni, dalle emozioni, e via dicendo; quella mentale è ancora più rapidamente modificabile sotto la spinta del pensiero, e quella dell’akasico, creature?

E la materia dell’akasico, a sua volta, è messa in movimento e acquisisce le sue qualità – sempre attraverso le spinte della “vibrazione prima” – però arrivando a modificare le proprie vibrazioni grazie al ritorno dell’esperienza fatta sul piano fisico.

Ecco così che si completa il circolo tra “vibrazione prima”, che attraversa i piani di esistenza per arrivare sul piano fisico e che poi torna indietro, aiuta a tornare indietro l’esperienza, che arriva al piano akasico e, quindi, trasforma anche la materia del piano akasico.

Quindi ripeto, per essere chiaro: la materia dei vari piani di esistenza è costituita, nella sua unità elementare, dallo stesso tipo di materia. Certamente poi l’aggregazione cambia, chiaramente, da piano a piano, perché ogni piano è sempre più denso di quello precedente, però le qualità tipiche della materia di ogni piano sono fornite dalla vibrazione indotta dalla “vibrazione prima”, ovvero dalla volontà creatrice dell’Assoluto.

Questo significa – come abbiamo detto più di una volta – che la “vibrazione prima” è quella che dà il “la” al vostro cosmo; è quella che, grazie alla volontà dell’Assoluto, fa sì che

il vostro cosmo sia strutturato in questa determinata maniera, con queste determinate leggi, e via e via e via e via; questo significa anche che, senza dubbio, esisteranno altri cosmi con altra strutturazione della materia, che ha altre qualità, magari anche molto dissimili da quelle che voi conoscete. Questo significa anche che non è possibile comunicare tra un cosmo e l'altro perché la qualità di vibrazione da un cosmo all'altro è dissimile e non è possibile, quindi, che le vibrazioni si tocchino tra di loro, vibrino all'unisono, unico modo possibile per cui delle vibrazioni possano toccarsi e comprendersi.

Il concetto di materia indifferenziata nei vari cosmi è la stessa o cambia, come cambia la vibrazione?

Ricordiamoci che la materia indifferenziata è materia aggregata, aggregata secondo le densità tipiche del piano di esistenza cui appartengono, nelle quali però non è stato indotto, dalla "vibrazione prima", quel movimento che fa sì da fornire a questi vari tipi di materia sui vari piani di esistenza delle caratteristiche particolari. E' materia inerte, non vibrante, anche se aggregata, che però può essere messa poi in movimento dalle caratteristiche tipiche della materia di quei piani, e in particolare da come poi l'individuo reagisce e dall'ambiente, l'atmosfera che circonda l'individuo; non dimenticate questi due concetti, che sono molto importanti per capire tutto questo.

Possiamo dire, perciò, che il concetto di materia indifferenziata è un concetto che, nella sua accezione filosofica, può essere applicato a qualsiasi cosmo. E' evidente che, per far sì che all'interno di un cosmo la materia possa evolvere, e poiché evoluzione significa che qualche cosa cambia, si trasforma, è necessario che, quando vi è la trasformazione in senso di ampliamento, vi sia della materia disponibile per poter supportare con della materia questo ampliamento; giusto? Quindi ecco la necessità, una delle necessità, della presenza di questa materia inerte indifferenziata dislocata su tutti i piani di esistenza: essa esiste apposta per far sì che le varie forme della realtà abbiano la materia su cui applicare

la loro trasformazione.

Prima che vi sia la divisione in dualità tutto il cosmo era costituito da materia indifferenziata, ferma, immobile, inerte. Allorché ha incominciato ad esservi la divisione in dualità e la “vibrazione prima” ha incominciato a emettere le sue vibrazioni creatrici, ecco che tutta la materia indifferenziata - una parte della materia indifferenziata, quanto meno - ha incominciato a vibrare, ad acquisire proprietà e si può dire che, a quel punto, la materia del cosmo ha incominciato, grazie alla forza della “vibrazione prima”, ad evolvere.

Scifo

Evoluzione della forma

Viene inteso con “evoluzione della forma”, il fatto che necessariamente la forma animata deve subire delle modificazioni, per poter permettere all’entità che la anima di esprimere il suo grado evolutivo. Sarebbe assurdo, infatti, pensare che un’entità di alta evoluzione possa animare una materia che non le permetta di esprimere questa sua evoluzione.

Se così fosse, infatti, vi sarebbe un grosso spreco in questa incarnazione, ma nulla nell’universo è sprecato: nel cosmo, nell’universo, nel creato, vige la più perfetta economia delle cause, per cui nessuna causa inutilmente può essere mossa.

Ananda

Da tutte queste definizioni, non facili né da comprendere, né da spiegare, ognuno di voi può restare confuso... apparentemente possono sembrare concetti inutili, apparentemente possono sembrare soltanto speculazioni filosofiche sulle quali in pratica, nella vita di tutti i giorni, non si può contare.

Bene: noi speriamo invece che ognuno di voi arrivi a rendersi conto che queste cose non sono soltanto speculazioni filosofiche, ma servono proprio alla vostra quotidianità!

Ma in definitiva, creature, dopo tutte queste definizioni forse un po’ astruse, inaspettate o confuse per tutti voi, come può venire definita l’evoluzione? Non quindi l’evoluzione di una razza, non l’evoluzione della materia o della forma ma proprio “evoluzione” e basta.

Vedrò io di fornirvi un elemento di questo tipo che può tornarvi utile per dare delle basi su cui appoggiarsi, poi, in futuro.

Evoluzione: passaggio da parte dell’individuo da uno stato di coscienza semplice ad uno stato di coscienza più complesso.

Oppure ancora, evoluzione: passaggio dell’individuo da uno stato di sentire ad uno stato di sentire più ampio, maggiore.

Apparentemente queste due definizioni sembrano essere la stessa cosa, tuttavia in realtà così non è: se voi osser-

vate, per esempio, un animale, potete vedere che questo animale nel corso della sua incarnazione animale subisce un'evoluzione, ovvero passa da uno stato di coscienza più semplice ad uno stato di coscienza più evoluto. Tuttavia voi sapete – per discorsi fatti in precedenza – che l'animale possiede dei corpi abbastanza strutturati soltanto per quello che riguarda il piano fisico e il piano astrale e che soltanto in alcuni casi vi è un corpo mentale che incomincia ad essere strutturato. Quello che è il corpo akasico dell'animale, in realtà, è qualcosa di non strutturato, di uniforme e (se così si può definire figurativamente) è un ribollire di materia akasica in cerca di sistemazione.

Ora – secondo il nostro pensiero – può essere detto che un individuo ha un sentire soltanto allorché l'individuo incomincia ad avere una certa struttura fisica all'interno del piano akasico. Non è necessario che questa struttura sia molto ampia però – secondo, appunto, il nostro filosofeggiare – soltanto nel caso in cui è una porzione di corpo akasico strutturata si può davvero parlare di sentire.

Come conseguenza di quanto ho affermato, non avendo l'animale un corpo akasico strutturato non si può affermare che la sua evoluzione corrisponda a passaggi di sentire ma, tutt'al più, a passaggi di coscienza intesa, nel caso dell'animale, a passaggi, in particolare, di coscienza sensoriale.

Si può quindi parlare, a proposito dell'animale, di "evoluzione sensoriale".

A questo punto potrete comprendere benissimo da soli, senza che io vi tedi coi miei discorsi, che si può applicare il discorso dell'evoluzione a qualsiasi cosa vi possa venire in mente: vi è così un'evoluzione mentale, vi è un'evoluzione dei desideri, vi è un'evoluzione delle percezioni fisiche (e basta, d'altra parte, osservare la diversità delle percezioni fisiche tra il bambino e l'adulto), vi è un'evoluzione razziale, sociale e via e via e via.

Scifo

Evoluzione... evoluzione della forma, evoluzione della materia, evoluzione dell'autocoscienza... che cosa significa-

no queste tre affermazioni?

Con evoluzione della forma, si intende il passaggio dalla forma più semplice di vita, quindi la forma minerale, a quella umana per poi arrivare alla superumana. Quindi l'evoluzione della forma significa che l'individuo che si incarna per la prima volta in un minerale, tende poi a costruire a poco a poco i suoi corpi sugli altri piani di esistenza passando da una forma di vita molto semplice, come può essere quella del cristallo, ad una forma di vita più complessa come quella vegetale, da questa poi a quella animale fino ad arrivare alla soglia della coscienza e di conseguenza ad incarnarsi come uomo.

Per quanto riguarda l'evoluzione della materia, il discorso è più o meno simile anche se riferito agli altri piani di esistenza, cioè con evoluzione della materia si intende lo strutturarsi degli altri corpi siti sugli altri piani di esistenza dell'individualità.

Supponiamo che due individui si incarnino contemporaneamente, in una forma minerale: uno si incarna mettiamo in Africa, dove fa un gran caldo, l'altro in Islanda dove fa un gran freddo. Questi due individui pur essendo "nati" contemporaneamente, pur avendo gli stessi tipi di esperienze (in quanto, come ben potete immaginare, la forma minerale ha un numero limitato di esperienze) cominciamo ad evolvere ed a costruirsi un embrione di corpo astrale che già ha delle piccole differenze tra il primo individuo e il secondo.

Dopo che hanno raggiunto la massima evoluzione nel regno minerale, essi passeranno nel regno vegetale ed avranno così nuovi stimoli che saranno utili alla evoluzione dei loro corpi. È chiaro che gli stimoli provenienti dall'esterno, dati principalmente dalle condizioni climatiche, saranno totalmente diversi per quei due ipotetici individui incarnati in Africa e in Islanda, cosicché la formazione degli altri corpi sarà a sua volta leggermente diversa nella sua struttura.

Questa larvata differenziazione diverrà sempre maggiore via via che quegli individui si incarneranno nei regni superiori.

Ed ecco che nel momento in cui essi si incarnaeranno come uomini, nel momento in cui cioè avranno terminato il loro ciclo di incarnazioni minerali, vegetali ed animali, essi appariranno leggermente diversi, perché il loro corpo astrale ed il loro corpo mentale si saranno strutturati sulla base di esperienze differenti, anche se molto simili tra loro.

Saranno quindi queste prime differenze che porteranno poi queste individualità, nel momento in cui saranno uomini, ad avere comportamenti diversi di fronte a situazioni simili, e questo poi, in fondo in fondo, non è altro che una frantumazione della Realtà Assoluta, che in questo modo dà corpo a comportamenti diversi per giungere alla fine alla totale unione.

Vito

Noi siamo concordi con l'insegnamento che parla dell'evoluzione dell'individuo attraverso varie forme e non soltanto attraverso la forma umana.

Noi asseriamo, infatti, che ciò che oggi è un uomo, prima di essere un uomo era un animale, prima ancora di essere un animale era un vegetale e prima ancora di essere un vegetale era un minerale. Ecco, questo a ritroso è il cammino evolutivo di ognuno di voi.

Se potessimo seguire la vostra linea evolutiva all'indietro nel tempo arriveremmo ad un punto in cui la vostra individualità, esprimendosi ancora in un modo molto rudimentale, non era né in un uomo, né in un animale, né in una pianta bensì in un minerale, in qualche cosa che voi, solitamente, siete abituati a considerare completamente inerte e privo di vita. Tuttavia noi affermiamo anche che ogni essere, ogni creatura, ogni pianta, ogni cosa non è costituita solamente da materia fisica ma è costituita anche di materia di altri piani di esistenza.

Così potrei affermare che quel vostro Io minerale di tantissimo tempo fa non era costituito semplicemente di materia fisica ma aveva già in sé e attorno a sé una certa parte di materia astrale, di materia mentale e via e via e via, soltanto che la differenza tra il vostro Io minerale di allora (se

così lo si può chiamare, e guardate che questa è soltanto una parola per esprimere non una realtà ma per far comprendere un concetto) ed il vostro Io di adesso è tale per una diversità peculiare, che non riguarda tanto il tipo di materia fisica quanto proprio una caratteristica che li diversifica sui vari piani di esistenza.

Qual è questa caratteristica? Questa caratteristica è semplicemente il modo in cui la materia che compone gli altri corpi dell'individuo – astrale, mentale e akasico – che stiamo esaminando è organizzata, è strutturata, è funzionale.

Intendo, con questo mio panegirico, farvi capire che un minerale pur possedendo ad esempio un suo corpo astrale ha la materia di questo corpo astrale informe e disorganizzata, ancora in via di formazione e ancora poco strutturata, mentre invece la materia del corpo astrale di un essere umano ha già una struttura abbastanza uniforme e complessa che le permette di funzionare in modo adeguato.

Questo cosa comporta?

Comporta che il minerale, non avendo il veicolo strutturato in modo adeguato a poter recepire le sensazioni, a poter esprimere le sensazioni, ha una vita che è apparentemente inerte mentre l'essere umano che ha i veicoli molto più formati e molto più adatti ad esprimere e trasmettere sensazioni ed emozioni, ha la possibilità che voi riconoscete di trasmettere anche attraverso la gestualità, attraverso la materia del suo corpo fisico, queste sue emozioni, queste sue sensazioni.

Tutto questo discorso è alquanto complesso; per illustrare meglio quello che io questa sera intendo dire vorrei fare delle specie di grafici e mi scuso fin d'ora per la mia scarsa attitudine al disegno.

Quindi scusatemi in partenza per la non limpidezza e la non bellezza dei disegni. Noi abbiamo parlato fino a questo punto, per semplicità, di pochi piani di esistenza. Voi sapete che questi piani, solitamente vengono nominati in numero di sette, tuttavia noi ci siamo limitati ad accennare al piano fisico, all'astrale, al mentale, al piano akasico, e ai pia-

ni spirituali in generale. Quindi supponiamo per il momento e per semplicità che esistano solamente cinque piani, e dividiamo quindi questa specie di quadrato in cinque parti diverse, ognuno rappresentante un piano.

Partiamo dal minerale. Il minerale ha un certa forma all'interno del piano fisico, tuttavia ha una sua corrispondente forma che arriva via via, attraverso gli altri piani di esistenza fino ad unirsi (perché voi sapete che in realtà siete già tutti uniti con il Tutto anche se non ve ne rendete conto). Tuttavia vi è una cosa da considerare, ovvero il fatto che, come dicevo, questa materia degli altri piani di esistenza non è ancora abbastanza organizzata per poter far sentire, rendere consapevole il minerale di ciò che accade negli altri piani di esistenza. La sua percezione, la sua consapevolezza è quindi limitata quasi totalmente al piano fisico, anche se incomincia, sotto gli impulsi dell'ambiente, a reagire agli stimoli e a crearsi una sua certa consapevolezza interiore di ciò che succede a livello emozionale, incomincia cioè a organizzare molto lentamente la sua materia astrale, che prima era totalmente disorganizzata.

Ecco quindi per riassumere: la consapevolezza del minerale è tutta nel piano fisico ed incomincia a costituirsi anche sul piano astrale.

Passiamo adesso alla forma vegetale.

Il vegetale, a sua volta, ha una forma nel piano fisico, però la sua sensibilità è molto maggiore rispetto a quella del minerale proprio perché attraverso gli stimoli vissuti sotto la forma minerale, un po' alla volta, la sua materia astrale si è andata organizzando e la sua consapevolezza, questa volta, è molto più avanzata all'interno del piano astrale anche se resta, però, sempre nell'ambito del piano astrale. Voi vi stupireste se riusciste a percepire, a comprendere, in realtà, quanto ogni vegetale abbia una sensibilità spiccata e forte, non molto diversa, in realtà, da quella dell'uomo. La maggiore differenza risiede nel fatto che alla pianta è molto difficile poterla esprimere in modo comprensibile all'essere umano.

Eccoci ora alla forma animale.

L'individualità dopo essere passata attraverso la forma minerale e quella vegetale, chiaramente la materia astrale si è andata organizzando e la consapevolezza non è più soltanto di tipo fisico, ma è ormai totalmente di tipo astrale, quindi emotivo, ed incomincia a formarsi anche sul piano mentale..

Questa figura rappresenta il grado di consapevolezza raggiungibile attraverso le "incarnazioni" nei tre regni della natura. Come si vede, nel regno minerale la consapevolezza è tutta concentrata sul piano fisico, mentre nel regno vegetale essa comincia ad ampliarsi e ad espandersi anche sul piano astrale; nel regno animale – oltre a consolidarsi totalmente nel piano astrale – si espande nel piano mentale, mentre nell'uomo (anch'egli facente parte del regno animale, ma considerato quale animale superiore) la consapevolezza sui tre piani (fisico, astrale e mentale) è totale e inizia la sua espansione verso i piani superiori cominciando, logicamente dal piano akasico. Naturalmente la figura riportata rappresenta solo una schematizzazione (approssimativa ed incompleta) avente il solo scopo di facilitare la comprensione mentale del discorso di Scifo.

Ecco quindi che nell'animale, un po' alla volta, e grazie agli stimoli che riceve, si va formando anche la consapevolezza a livello mentale Ricordate che questo discorso apparentemente può sembrare fasullo per il fatto che noi abbiamo affermato più di una volta che l'Io dell'individuo cambia da incarnazione ad incarnazione. Certo, questo è vero, ma questo non deve far supporre che si ricominci da capo ad ogni incarnazione: in realtà l'esperienza vissuta (che sarebbe al limite di consapevolezza raggiunta nel corso delle incarnazioni, si va a trascrivere all'interno del piano akasico e ad ogni nuova incarnazione l'individuo riparte da questa consapevolezza, e la sua consapevolezza, quindi, cresce.

Contemporaneamente al grado di consapevolezza acquisito, si ha la costituzione dei corpi sugli altri piani di esistenza. Il minerale ha il corpo completamente strutturato soltanto a livello di piano fisico, mentre la materia del piano

astrale comincia ad organizzarsi; questa organizzazione continua anche per quello che riguarda i vegetali che intanto iniziano ad organizzare anche la materia del piano mentale; nel regno animale il corpo astrale è ormai strutturato e si va organizzando la materia del piano mentale che darà poi origine al corpo mentale. A sua volta l'uomo – avendo i tre corpi inferiori ormai ben organizzati – inizierà a dare una forma organica anche alla materia del corpo akasico. Ricordiamo al lettore che anche questa tabella ha solo funzione indicativa essendo semplificata e schematizzata.

Spero che sia chiaro questo punto perché è un punto alquanto importante).

Ed arriviamo, infine, a parlare di quella “bestia” che, solitamente è l'uomo! Il discorso è del tutto analogo a quelli che ho fatto fino a questo momento.

Infatti se prima, all'incarnazione animale, la consapevolezza dell'individuo era arrivata al piano mentale, nel corso della vita umana questa consapevolezza mentale diventa via via sempre migliore sino, alla fine, a sconfinare nel piano akasico, dove la consapevolezza diviene gradatamente sempre più strutturata.

Scifo

Al suo primo apparire nel mondo fisico dunque l'individualità si trova immersa nella materia sotto forma di minerale; attraverso questa esperienza come minerale l'individualità comincia a strutturare il corpo successivo. Ora però, è bene precisare che non è che ogni minerale sarà poi un uomo, ma sarà un uomo quell'individualità che attraverso quel minerale ha strutturato i suoi altri corpi. Voglio dire con questo che, tanto per essere il più chiaro possibile, quando l'individualità si è “incarnata” in un cristallo, attraverso le proprie sensazioni avrà strutturato a sufficienza il proprio corpo astrale, si allontanerà poi da quel minerale per continuare la sua evoluzione attraverso una materia più adatta alle sue esigenze evolutive e che, in questo specifico caso, sarà nel regno vegetale. Al limite quel cristallo potrà essere animato da un'altra individualità.

Lo stesso fenomeno si verificherà poi nel mondo vegetale: attraverso varie esperienze, sperimentando fino in fondo la vita di sensazione (caldo, freddo, umidità, siccità) l'individualità "incarnata" strutturerà molto bene il proprio veicolo astrale al punto da essere pronta per l'incarnazione animale. Anche in tal caso è chiaro che l'individualità godrà delle esperienze di più vegetali contemporaneamente sicché non è che ogni vegetale sarà in un prossimo futuro un uomo.

È chiaro che tale evoluzione è molto lenta ed è conseguenza logica il fatto che debbano esistere, in questi due regni, numerose incarnazioni, ed è altrettanto logico il fatto che l'individualità si trovi costretta ad esperire attraverso diversi veicoli fisici contemporaneamente.

Passata poi nel mondo animale, come animale inferiore, poi via via sempre più perfetto e vicino all'uomo, l'individualità inizierà, attraverso a queste nuove esperienze, a strutturare anche il proprio corpo mentale, e questo lo potete verificare personalmente vedendo come, ad esempio, due cani, nelle stesse condizioni esterne e sottoposti agli stessi stimoli abbiano delle reazioni differenti. Questo è dovuto al corpo mentale che si sta strutturando, e il corpo mentale è diverso da individuo a individuo.

Il processo evolutivo continua in questo modo fino a quando l'individualità non è pronta per arrivare alle incarnazioni umane.

Tutto questo significa che se si uccide una zanzara (o un qualsiasi altro animale inferiore) – a parte il fatto che quel tipo di morte era previsto nel Piano – non si fa altro che interrompere in parte l'esperienza di quella individualità, così pure accade per la pianta che viene abbattuta o che muore per gli agenti atmosferici. Quando questo esperire viene interrotto momentaneamente, l'individualità (totalmente inconsapevole) si ritira nel piano akasico dal quale viene poi riproiettata verso nuove esperienze necessarie alla sua evoluzione. Nulla di differente quindi da quello che è il cammino dell'uomo.

Vito

Voi sapete, fratelli miei, che esiste l'evoluzione spirituale, per lo meno guardando dal vostro punto di vista legato al concetto dello scorrere del tempo, ma quanti di voi hanno mai pensato che vi siano altre forme di evoluzione, oltre a quella dello spirito?

Non dico che non lo sappiate ma, forse, questa conoscenza è così comune e istintiva che - proprio per queste sue qualità - tende a passare inosservata o, per lo meno, ad essere osservata con scarsa attenzione.

Ad esempio la cosiddetta «evoluzione della forma». Prendete un essere umano: che la forma di ogni individuo cambia grandemente nel corso della sua vita (senza dover andare a cercare l'ausilio di particolari cognizioni scientifiche che si possono sapere perché dette da altri ma, di solito, non verificabili personalmente) ad esempio che le cellule del corpo umano si rinnovano completamente dopo un certo numero di anni cosicché, a rigor di logica, è come se si fosse formato un corpo nuovo. Fermiamoci a tre momenti del corpo di un uomo: l'infanzia, la maturità e la vecchiaia. E' evidente che la forma dell'individuo che stiamo osservando è cambiata nel tempo, si è evoluta in qualche direzione. Insomma: non è più la stessa.

Ma andiamo un poco oltre a quanto abbiamo appena detto ponendoci ancora una domanda: che necessità ha il corpo dell'essere umano di mutare nel tempo? Supponendo, come in buona parte è, che sia il cervello - ancorché mosso dallo «spirito» - ad attivare certe funzioni dell'individuo, non sarebbe stato più semplice creare un corpo già adatto, fin dall'inizio, ad esprimere ogni possibile funzionalità umana?

Naturalmente, amici miei, mi sto servendo di un ragionamento assurdo per molti versi, ma l'importante è cercare di farvi capire ciò a cui voglio arrivare!

Ritornando al nostro discorso, il corpo dell'uomo deve necessariamente cambiare in continuazione, deve evolversi nel tempo con questo suo continuo cambiamento di forma per soddisfare alle molteplici possibilità di espressione dello

spirito che in quel corpo sta facendo esperienza; deve, cioè, essere pronto a funzionare in modo adeguato alle necessità espressive dello spirito che lo anima perché non deve né può accadere che lo spirito usi un corpo che non gli permetta di esprimere al meglio possibile per lui le sue potenzialità evolutive.

Andrea

Potete capire da soli, a questo punto, che quanto ha prospettato in modo limitativo Andrea può venire tranquillamente esteso in senso più generale, e comprensivo non di un singolo momento dell'evoluzione (cioè la «forma uomo») bensì a tutti gli elementi riguardanti l'evoluzione di ogni individuo.

Abbiamo accennato più volte al fatto che l'evoluzione, così come voi potete concepirla osservandola dal punto di vista della consequenzialità fisica, procede dalla forma minerale a quella vegetale a quella animale per arrivare, infine, a quella umana... fermiamoci a questa, per il momento, per non andare troppo oltre.

In termini semplicistici e certamente imprecisi, ma tali che possano da voi essere meglio compresi, vediamo un attimo di chiarire come avviene l'evoluzione.

Come ha sottolineato indirettamente l'amico Andrea non è lecito considerare il solo aspetto dell'evoluzione dello spirito per comprendere appieno l'evoluzione, ma la si deve inquadrare dal punto di vista parallelo dello spirito e della materia.

Ricorderete senza dubbio che abbiamo sottolineato più volte che spirito e materia non sono scissi, contrapposti ma costituiscono, invece, due aspetti diversi della stessa realtà. Bene, creature, è proprio esaminando l'evoluzione che ciò appare con maggiore evidenza come vero.

Immaginate - per avere un appoggio mentale figurato - una piccola scintilla appartenente al Tutto che stia per incominciare il suo cammino di distacco dal Tutto e di immersione, a più riprese, nella materia fisica per ritornare, infine, in

seno a Colui che Tutto È senza, per il momento, ricordarvi che tutto questo «staccarsi», questo «immergersi nella materia» e questo «ritorno al Tutto» sono solo delle illusioni.

La nostra piccola scintilla (e chiamiamola Cenerentola per dare l'idea di quant'è piccola, umile, senza doti e senza pregi apparenti) precipita, dunque, attraverso i vari strati delle materie componenti i vari piani di esistenza, in modo molto simile a una valanga... nel senso che le succede la stessa cosa che capita a un masso che rotola dalla cima di un pendio innevato fino a valle: ad ogni strato di piano che attraversa Cenerentola si ricopre di una certa quantità di materia di quello strato, appesantendosi e via via ingrandendosi sempre più fino a ricoprirsi della materia dell'ultimo piano di esistenza, quella più pesante, più grossolana, ovvero la materia fisica.

La scivolata di Cenerentola è stata così veloce e inconsapevole che la nostra piccola e sprovveduta scintilla non solo non ha avuto il tempo di sistemare «a modino» la materia con cui rivestirsi in mezzo alle tante meravigliose materie attraversate, ma, addirittura, non ha neanche avuto l'idea o la tentazione di farlo cosicché la materia con cui si è ricoperta si è disposta caoticamente sopra di lei, senza alcun ordine né alcuna armonia.

Povera Cenerentola!

A vederla potrebbe sembrare veramente uno straccetto sporco, e quasi viene da comprendere perché le altre sorelle (un po' più evolute di lei e, quindi, un po' più consapevoli, tanto che hanno avuto il tempo di aggiustarsi un po' meglio la materia più esterna) la deridono... se non fosse che sotto le loro vesti a puntino non comparisse ogni tanto qualche porzione di pelle non proprio in condizioni irreprensibili, facendo capire che non sono poi tanto meglio in arnese di colei che danno mostra di guardare dall'alto in basso!

Scifo

Ma, veramente, caro Scifo, mi sembra che stai alzando un gran polverone... scusa se te lo dico... e scusa se mi scuso ma sai, non è che tu mi metta soggezione, no, figurati! E' che

non vorrei, in questo modo, attirarmi le tue parole taglienti che così spesso mettono a nudo e fanno sentire a disagio; perché sai, se devo proprio essere sincera, a volte mi fai sentire una scolaretta sciocca a cui arrossiscono le orecchie! Comunque, non credere che non lo sappia che hai ragione quando mi dici certe cose: dentro di me lo so che hai ragione, ma mi secca ammetterlo, lo sai come ci si sente, no? Vedi, se tu fossi come Moti o come Viola, sarebbe tutto più facile: una parola buona, una carezza, un poco' di dolcezza ed il rimprovero, quando c'è... posso anche riuscire a fare finta di non notarlo. Ma tu, invece, mi stimoli a fare gli sforzi e poi non sei neanche così pietoso da darmi uno zuccherino per ricompensa.

Insomma, io sto facendo degli sforzi, lo sai?... come dici? Che è un'eternità che mi vengono dati zuccherini per incoraggiarmi e che l'unico risultato è stato quello di farmi venire il diabete? Ma veramente... come? Per chi sto facendo gli sforzi che faccio? Ma per me, è ovvio, per migliorare me stessa!

Come dici? Se sono solita dare un premio a chi ha fame per il fatto che si mette a masticare un panino? No, certo, ma... uffa! Con te non si può ottenere nulla, sei proprio insopportabile e... e... grazie, Scifo, grazie per il tuo fare tutto questo per me, per il tuo sopportare le mie lamentele, le mie reazioni, le mie avversioni, le mie resistenze. Devi proprio avere molto Amore in te per fare tutto ciò che fai e per continuarlo a fare malgrado tutto.

Scusa il mio sfogo ma io, come altri, tutto questo te lo dovevo proprio dire!

Così, come ti volevo dire all'inizio del mio intervento che mi sembra tu stia facendo confusione: non stavi esaminando l'evoluzione dal suo nascere? Ma allora, come hai fatto a finire a parlare di Cenerentola?

Zifed

Benissimo, mia cara, forse hai ragione tu, per una volta... allora riprendiamo il discorso con ordine e in modo diverso, sperando, questa volta, di riuscire a venire davvero in-

contro ai tuoi (e non solo tuoi) bisogni.

Scifo

Abbiamo cercato di definire il concetto di «evoluzione», abbiamo cercato di ampliare il discorso, facendo degli esempi, ed abbiamo anche cercato di arrivare a delle conclusioni.

Una di queste conclusioni è rappresentata dall'affermazione da noi fatta di recente e che è così riassumibile: l'evoluzione altro non è che l'ampliarsi della coscienza dell'individuo, l'evoluzione non è altro che il raggiungere un grado di sentire sempre migliore, sempre più perfetto.

Questo significa che ogni individuo ed ogni azione che l'individuo stesso compie, ogni cosa che appartiene all'individuo direttamente, oppure anche indirettamente, subisce inevitabilmente un'evoluzione.

Vi era stato chiesto se, dopo le cose che avevate ascoltato, era possibile affermare che tutto abbia una evoluzione. Diciamo di sì e prendiamo quindi per giusta l'affermazione che tutto segue un'evoluzione.

Se tutto evolve significa che gli individui di qualsiasi specie, di qualsiasi razza evolvono. Se tutti gli individui di qualsiasi specie evolvono, significa che tutti gli individui appartenenti ai tre regni della natura evolvono, quindi evolvono gli individui del regno minerale, evolvono gli individui del regno vegetale ed evolvono, logicamente, gli individui del regno animale.

Gli individui non soltanto evolvono ma essi (intendendo col termine «individuo» quel «quid», quel qualcosa di inconoscibile, di non ben definito, per il momento, che tende ripetutamente a «incarnarsi» in varie forme fisiche), hanno la possibilità di esperire la propria evoluzione «incarnandosi» in vari veicoli fisici.

Quindi l'individuo che si incarna nel regno minerale, anche se il termine incarnazione è in questo caso inappropriato, comincia la sua evoluzione, come voi ben sapete e come ripetutamente abbiamo cercato di farvi comprendere nel corso degli scorsi incontri.

Ma la cosa più interessante è che vorremmo cercare di spiegarvi questa sera è il fatto che anche gli individui più semplici, quelli appartenenti al regno minerale che pure così, a prima vista, sembrano uguali tra di loro, sono in realtà diversi. Infatti due minerali, prendiamo per esempio due diamanti, apparentemente possono ad una prima percezione apparire addirittura identici, mentre in realtà identici non sono, perché sebbene la loro struttura, la loro composizione primitiva sia uguale, essi hanno delle caratteristiche leggermente diverse tra di loro.

Quindi ogni individuo è simile ad un altro, ma non è uguale. Questo poi, voi lo potete osservare meglio se vi rivolgete al mondo animale.

Prendete, per esempio, tutti gli uomini che voi incontrate: voi vedrete che essi hanno delle caratteristiche somatiche veramente molto diverse, eppure tutti questi individui sono formati dalla stessa materia fisica. Ciononostante sono diversi: gli stessi gemelli monozigoti, che a maggior ragione dovrebbero essere identici, in realtà, identici non sono ma hanno qualcosa che li diversifica.

Se esiste quindi questa diversificazione, soprattutto a livello del regno minerale, significa che deve esistere una ragione ed - un motivo ben preciso. Ebbene questo motivo c'è ed è strettamente legato e connesso all'evoluzione.

Infatti se due individui sono diversi, ciò significa che essi, ad uno stimolo identico, reagiranno in una maniera leggermente differente. Ora voi dovete pensare, dovete cercare di immaginare che, per quanto riguarda il mondo minerale, la crescita dell'individualità è data soprattutto dagli stimoli che provengono dall'ambiente esterno, in quanto essendo la prima forma di vita in assoluto, è logico ed evidente che non esista ancora, per quella individualità, una vita interiore; e quindi è conseguenza ancora logica il fatto che non esistano degli stimoli che provengano dall'interno delle individualità... questo, almeno, per quello che riguarda il piano astrale e il piano mentale.

Sicché gli stimoli esterni, a questo livello, sono impor-

tantissimi, poiché sono proprio questi stimoli che permetteranno alla materia fisica che li riceverà di trasportarli sulla materia astrale la quale, ancora informe come voi ben sapete, comincerà ad organizzarsi e ad assumere una particolare struttura.

Questo significa che il peregrinare da parte dell'individualità nel regno minerale è un peregrinare che occupa un periodo di tempo molto ma molto lungo.

Per aiutare questa individualità a procedere un pochino più speditamente nel suo cammino, interviene un fattore assai curioso ed assai interessante.

L'individualità che si incarna nel regno minerale ha la possibilità di fare le sue esperienze non soltanto attraverso un corpo fisico, ma ha - appunto allo scopo di procedere un pochino più speditamente nel suo cammino evolutivo - la possibilità di esperire attraverso diversi corpi. Infatti con gli stimoli che riceverà da questi corpi (ricordate, come abbiamo detto: simili tra di loro ma non eguali, quindi con reazioni diverse) avrà delle occasioni in più, delle motivazioni diverse e in più per riuscire a strutturare il proprio corpo astrale, in quanto lo scopo principale delle incarnazioni minerali, è sempre e soltanto quello di riuscire a strutturare il proprio corpo superiore che è quello che è sul piano astrale appunto.

Ma esistono ulteriori complicazioni di altro tipo, in quanto non soltanto l'individualità ha la possibilità di esperire attraverso veicoli fisici diversi, ma ha anche la possibilità di avere una sorta di «fusione di sentire» in quanto attraverso le esperienze di altre individualità del suo livello essa potrà trarre le esperienze a lei necessarie per poter procedere nel proprio cammino evolutivo.

Vito

Immagino che abbiate capito che l'individualità, quando incomincia ad incarnarsi, già a partire dalla forma di vita minerale si incarna non soltanto in un corpo fisico, così come voi potete immaginare in un cristallo, bensì in tutta un'altra serie di elementi facente parte di quel regno, del re-

gno minerale per esempio, visto che è di questo esempio che si parlava; e questo è quello che costituisce la cosiddetta «anima gruppo», anima «collettiva», che da più parti, certamente avrete sentito nominare, e la stessa cosa accade allorché l'individuo si incarna, poi, nel regno vegetale e, ancora, nel mondo animale.

Naturalmente, poiché in ognuno di questi tre mondi le possibilità di esperienze sono diverse sia qualitativamente che quantitativamente (anche se la possibilità di esperienze e di sensazioni è molto più veloce di quella di altri mondi, che so io: ad esempio nel mondo minerale vi sono meno sensazioni o le sensazioni sono meno immediate di quelle che può percepire un animale), allora vi è la necessità che quando ci si incarna nel regno minerale, questi corpi, queste frazioni di parti minerali occupate siano moltissime, invece nel regno vegetale, i vegetali «incarnati» saranno in numero minore; per quello che riguarda gli animali saranno ancora in numero minore, fin quando l'anima collettiva non esisterà più e l'individuo si incarna solamente in un unico essere umano.

Questo, fino a quando si arriva ad un certo punto dell'evoluzione; posso già dirvi, senza però addentrarmi, che così come nelle teorie esoteriche si dice «così in alto, così in basso» significando che vi è una ripetizione nei cicli degli avvenimenti, anche allorché si va avanti nel corso dell'evoluzione si ha un ripetersi ciclico di quello che era successo fino a quel punto, ovvero vi è, sotto un certo punto di vista, il ritorno all'anima collettiva, anche se, naturalmente, con diverse sfumature, diverse implicazioni, diversi perché, rispetto all'anima collettiva così come è presente nel regno minerale, vegetale ed animale.

Boris

«Così in alto come in basso», questa è una frase che tutti coloro che si avvicinano all'esoterismo prima o poi incontrano, il cui significato vi ha spiegato in modo abbastanza semplice l'amico Boris poco fa.

Billy

Voi sapete, perché ormai da tanto tempo ve ne abbiamo parlato, che tutto il Manifestato, tutto l'Esistente è costituito da vibrazioni.

Infatti, dalla materia fisica ai fenomeni che la animano e che la muovono, perfino alle sensazioni che gli esseri viventi ricevono, vi è sempre principalmente un'azione derivante da quella che noi definiamo «vibrazione», e che soltanto fino ad un certo punto è assimilabile al concetto di vibrazione presentato dalle vostre scienze fisiche.

Andrea

E se allora, creature, tutto il Manifestato, tutto il Creato, tutto l'Esistente è costituito, mosso, poggia su un substrato di vibrazione, e se questo Manifestato, questo creato, questo Esistente, come diceva ancora prima l'amico Vito si può ritenere - guardando da una certa angolatura - che possieda un'evoluzione e che evolva, la conclusione logica che si può trarre da tutto questo è che alla base dell'evoluzione, ancora una volta, sta la vibrazione.

Certo qualcuno di voi potrebbe pensare che noi non facciamo altro che tirare in ballo il termine «vibrazione» per cercare di spiegare tutto ciò che è possibile spiegare; pensando nel contempo, magari, che in fondo è possibile che stiamo esagerando.

Ma vedrete poi che, in realtà, non è possibile comprendere veramente a fondo la meccanica dell'evoluzione senza tenere sempre presente che tutto ciò che l'individuo vive nel corso della sua evoluzione, dal minerale al superuomo, è vibrazione.

Scifo

Lo scopo dell'evoluzione è dunque quello di raggiungere il massimo perfezionamento, è quello di identificarsi con la Coscienza Assoluta, è quello di unirsi al Vero Amore, o, se vogliamo dirla con il maestro Scifo, è l'imparare a vibrare all'unisono con il Creato.

Vito

A questo proposito volevo dire che una delle accuse, dei rimproveri che più spesso vengono rivolte a noi Guide

che veniamo a parlare, è quella di occuparci di argomenti così spesso svincolati (o apparentemente svincolati) dalla pratica e dalla vita umana di tutti i giorni. Infatti, sentir parlare dei vari piani di esistenza, sentir parlare della composizione della materia, sentir parlare di evoluzione, dell'evoluzione della forma, e via e via e via, a colui che ancora non ha compreso il legame che esiste in tutto ciò che potete osservare, sperimentare e vivere, può sembrare soltanto un parlare senza un vero costrutto immediato.

In realtà, il tema dominante di tutto l'insegnamento etico e morale non è altro che la vita, ovvero meglio ancora: il modo migliore in cui l'individuo potrebbe vivere la sua vita... e dico potrebbe perché in realtà, ahimè, l'uomo tende a vivere la sua immersione nella materia fisica in modo spesso inconcludente e privo di un vero significato, portando avanti la propria esistenza di tutti i giorni senza riuscire a cavare, come si suol dire, un ragno dal buco.

Questo rientra, però, nella logica di ciò che è, rientra nella necessità dell'individuo di cozzare contro i propri progetti non realizzati, contro i propri desideri frustrati, contro le proprie emozioni non manifestate, contro tutto ciò che prova, che sente, che vive, che sperimenta e che non riesce - nel proprio interno - a comprendere.

Questo, come dicevo, corrisponde ad una logica ben precisa, e questa logica è vista nell'ottica di quello che noi affermiamo nel corso di quelle sedute noiose - che vengono definite d'insegnamento, perché non vi sono altri termini migliori - in cui diciamo che lo scopo dell'esistenza, lo scopo del continuo nascere e morire, nascere e poi morire ancora, non è tanto quello di prendere possesso della materia, quanto quello di arrivare a comprendere qualche cosa di più di se stessi; ma di se stessi, non come Io, come personalità immersa nel mondo fisico, bensì se stessi come un qualcosa che va al di là di questa materia, e a cui non interesserà più, ad un certo punto, possedere ricchezze, non resterà affascinato dagli onori della cronaca, non resterà gratificato dal fatto che gli altri abbiano bisogno di lui, ma agirà semplice-

mente e soltanto perché riterrà di fare ciò che sente giusto.

Certo, questo tema è in realtà un tema che coinvolge tutti gli aspetti della vita dell'individuo! Si potrebbe, quindi, parlare all'infinito di tutte le sfaccettature di quanto ho appena affermato; tanto che, pur parlandone a lungo, tuttavia non potremmo dire tutto ciò che vi è da dire per concludere l'argomento.

Scifo

Voi siete stati un tempo minerali, voi siete stati un tempo vegetali, voi siete stati un tempo animali e adesso dopo questo lungo cammino, vi ritrovate ad essere in un corpo umano, e vi chiedete: «ma oltre ad avere avuto un'influenza tutto questo, sul mio percorso evolutivo, quanto il mio essere incarnato nel mondo minerale, nel mondo vegetale e in quello animale, è ancora presente in me?».

Ed io vi dico, figli e fratelli, che allorché noi vi ricordiamo che avete attraversato questi mondi, non diciamo soltanto che il vostro passaggio è stato un essere presente non dinamico, ma anche che questo passaggio ha lasciato in voi delle tracce facilmente riscontrabili anche in ciò che voi siete adesso. Basta che voi vi osserviate nelle vostre preferenze di tutti i giorni, osserviate il tipo di pietra preziosa che vi piace, scopriate la vostra preferenza per un certo tipo di fiore o per un certo tipo di alimento vegetale, scopriate la vostra attrazione per un certo tipo di animale o la vostra repulsione per qualche altro animale, per trovare i segni di ciò che voi un tempo siete stati.

L'essere stato ognuno di voi un certo tipo di minerale, vegetale o animale per anni e anni e anni, ha impresso nel vostro corpo akasico le esperienze che quell'essere da voi animato ha vissuto. Se voi pensate a certe credenze dell'esoterismo, della magia, dell'astrologia, e un po' di tutte le teorie esoterico-spirituali, potete vedere che vi è sempre stato un accostamento non soltanto tra l'individuo e particolari pianeti ma anche tra l'individuo e certe porzioni del mondo minerale, o del mondo vegetale o del mondo animale. Questo accostamento deriva proprio dal fatto che ognuno di voi

ha soggiornato principalmente in una determinata forma, attraverso questi tre regni e il soggiornare in questa forma ha creato una sorta di empatia, di attrattiva, di vibrazione analoga tra ciò che voi ora siete e ciò che siete stati in passato.

Grande è il disegno che potete osservare se pensate a tutto quanto vi abbiamo detto ultimamente riguardo all'evoluzione, così grande che difficilmente è possibile per la mente umana riuscire ad osservarlo in tutte le sue diramazioni!

Tuttavia sono sicuro che ognuno di voi può rendersi conto di quanto sia grande, immenso e fantastico il disegno che Colui Che Tutto E' ha creato per voi, intorno a voi, in voi.

Ananda

In passato era stato affermato che esisteva uno stretto legame tra «evoluzione» e piani di esistenza. L'evoluzione della forma e della materia procedono di pari passo cosicché l'incarnarsi nel regno minerale ha lo scopo di cominciare una sorta di strutturazione nel piano astrale di quella materia informe che poi costituirà il corpo astrale.

L'incarnazione nel regno vegetale ha lo scopo di completare la strutturazione del corpo astrale e di porre le prime basi per la strutturazione del corpo mentale. Ne consegue che l'incarnarsi nel regno animale - come conseguenza logica del nostro discorso - abbia lo scopo di completare la strutturazione del corpo mentale per iniziare a strutturare la materia del corpo akasico.

Una delle domande che potreste porvi è questa: "Contemporaneamente a me potrebbe esserci anche qualche animale appartenente al mio stesso Sé, oppure un vegetale... c'è una contemporaneità non dico tra stessi uomini, tra stessi individui, ma con altri animali o vegetali?"

Il problema sta nel fatto che, che per rispondere a questa domanda, saremmo costretti a dire: «Bisogna parlare di altri fattori di cui non è stato parlato». Per il momento è possibile dare solo una risposta per sommi capi e nel modo più semplice possibile, in maniera a voi comprensibile con i concetti che avete introiettato fino a questo punto.

Il fatto è che voi siete abituati a considerare il concetto di evoluzione, molte volte, in maniera approssimativa e poco strutturata, il che, d'altra parte è logico, perché siete ancora troppo immersi nell'illusorietà, nella visione soggettiva della vita, per poterne avere una visione più ampia.

Con questo cosa intendo dire? Intendo dire che voi pensate a voi stessi come se voi, qui incarnati in questo corpo fisico, presenti in questo corpo fisico, foste legati al momento temporale che attraversate come corpo fisico

Invece così non è, perché voi, come corpo fisico, siete effettivamente in questo tempo, in questo momento, in questo «qui e ora» come dicono le Guide, però il vostro sentire non è detto che sia in questo «qui e ora», vi è questo sfasamento di tempo per cui voi siete stati, nel vostro sentire, in qualche momento collegati a questo «qui e ora», ma non è detto che adesso voi siate qua.

E' un discorso molto complesso anche filosoficamente: quello che posso dire, ora come ora, è che siccome il vostro sentire non è detto che sia aggregato al corpo fisico che adoperate in quel particolare momento, c'è la possibilità che altre vostre passate incarnazioni come animale o come minerale possano ancora essere qua sulla Terra in questo momento. Questo perché il tempo di queste varie incarnazioni, per voi che siete nel piano della relatività del piano fisico, è apparentemente lo stesso, ma la successione con cui il vostro sentire si è messo in contatto con questa incarnazione è diverso da quello a cui voi siete abituati.

Vedete: è una prospettiva difficile da comprendere e anche da spiegare!

Il discorso (proprio per renderlo ai minimi termini) potrebbe essere fatto così: per quanto riguarda l'aspetto materiale, e quindi la materia, è possibile che il nostro amico G.M. esista in questo tempo ed in questo spazio contemporaneamente a quella forma minerale o animale che egli ha incarnato, come sentire, precedentemente: però soltanto a livello di materia. Come sentire, chiaramente (siccome voi dovrete sapere, dovrete avere imparato dopo tutti questi anni che il

sentire tende ad ampliarsi, ad aumentare, a crescere, a migliorarsi via via che si esperiscono situazioni di vita differenti a partire dal minerale, dal vegetale, dall'animale ecc. ecc.) è evidente che egli potrà essere in contatto, e quindi avere una contemporaneità di sentire, soltanto con individualità che hanno già certamente superato l'aspetto minerale, vegetale e animale.

In modo ancora più semplice: mettiamo che il nostro amico G.M. per arrivare ad avere questo sentire - il suo sentire attuale - abbia dovuto incarnare, nel corso delle varie esperienze che necessariamente ha dovuto affrontare un minerale, che ha un periodo di vita molto più lungo,, e che abbia dovuto incarnare, diciamo... un lapislazzulo. E' possibile che il nostro amico G.M. si trovi davanti a tanti lapislazzuli, e prenda in mano quello che è stato parte di questa sua manifestazione di sentire nel mondo della materia; però non è in contatto, come sentire, con quel lapislazzulo perché quel tipo di sentire, per lui, è già superato, egli è oltre.

E' in contatto invece, certamente, necessariamente, con tutte le individualità che hanno raggiunto questo suo sentire.

Ora, per rendervi ancora più complicate le cose, posso dire che se 2000 anni fa ad esempio fosse vissuta una persona che avesse avuto (senz'altro c'è stata, questo mi sembra logico) lo stesso sentire che ha attualmente il nostro amico G.M., il nostro amico G.M. è in contatto con quella persona che è vissuta 2000 anni fa, anche se questo sembra un paradosso e sembra quasi fantascienza.

Ovviamente questo contatto, dal momento che riguarda un sentire, avviene soltanto a livello di piano akasico, non a livello di corpo fisico.

Vorrei ricordare, inoltre, che che, mentre è evidente nel regno animale e vegetale che la pianta o l'animale hanno un ciclo vitale che va dalla nascita alla morte simile al percorso vitale umano, per quanto riguarda il regno minerale la morte è più descrivibile come un allontanarsi del sentire da quella porzione di materia: il sentire non ha più bisogno di

quel tipo di esperienza, allora si ritira, mentre il minerale resta; e al suo posto arriverà un'altra individualità ad esperire. Anche se poi esiste un certo ciclo vitale dei minerali, come era già stato detto in precedenza; però diciamo che i minerali offrono la possibilità ad un numero maggiore di individualità di fare le proprie esperienze.

Anna

Vorrei cogliere la palla al balzo per chiarire una cosa che mi sembra fondamentale per comprendere un po' meglio la prospettiva di tutti questi discorsi.

Cosa intendiamo noi per «morte»?

Voi certamente ricorderete che quando abbiamo parlato di morte abbiamo detto che, per l'essere umano, ad un certo punto i contatti tra il corpo fisico e gli altri corpi dell'individuo si staccano, lasciando il guscio fisico dell'individuo a decomporsi all'interno del piano fisico. Bene, anche se vi sembra difficile da comprendere, la stessa cosa accade per l'incarnazione negli altri regni della natura. Ovvero: prendiamo l'individualità incarnata - se così si può dire - in un minerale, ad esempio un lapislazzulo. L'individualità incarnata nel lapislazzulo ad un certo punto muore, o meglio termina la sua esperienza attraverso quella forma del regno minerale. Cosa accade, allora? Accade che la coscienza di quell'individualità, quel rudimento di piano astrale che aveva, si stacca dal guscio fisico che la conteneva (o che la tratteneva) all'interno del mondo fisico. Resta quindi soltanto la forma fisica, la materia fisica di quella individualità; ora questa materia fisica, come accade per il corpo umano, andrà in degrado, si decomporrà, così come avviene al corpo fisico.

Per quel che riguarda l'individualità, certamente si ritira perché non ha più bisogno di quell'esperienza, da cui ha tratto tutto ciò di cui aveva appunto bisogno. Ma la materia fisica che la rivestiva momentaneamente, resta, così come il corpo dell'essere umano alla morte; e con il passare del tempo questo corpo si trasformerà, si disgregherà, cambierà forma, così come accadrà in futuro al vostro corpo.

Quello che vi trae in inganno è il fatto che, apparente-

mente, il minerale resta immutato per centinaia di anni, mentre il corpo fisico nel giro di pochi anni cambia totalmente aspetto, totalmente forma; ma vi garantisco, creature, che anche per il minerale si può parlare di disgregazione del corpo fisico, così come si può parlare di disgregazione del corpo fisico anche per l'essere umano.

Come abbiamo detto in passato, i vari corpi dell'individuo interagiscono tra di loro: quindi le varie esperienze che l'individuo compie fanno sì da strutturare i corpi astrale e mentale, così come le riflessioni del corpo mentale e le sensazioni del corpo astrale si ripercuotono sul corpo fisico. E' una specie di circolo, in cui tutti i componenti che entrano in circolo si aiutano a vicenda l'un l'altro. Quindi vi è sempre un interscambio tra i vari corpi dell'individuo. Mi sono limitato a questi tre corpi; però il discorso è estendibile a tutti i corpi dell'individuo, anche a quelli spirituali, arrivando addirittura alla goccia divina: d'altra parte, se così non fosse, sarebbe impossibile scoprirla, ritrovarla.

Per quello, invece, che riguarda la materia, qua il discorso si fa decisamente più complesso. Noi avevamo detto che allorché è il momento dell'incarnazione, quel quid che dà il via all'incarnazione attraversa il piano mentale ed il piano astrale, per arrivare poi a quello fisico, e nel fare questo percorso raduna intorno a sé della materia; prima materia mentale, poi materia astrale, che si uniscono a quella che è la materia fisica. Ci siamo? Ora, voi sapete che gli ordini, se così si può dire, per il tipo di corpo mentale, astrale e fisico che dovrà venire alla luce, vengono dati da quello che è il corpo akasico; a volte consapevolmente, a volte inconsapevolmente, sotto la spinta dei bisogni evolutivi dell'individualità. Ovvero il corpo akasico sente o sa o è arrivato a comprendere che è necessario un certo tipo di esistenza, e quindi c'è bisogno di un certo tipo di corpi: un ben preciso corpo mentale, un ben preciso corpo astrale, un ben preciso corpo fisico. E allora, cosa fa? Fa sì che, mentre la vibrazione che porta poi alla nascita attraversa i vari piani per arrivare a quello fisico, questa attiri verso di sé la materia dei piani che

attraversa e che interessa per la costituzione di quel determinato corpo (mentale o astrale o fisico).

Scifo

Evoluzione. Evoluzione, fratelli; evoluzione, sorelle. Evoluzione della coscienza, evoluzione della consapevolezza. Percorrere un cammino per arrivare alla congiunzione con quel Tutto che io in parte rappresento, nella virtualità della rappresentazione nel mondo fisico!

Viola

Ognuno di voi qua, questa sera, rappresenta una parte di quel Tutto ed ognuno di voi questa sera - in contatto ed in sintonia con gli altri - rappresenta una prima unione di quella grande ed immensa Unione che ognuno di voi raggiungerà. Ecco perché il concetto di evoluzione, figli cari, viene ripetutamente portato dalle vostre Guide, di modo che questo concetto faccia parte della vostra comprensione.

Ecco perché, ancora, vi si chiede di fare domande, perché il concetto in se stesso venga ampliato e sviscerato il più possibile e nessun dubbio possa restare nelle vostre menti ma, soprattutto, nel vostro cuore.

Ecco perché vi si chiede lo sforzo così grande di fare domande sull'evoluzione, ma contemporaneamente di sentirsi parte di questa evoluzione, di sentirsi parte con i partecipanti, che assieme a voi rappresentano una piccola parte di quell'unione con quel Tutto, che prima o poi raggiungerete e raggiungeremo.

Baba

Ma perché, figli, per quale motivo decidere di soffermarci a lungo proprio su un argomento come l'evoluzione?

Se pure riteniamo che questo perché sia abbastanza semplice, in fondo, da comprendere, pensiamo tuttavia che sia giusto sottolinearlo in modo da spiegare, almeno in parte, quei perché che, come tanto spesso ultimamente alcuni di voi ci dicono, sembrano sfuggire alla vostra comprensione.

La volta scorsa un fratello diceva che in realtà noi non ci offendiamo mai se qualcuno non partecipa agli incontri:

questo non perché siamo dei santi, ma semplicemente perché siamo consapevoli che coloro che intendono seguire l'insegnamento non lo fanno, non lo devono fare, non possono farlo per far piacere a noi, ma presenziano, seguono, chiedono, interagiscono con gli altri 'in base all'insegnamento sempre soltanto e principalmente per se stessi.

Non partecipate quindi, ribadisco, per far piacere alle Guide, bensì per aiutare voi stessi. Ma aiutare voi stessi significa avere una visione della realtà più ampia di quella che solitamente possedete; vuol dire muoversi da una concezione della realtà inferiore verso una concezione della realtà che abbracci più vaste porzioni della verità. Pensateci un attimo con noi, figli: quanto prima detto non è in fondo altro che una descrizione, una definizione di un concetto di evoluzione. Infatti, evoluzione, avevamo detto, non è altro che il passaggio (non si può definire in - altro modo) ad uno stato di coscienza più ampio, e, di conseguenza, ad una verità più ampia e più vasta.

Ora, indubbiamente, acquisire una coscienza più ampia, una verità più ampia, comporta dei sacrifici, degli sforzi; e questo allora, a sua volta, comporta che cosa? Comporta riuscire a prevaricare in alcune occasioni il proprio Io quindi, ancora una volta, avere un'evoluzione del proprio intimo che passa da una situazione più egoistica ad una meno egoistica. Tra le sfaccettature dell'insegnamento poi vi è la conoscenza.

Noi già in passato parlammo di antiche religioni, presentammo concetti che magari non a tutti erano noti: bene, anche questo, entrando a far parte semplicemente del vostro bagaglio di conoscenze, ha ampliato un po' alla volta la vostra conoscenza, e quest'ampliamento, in fondo, non è altro ancora che un trasporto del concetto di evoluzione semplicemente all'aspetto cognitivo. Infatti anche il conoscere le cose muta, si trasforma, cambia a seconda delle conoscenze che l'individuo porta al suo interno.

Quindi, riassumendo, il concetto di evoluzione è necessario che sia compreso fino in fondo, perché è la base

sulla quale va costruita la conoscenza più ampia di quella che è la Verità; fino a quando il concetto di evoluzione non finirà di venire compreso fino in fondo, introiettato non genericamente, ma in tutte le sue sfumature, in tutte le sue direzioni, difficilmente un individuo potrà andare oltre. Voi potrete obiettare che noi in passato abbiamo detto che alla Verità si può giungere anche senza attraversare l'esoterismo, lo spiritismo, lo spiritualismo e queste concezioni, spesso, arcane; ciò, apparentemente, sembrerebbe in contrasto con quanto detto fino a questo punto. Bene, vi ricordo che la comprensione non passa attraverso la mente del vostro corpo fisico, attraverso il suo cervello, ma passa attraverso il corpo akasico ovvero qualcosa che è slegato dalla consapevolezza fisica di ognuno di voi. Ecco quindi che anche il concetto di evoluzione che la vostra consapevolezza mentale possiede, non necessariamente deve passare attraverso i concetti esoterici, ma si amplia e si avvicina alla verità semplicemente attraverso le esperienze quotidiane, le quali, di continuo, in ogni attimo, rappresentano le varie sfaccettature dell'evoluzione e vi danno motivo di pensare, di introiettare, di modificare un poco alla volta il vostro sentire, scrivendo nel vostro corpo akasico quel grande affresco che è l'evoluzione e che abbraccia poi tutta la realtà.

Moti

La costituzione dell'individuo

L'imprinting

L'imprinting è quel processo per cui, all'interno della massa akasica indifferenziata, si vengono a imprimere degli orientamenti vibratori provenienti dalle esperienze vissute dalla materia akasica allorché è collegata, all'inizio della propria evoluzione, con quella che è la materia fisica.

Facciamo un piccolo passo alla volta e fermiamoci.

Voi avete detto che, quindi, l'imprinting influenza la massa akasica della razza che si va a incarnare e, quindi, è uguale per tutti i componenti di quella razza.

Primo errore!

Infatti, la vita dei minerali a cui la razza, al suo iniziare il percorso evolutivo, è collegata possono essere dislocati in posti molto diversi come condizioni ambientali e, di conseguenza, sperimentare "esperienze" diverse.

Inoltre, i minerali non hanno tutti la stessa composizione, quindi reagiscono diversamente all'umidità o al caldo, o al freddo, al fuoco, al ghiaccio, e via e via e via, e siccome ci sono tanti collegamenti per la massa akasica, certamente ci sarà la possibilità che venga fatta esperienza di tutti questi fattori; però si vanno a iscrivere nella massa akasica non riempiendo tutta la massa akasica, ma facendo delle zone all'interno della massa akasica: questa parte di massa akasica collegata a questa porzione di materia fisica riceve questo stimolo, quest'altra parte riceve quest'altro stimolo, e via e via e via e via. D'accordo su questo?

Questo significa, ovviamente, che nel momento in cui la massa akasica si frantumerà, i vari pezzi della massa akasica frantumata non necessariamente avranno le stesse impronte di esperienza fatte all'interno del minerale.

All'interno della porzione di massa akasica che si frantuma vige sempre una certa uniformità e coerenza di "imprinting", al punto che possiamo affermare tranquillamente che tale massa viene delimitata, nel suo frantumarsi, dal fatto che quell'imprinting che ha fornito quel certo tipo di vibrazione accomuna quella massa e, quindi, in qualche modo la tiene legata assieme; circoscrive, quindi, le possibilità di frattura della massa akasica (per dirla in maniera più semplice).

Arrivati a questo punto, facciamo un piccolo salto... di qualche centinaio di migliaia di anni, e arriviamo alla seconda fase dell'imprinting, la fase che permette l'acquisizione di elementi, di impronte, attraverso le esperienze fatte all'interno del mondo vegetale.

Chiaramente ... (voi sapete che il discorso nella realtà si replica molto spesso, quasi sempre direi, attenendosi regolarmente alla legge del "così in alto, così in basso") il discorso è molto simile a quello che abbiamo fatto per quello che riguarda l'imprinting proveniente dal regno minerale. Ancora una volta, l'esperienza fatta dal vegetale all'interno del piano fisico porterà una vibrazione modulata in maniera diversa alla massa akasica a cui è collegata, a seconda del tipo di esperienza che la pianta, il vegetale, avrà subito. Ecco, quindi, che ci sarà una parte collegata, per esempio, (che so?) ... al fatto che ci sono vegetali che vivono prevalentemente al caldo o vivono prevalentemente al freddo, vegetali che vivono nell'acqua di mare o in cima ai monti, vegetali a vita prevalentemente diurna o prevalentemente notturna, e via e via e via e via; tutto questo dà molte diverse possibilità di orientamento; giusto?

Il procedimento sarà ancora una volta lo stesso: questa impronta si andrà a depositare nella porzione di massa akasica corrispondente, fino a quando questa massa akasica si

frantumerà, ancora una volta seguendo questa linea di frattura dovuta alla comunità di vibrazione. Non sto a ripetere il discorso per quello che riguarda il regno animale, anche perché è ovvio e di conseguenza.

A questo punto si hanno delle fratture molto grossolane, le quali comprendono quell'insieme di massa che ha praticamente tutta (non totalmente, ma quasi tutta) lo stesso orientamento vibratorio di quella particolare porzione di materia akasica.

Ecco, dunque, che abbiamo la nostra massa akasica che si è frantumata, anche dopo la vita animale, per arrivare finalmente a dare diciamo "la vita" a tanti piccoli corpi akasici, ai quali sarà collegata più soltanto un'individualità e, quindi, ci sarà la nascita (attraverso le varie evoluzioni: forma, materia e via dicendo) dell'evoluzione relativa all'essere umano. Naturalmente ho soprasseduto a molte cose, che non sono in fondo necessarie per comprendere questo concetto; anche se, chiaramente, si potrebbe spaziare in qualsiasi direzione, volendo!

Ora, come va considerato questo "imprinting" per l'individuo? Va considerato in maniera cristica; ovvero, per rifarci agli insegnamenti del Cristo, consideriamo l'imprinting che ogni individuo ha all'interno del proprio corpo akasico come "i doni" che sono stati fatti all'individuo dall'Assoluto. Naturalmente, sarà l'individuo a dover usare di questi doni, e quello che gli succederà poi sarà dal cattivo o buon uso che riuscirà a fare di questi doni.

Ho copiato un po' dalla "parabola dei talenti di cristiana memoria, ma mi si perdoni, per una volta!

Quindi, questo significa che l'imprinting che ognuno di voi possiede costituisce il bonus di partenza dal quale arrivare, un po' alla volta, a costruire la vostra evoluzione. Naturalmente questo è un aiuto non da poco, perché non partite dal nulla ma partite con un certo capitale a vostra disposizione. Contemporaneamente, come in tutte le cose, vi è sempre un equilibrio nei vari fattori: questo capitale, che conseguenza ha per ognuno di voi? Quella di indirizzare, in qualche ma-

niera, quelle che sono le vostre possibilità di azione e di reazione all'interno delle vite che farete.

Questo significa, ancora, che l'imprinting acquisito fino a quel momento fornisce al percorso evolutivo determinate predisposizioni che arrivano ad estendere la loro influenza fino alle incarnazioni come essere umano, fornendo le caratteristiche, i supporti, i doni per poter creare la vostra evoluzione; perché vi dà, appunto, il vostro modo personale di affrontare l'evoluzione secondo questi talenti che vi sono stati dati in partenza.

Di conseguenza, mi sembra anche abbastanza chiaro il fatto che l'essere vissuti come un certo tipo di minerale, come un certo tipo di pianta, come un certo tipo di animale non sia privo di importanza per ognuno di voi; anche perché voi pensate di essere vissuti (che ne so?) come un gatto, ma non siete vissuto come "un gatto", siete vissuti come "tanti" gatti; o, meglio ancora, siete vissuti come "tanti felini"; ed essere vissuti come tanti felini, molto probabilmente, anzi certamente, ha lasciato una traccia nel vostro imprinting; e, quindi, ha segnato la possibilità – ripeto: la possibilità; poi il dono è vostro, quindi sarete voi a poter usufruire o meno di questa possibilità – ... la possibilità di reperire quelle esperienze, quelle reazioni, quelle azioni che provengono da quella famiglia di animali in cui avevate fatto esperienza nei primi periodi delle vostre incarnazioni. Riuscite a capire questa cosa?

Non vorrei che questo discorso vi portasse a considerare, per esempio, una vostra avversione per qualche tipo di animale come effetto dell'imprinting: in parte può anche essere vero (ma solo come predisposizione, lo ricordo) ma, solitamente, questo ha poco a che fare direttamente con l'imprinting; è molto più facile che ciò sia legato a una vita precedente in cui avete avuto qualche episodio di cattivo rapporto con quel tipo di animale.

Il processo dell'imprinting è, senza dubbio, legato al regno minerale, vegetale e animale. Nel momento in cui si arriva alle incarnazioni umane non vi è più la necessità di un

processo come quello dell'imprinting ma si passa a un'altra forma analoga (ricordate il "così in alto, così in basso") che è legata principalmente agli archetipi transitori - che esamineremo più approfonditamente in seguito - a cui siete collegati. Questo, in che senso? ... Vedo che la maggior parte di voi non riesce a comprendere cosa volevo dire. Allo stesso modo come gli imprinting creati dalle prime incarnazioni nei regni della natura, quando voi incominciate a vivere come esseri umani siete sottoposti agli archetipi transitori tipici della cultura, ad esempio, in cui siete inseriti; giusto? Questo cosa produce all'interno del vostro corpo akasico? Produce che, dalle esperienze che farete nel corso delle vite che condurrete, trarrete degli elementi, dei dati, che verranno ad essere inseriti poi all'interno della vostra coscienza (giusto?); in qualche modo, quindi, è una forma molto più raffinata di imprinting perché vi fornirà il paragone tra ciò che l'imprinting sociale vi ha indicato come modello e quello che l'imprinting assoluto che invece dovrete avere, che è quello che proviene dagli Archetipi Permanenti, in continuazione vi sollecita. Ecco, quindi che, ancora una volta, avrete dei doni ricevuti dalla vostra esperienza e, attraverso questi paralleli-smi, attraverso l'uso di questi doni, potrete andare avanti a migliorare, a cambiare, a modificare, ad ampliare, ad evolvere, a rendere più orientato l'intero vostro corpo akasico. Capite il discorso?

Certamente, parlare soltanto e semplicemente di imprinting, in questo caso potrebbe confondere le idee; è anche per quello che non abbiamo più usato poi, per il processo analogo, lo stesso termine; proprio per non indurvi in confusione. Il meccanismo, in qualche maniera, finisce con l'essere poi lo stesso ma, certamente, i presupposti sono molto diversi perché qua si parla di coscienza, non è più una cosa che avviene senza la vostra partecipazione, la vostra reale volontà. Quando siete con un corpo akasico solo, quando siete incarnati in un essere umano, avete la coscienza in qualche maniera abbastanza ben strutturata per poter interagire con l'ambiente e reagire; quindi è una partecipazione

ben diversa rispetto a quella che avevate quando eravate incarnati come minerale, come animale o come vegetale. Non soltanto, ma c'è ancora un altro punto importante: per quello che riguarda i dati provenienti dall'imprinting ricevuto come animale, vegetale o minerale, quando incominciate a incarnarvi come essere umano in realtà non potete fare nulla per contrastarli, perché costituiscono la vostra base caratteriale (diciamo così); a mano a mano che andate avanti nell'evoluzione e la vostra coscienza si amplia, acquistate anche la possibilità di decidere se e come usare quei doni e, quindi, di interferire con essi; cosa che, prima, certamente non avevate; e questo comporta, naturalmente, l'ampliarsi delle vostre possibilità evolutive ed anche delle responsabilità che voi avete verso voi stessi e verso gli altri. Come vedete, il discorso si amplia in maniera sempre più grande, così come si amplia in maniera sempre più grande anche la coscienza dell'individuo a mano a mano che avanza nel suo percorso evolutivo.

Questi doni cui accennavo esistono sempre: c'è sempre la possibilità di agire usando quelle direzioni preferenziali che si sono segnate come imprinting all'interno del vostro corpo akasico.

Quali sono questi doni, queste caratteristiche che l'imprinting ha impresso nel vostro modo di essere?

Se vogliamo fare degli esempi uno potrebbe essere la tendenza a vivere più facilmente, con più entusiasmo la vita notturna che quella diurna, per esempio. Un altro potrebbe essere semplicemente la preferenza a passare le vacanze al mare o in montagna; oppure il preferire l'assorbimento di sostanze vegetali invece che quelle animali e via e via e via; insomma, tutte quelle piccole preferenze che apparentemente sembrano prive di significato per ognuno di voi ma che, in realtà, in qualche maniera costituiscono il substrato su cui poi costruite la vostra vita senza neanche rendervene conto.

Ovviamente queste sono caratteristiche che potrebbero anche essere solo appannaggio contingente di quella vita

particolare, scaturenti dal vissuto che avete alle spalle.

Infatti, non vi ho invitato a ricercarle! Vi ho invitato, invece a stare attenti a voi stessi e, quindi, quando vi accorgete che avete una preferenza di qualche tipo per qualche aspetto particolare nella vostra reazione all'interno della vita che conducete, osservatela e cercate di comprendere se è veramente qualche cosa che è connaturato a voi stessi o se è qualche cosa che, invece, per qualche motivo, è strumentalizzato ... da che cosa? Dal vostro Io! Allora, osservando la differenza tra le due cose, potete cercare di intervenire e fare qualche cosa oppure potete decidere voi, consapevolmente, se usare quel "dono", quella possibilità che avete, oppure se non è il caso di usarla e, quindi, metterla da parte per un'occasione diversa.

D'altra parte, senza dubbio, ci sono cose più importanti, per il vostro cammino evolutivo, su cui cercare di arrivare a delle conclusioni! Quando noi vi diciamo queste cose, non le diciamo per stimolare la vostra curiosità e cercare di capire cose che, in realtà, restano per voi fumose e campate in aria perché non avrete mai la possibilità di toccare con mano se quello che vi abbiamo detto come elemento costitutivo della realtà esiste o meno; se lo ritenete esistente perché lo accettate dal punto di vista logico, coerente e integrato nella descrizione della Realtà che stiamo cercando di fornirvi, va bene; ma da lì a riuscire veramente a sentire come vero, ad arrivare a comprendere come veri questi elementi ne passa molto! Ricordate, comunque e sempre, che la vostra "primaria", assolutamente primaria, responsabilità è quella di migliorare voi stessi, di crescere, di evolvere; e certamente non è sapendo se siete stati dei pesci o delle puzzole che potrete evolvere più facilmente!

Supponiamo che uno di voi sia particolarmente ipersensibile ai forti rumori. Questo potrebbe avvenire per qualche particolare imprinting nel corso delle prime incarnazioni o potrebbe provenire dall'incarnazione precedente, in cui magari in tempo di guerra una bomba vi è scoppiata vicino (per fare un esempio qualunque). In realtà, per voi non ha

nessuna importanza perché, per quanto ci ragionate, tutt'al più potrete fantasticare o illudervi, o pensare di credere, e via e via e via, ma non lo saprete mai in realtà come sono le cose; allora cos'è che potete fare? Potete guardare il momento in cui il forte rumore vi dà fastidio e cercare - e qua è il "dono" che avete - e subito dopo fare uso, se volete, di questo dono; ovvero cercare di capire se e quanto questo rumore davvero vi dà fastidio, e "perché" vi dà fastidio; quanto questo fastidio è veramente insopportabile e quanto, invece, diventa insopportabile perché ha delle sovrastrutture del vostro Io che, per qualche motivo (vuoi per far la vittima, vuoi perché non ha voglia di fare qualche cosa e allora si trova la scusa del rumore forte e via e via e via), usa questa tendenza all'ipersensibilità al rumore per ottenere qualche cosa che l'Io desidera.

Quindi è vero che c'è l'ipersensibilità, però si può anche superarla vedendo dove sta il problema che la fa diventare fastidiosa, talvolta in maniera pesante, per voi stessi

Anche perché ricordate che tutto quello che voi vivete, anche di doloroso fisicamente, non è poi così doloroso come voi pensate; diventa doloroso perché "voi" lo rendete doloroso, il vostro Io finisce col renderlo doloroso con tutti i sensi di colpa, le paure, e via dicendo, che aggiungete al dolore fisico che già potete avere. Il momento della morte - lo ripeto, come già è stato detto tante e tante volte - non è doloroso come voi pensate; diventa doloroso per le paure che mettete su quel momento, altrimenti morireste tutti sereni e col sorriso sulle labbra! È il vostro Io che non vuole sparire e che, quindi, fa resistenza, stringe i denti e si aggrappa alla vita e, quindi, si aggrappa al dolore fisico! L'Io addirittura è contento di soffrire fisicamente perché sa che, fin che sente dolore fisicamente, vuol dire che è ancora vivo! Questo è un concetto che nelle filosofie orientali è molto presente e nelle filosofie occidentali molto ma molto meno, e sarebbe bene riuscire a fare una riequilibratura fra le due cose; no? La vostra medicina finisce per curare il dolore, più che la malattia, alla fin fine, al giorno d'oggi, ormai.

Così, ritornando all'esempio del rumore fastidioso che, teoricamente, non riuscite a sopportare per questa vostra ipersensibilità, questo significa che da quella situazione voi potete ricavare qualche comprensione; e allora non evitate-la, non chiudete gli occhi, come fate di solito, per evitarla! Voi vi illudete, molto spesso, che non osservare le cose, chiuderle, sfuggire e non rispondere a voi stessi o alle domande che possono esservi fatte, che vi danno fastidio vi serva a qualche cosa; invece non fa altro che aumentare il vostro errore!

Una soluzione potrebbe essere quella di cambiare ambiente, in modo da evitare lo stimolo fastidioso; potrebbe essere una soluzione, forse la più facile.

Però il problema non sarebbe risolto! La soluzione ottimale sarebbe quella di affrontare la situazione e comprendere – ripeto – se e quanto quell'ambiente dà davvero fastidio, se è davvero così insopportabile come si pensa. Se poi si pensa che è davvero insopportabile e che oltre a quel limite non riuscite più a sopportarlo, bene, mi sembra anche giusto - il vostro istinto di sopravvivenza lo confermerà senz'altro – che voi vi allontaniate, al limite, da quell'ambiente; però non prima di aver fatto tutto il lavoro che vi ho appena descritto, altrimenti di lì a qualche tempo la situazione vi si ripresenterà con il rumore decuplicato!

Ricordate sempre che tutto ciò che si presenta nel corso della vostra vita è finalizzato ad aumentare la conoscenza di voi stessi: siete qua per quel motivo, non per un altro! Non per accumulare ricchezze, non per diventare più belli, non per diventare dei santi, ma semplicemente per conoscere voi stessi. Come diceva un saggio dell'antichità: *“nel momento in cui conoscerete voi stessi, non avrete più bisogno di conoscere nient'altro”*!

Mettete in una vostra teorica agenda interiore tutti i consigli di vita quotidiana che vi diamo, in modo da non trovarvi poi, un domani, a dire: “Eppure mi avevano detto che ... e non l'ho fatto”; perché, vedete, il rimpianto e i sensi di colpa sono le bestie più dure da affrontare... Cercate di non

accumularle, di non lasciarle lì non affrontate e inesplorate e incomprese; perché, per quanto voi cerchiate di ignorare questi elementi, essi continueranno a infastidirvi e richiederanno di dare loro attenzione, rendendo la vostra vita sempre più difficile da vivere, fino a quando la sofferenza sarà talmente forte che, a quel punto, dovrete per forza di cose fare qualche cosa.

Non costringetevi a fare le cose per forza: fatele perché le volete fare, quando decidete voi di farle e non quando decide l'esistenza.

Perché, ricordatelo, l'esistenza è una severa maestra!

Scifo

L'allacciamento e la dissoluzione dei corpi

Vorremmo parlare di un punto importante, quello che riguarda il collegamento tra spirito e materia – se così vogliamo dire – al momento della formazione, della creazione di un nuovo individuo incarnato sul piano fisico. Vedete, figli cari, ciò che vi porta fuori strada, che vi impedisce di comprendere nel modo giusto questo piccolo particolare è il fatto che continuate, malgrado il nostro insegnamento, a considerare il corpo akasico come se fosse colui «che fa». «Il corpo akasico (qualcuno ha detto) ha 'scelto' il corpo in cui deve fare esperienza, il corpo akasico ha fatto questo, ha fatto quell'altro» come se avesse una sorta di propria volontà tale da poter influire consapevolmente e nel modo migliore e più giusto in quello che sarà il suo cammino attraverso l'esperienza del piano fisico. Ora, certamente il corpo akasico è qualcosa di molto importante per ognuno di voi, questo senza alcuna ombra di dubbio, però questa caratteristica di consapevolezza, questa caratteristica di coscienza, questa caratteristica di poter agire, di poter fare, diventa vera e pienamente effettiva in tutta la sua grandezza soltanto allorché l'individualità avrà abbandonato il piano fisico, o meglio – per essere più precisi – soltanto allorché l'individualità non si incarna più sul piano fisico, allorché cioè il corpo akasico avrà strutturato tutta la sua materia e sarà completamente consapevole. Prima di questo momento, il corpo akasico

può essere considerato l'antitesi dell'Io; così come abbiamo detto che l'Io, in realtà, è una proiezione del corpo akasico al punto che, osservando l'Io, ognuno di voi può arrivare a capire cos'è che il corpo akasico ha compreso o non ha compreso. Allo stesso modo il corpo akasico, per ambivalenza – come direbbe il nostro amico Scifo – è ciò che l'Io dimostra, in quanto sono strettamente dipendenti, legati l'uno all'altro.

Ora, quando accade che sta per avvenire una nuova incarnazione, il corpo akasico «non sceglie» (anche se a un certo punto di evoluzione si illude magari di poter scegliere), non sceglie il corpo, il luogo e il tempo in cui avverrà l'incarnazione, ma semplicemente emette una vibrazione, e questa vibrazione si va a collegare a della materia incominciando, tramite questa forma vibratoria e le sue differenziazioni, a strutturare la materia che incontra.

Non vi è quindi ancora un collegamento neanche al momento del concepimento, ma vi è una partecipazione vibratoria da parte del corpo akasico, il quale mette in questa vibrazione che ha emesso tutte le vibrazioni che sono riferibili a ciò che ha compreso o ciò che non ha compreso; ed è questa somma di vibrazioni, questo loro interagire l'una con l'altra, questo loro scambiarsi vibrazioni all'interno dei vari piani di esistenza, che raduna la materia di ogni piano che attraversa e incomincia a plasmarla, a formarla in modo tale da avere un corpo che si adatterà il più possibile a quelle che sono le più immediate esigenze evolutive di comprensione del corpo akasico. Ecco, quindi, che tutto il periodo della gestazione sarà un periodo in cui queste vibrazioni continueranno ad agire influenzando con il loro movimento la costituzione di tutti gli elementi del nuovo corpo che si va creando; ma il vero e proprio allacciamento, il vero e proprio collegamento, inizia allorché tutti i corpi sono pronti ad esperire, allorché sono separati dall'ambiente protettivo materno e quindi il corpo incomincia da se stesso, da solo, a vivere la propria esperienza, scontrandosi immediatamente con l'impatto del piano fisico in cui si trova – spesso sgradevolmente – proiettato.

Ecco, è da questo punto che incominciano ad allacciarsi i collegamenti dei vari corpi: astrale, mentale ed akasico. Sono stato chiaro su questo? Volete qualche delucidazione?

Non si può ridurre questo discorso a una precisa formula matematica, anche perché non si tratta di una sola vibrazione, ma di un'enorme quantità di vibrazioni, come è enorme la parte non compresa ancora dal corpo akasico, e come è enorme in tutti i suoi particolari, in tutte le sue sottigliezze ciò che egli invece, magari, ha compreso fino a quel momento; ed ogni comprensione e ogni non-comprensione emette una vibrazione che si unisce o si fonde e arriva poi a proiettarsi fin sul piano fisico, con tutto quello che abbiamo spiegato.

Moti

Quando il corpo fisico, astrale e mentale si dissolvono, al termine dell'incarnazione, cosa diventano?

Voi sapete che, quando l'individuo abbandona i suoi vari corpi, li abbandona un po' per volta, uno per volta anzi; voi sapete addirittura (quelli più a fondo nell'insegnamento) che li abbandona strato dopo strato, non tutti in una volta; e quegli strati da cui l'individualità si ritira, un po' alla volta, perdono poi, senza la forza di coesione dovuta alle vibrazioni dell'individualità, perdono la coesione tra le unità elementari che compongono la materia di quel corpo e queste unità elementari, un po' alla volta, si separano, si lasciano, e rientrano nel ciclo interno del piano di esistenza a cui appartengono, diventando quindi, in qualche modo, materia possiamo dire «indifferenziata», pronta ad essere poi usata per altre necessità che si possono presentare, per permettere che - attraverso le modifiche della materia - possa continuare l'evoluzione di altri individui della razza.

Potremmo dire che, in una Realtà in cui tutto ha una sua funzione e nulla esiste per caso ma ottempera a diversi scopi, essa viene «riciclata».

Georgei

I piani di esistenza

Il piano fisico e il corpo fisico

Vediamo come l'essere nasce, come incomincia a poco a poco a prendere contatto con gli altri suoi veicoli e a costruire, in questo modo e di conseguenza, la propria personalità.

Innanzitutto l'entità che è chiamata a prendere posto in quel determinato corpo, comincia a prendere i suoi propri e veri contatti dopo il parto, immediatamente dopo la nascita vera e propria; questi primi contatti sono relativi al piano immediatamente successivo a quello fisico che, come tutti voi ricorderete, è il corpo astrale.

Questi primi contatti vanno, via via che il corpo fisico segue la sua inevitabile crescita fisica, ampliandosi fino a divenire completi, stabili; per compiere questo cammino, per arrivare alla perfezione, sono necessari più o meno sette anni del vostro tempo, sette anni del piano fisico; questo, affinché quella persona abbia il suo corpo astrale ben strutturato e ben allacciati i contatti con il relativo veicolo fisico.

Più o meno contemporaneamente l'individuo che userà, per la nuova incarnazione, quel determinato corpo, comincia anche a formare i primi contatti con il proprio veicolo mentale; però per arrivare alla completezza, per arrivare alla perfezione dei contatti con il proprio corpo mentale dovranno passare più anni, anni che vengono genericamente indicati in quattordici.

A questo punto voi potreste affermare con tutta tran-

quillità, che la personalità dell'individuo è strutturata, formata verso i quattordici anni.

Ciò è errato, prima di tutto perché, per il momento, non abbiamo ancora fatto menzione dell'eventuale allacciamento con il corpo akasico (non dimenticatevene l'importanza) e poi perché dovete tenere sempre ben presente una cosa: questi limiti di tempo che noi abbiamo dato (in questo caso abbiamo parlato di sette e quattordici anni) sono indicativi e non validi, genericamente, per tutti gli individui. La differenza dipende soprattutto dal grado evolutivo dell'individuo che si incarna.

Ci si potrebbe fermare sulle cose che ho appena detto, cercando di vedere in particolare come si manifesta praticamente, nel comportamento di quello stesso essere, l'allacciamento in questione, qual è lo sviluppo e come lo si vede praticamente; questo sarebbe un discorso molto interessante però è molto complesso e porterebbe via troppo tempo.

Vorrei ricordarvi ancora, prima di allontanarmi, che la personalità vera e propria, così come è stata definita dal paziente amico Boris, è comprensiva di qualcosa di più, direi anche di quegli impulsi (anche se piccolissimi) che il corpo akasico invia al corpo fisico; questo, per farvi comprendere come, molto spesso, nei nostri discorsi ci limitiamo per fornirvi una maggiore possibilità di comprensione, dandovi soltanto delle piccole gocce di Verità per volta.

Vito

Certamente voi ricorderete un argomento che è stato tanto tempo fa affrontato, e che forse è stato preso da alcuni di voi come una curiosità, un'affermazione esotica e nulla di più.

Mi riferisco a quando è stato accennato alla presenza sul corpo fisico dell'individuo incarnato di determinati punti vibratorii che avevamo definito "nadis".

Io vorrei parlarvi ancora un attimo di questi punti vibratorii, perché possono aiutarvi a comprendere quello che è l'individualità, a comprendere il modo in cui l'individualità arriva poi a formarsi una personalità, infine a comprendere

come è che avviene lo scambio tra gli impulsi del mondo fisico e gli impulsi provenienti, invece dal piano spirituale.

Tutto il corpo di ogni essere umano è cosparso (per usare un termine impreciso, ma efficace) di tanti piccoli punti vibratori, che posseggono delle vibrazioni particolari, le quali hanno la caratteristica di tenere unito il corpo fisico con il corpo astrale, in particolare, e in parte anche con gli altri corpi che compongono l'insieme dell'individuo.

Questi punti vibratori, però non servono solamente a tenere uniti i corpi, a fare quindi in un certo senso da magneti nei confronti degli altri corpi, ma servono anche a trasmettere vibrazioni che dagli altri corpi provengono.

Si potrebbe quindi affermare che tutto il vostro corpo riceve in ogni punto, in continuazione, piccoli impulsi provenienti dagli altri vostri corpi, sia l'astrale che il mentale e l'akasico e via dicendo.

Tuttavia questi impulsi vanno principalmente a colpire tutto il sistema nervoso dell'individuo, anche perché questi piccolissimi vortici sono disegnati, principalmente lungo la fascia nervosa, i piccoli nervi che fanno parte di ogni piccola porzione di ogni corpo dell'essere umano e, quindi, gli impulsi che ricevono sono molto piccoli, indistinti, e difficilmente separabili l'uno dall'altro.

Questo argomento è servito, anche senza sapere di preciso la teoria, ad un certo dott. Calligaris per individuare determinati punti e questo dottore ha scoperto che stimolando certi punti vibratori che sono appunto dei nadis (come noi li abbiamo definiti) si possono ottenere particolari proprietà da parte dell'individuo e questo accade proprio perché, attraverso questa stimolazione delle vibrazioni dei nadis, si può arrivare – per qualche attimo almeno – a recepire i sensi degli altri corpi dell'individuo; ma, vi ripeto fratelli, questo è un discorso complicato che affronteremo eventualmente un'altra volta.

Ma al di là di tutti questi piccoli nadis, esistono poi delle altre parti vibratorie all'interno del corpo dell'individuo che ricevono invece più direttamente, in massa maggiore le vi-

brazioni e gli impulsi provenienti dagli altri piani di esistenza, e questi sono quei famosi centri che vengono chiamati chakra e che servono da punto di passaggio dell'energia dagli altri piani di esistenza al piano fisico.

Gli altri corpi dell'individuo aiutano il costituirsi della personalità dell'individuo stesso, inviando impulsi dal loro piano di esistenza, così come l'ambiente e l'esperienza che l'individuo compie all'interno del piano fisico riecheggiano, attraverso i chakra, sugli altri piani, formando una catena di impulsi che, andando avanti e indietro attraverso i ricordi dell'individuo, contribuiscono a creare e strutturare in modo particolare ed individuale, la personalità di ogni essere umano.

Andrea

Il piano astrale e il corpo astrale

Il piano astrale – e questo è un punto fermo – è il piano che governa le sensazioni e i desideri. Bella definizione, che spiega tutto e a cui voi vi afferrate con prontezza, pronti a sbandierarla allorché qualcuno vi chiede cos'è il piano astrale, ma che, poi, non è che spieghi molto cos'è che accade sul piano astrale, vero, creature?

L'individuo che muore (questa è la parte che, chissà come mai, vi interessa più di ogni altra cosa!) abbiamo detto che abbandona il piano fisico e si viene a trovare sul piano astrale, e su questo piano astrale che cosa fa? Si crea la realizzazione di un suo desiderio.

Punto primo: qualcuno di voi ha detto che sul piano fisico c'erano le papille gustative e, quindi l'esperienza non può essere la stessa. Dico io: può darsi... però sapete che sul piano astrale esiste un corpo astrale: chi vi dice che in esso non esista l'analogo delle papille gustative del piano fisico e che gusti la materia astrale alla stessa maniera di quanto il corpo fisico gusta quella fisica?

Il discorso del corpo fisico e, quindi, dell'individuo incarnato che ha un'esperienza più completa perché ha tutti i corpi, è riferito all'evoluzione dell'individuo: siccome ha tutti i corpi collegati e possiede tutti i corpi che può possedere, è nella situazione ottimale per andare avanti nell'evoluzione, perché ha tutti gli elementi per poter comprendere. Giusto? Ma quando l'individuo non ha più il corpo fisico non fa più

evoluzione, non si evolve più: tutt'al più trae le fila di quello che ha compreso facendo esperienza sul piano fisico, ma non aggiunge più nuova evoluzione a quella che ha già acquisita, eventualmente. Sei d'accordo? Quindi è diverso il discorso: non è necessario che ci sia anche ciò che il corpo fisico ha vissuto come percezione fisiologica per costruirsi un'immagine appagante del proprio desiderio all'interno del piano astrale.

Punto secondo: pensiamo a... un gelato al cioccolato. L'individuo sul piano fisico si mangia un gelato al cioccolato: le sue papille gustative assaporano il gusto, il suo corpo astrale si sente emozionato e appagato nel suo desiderio di gelato, il suo corpo mentale dice: «Guarda che bravo: io sto mangiando il gelato e quello no, peggio per lui!», e via e via e via. Però sul piano astrale – in teoria – manca soltanto la sensazione delle papille gustative perché anche la sensazione di mangiare il gelato (che appartiene al piano fisico) è costituita da che cosa? Da quello che accade anche sugli altri piani di esistenza, quindi dal piano astrale e dal piano mentale.

Pensate un attimo... che so io: a un desiderio sessuale. In realtà, la maggior parte del desiderio sessuale di solito proviene dal piano astrale e dal piano mentale, non è detto che provenga principalmente dal piano fisico anzi molte volte, magari, la materia fisica non risponde all'impulso sessuale e questa materia verrà messa in moto allorché la parte astrale o mentale dell'individuo agirà o reagirà. D'accordo?

Quindi, come vedete, per assaporare il gelato sull'astrale non è necessario possedere il corpo fisico.

Allora qualcuno diceva: «Però, se io riesco a costruirmi un Monte Bianco di gelato e incomincio dalle pendici a mangiare questo gelato, e poi, per furbizia estrema, a mano a mano che mangio lo rifaccio, mi costruisco un sogno così grande e così bello, un appagamento così piacevole che non ne uscirò mai, non sarà mai detto che io esca da questo appagamento di desiderio», vero? Allora qualcuno ha tirato fuori la teoria (la nuova teoria) della «sazietà»: quando uno arriva alla prima pendice del Monte Bianco, e la pancia astrale

è abbastanza piena, incomincerà a sentire un certo dolore (indigestione di gelato astrale) allora dirà: «Basta, non ne posso più di gelato» e interromperà l'appagamento del suo desiderio. Più o meno era questo che dicevi, no? Io dico che non è così: l'abbandono di un sogno – perché tale è e altro non può essere – all'interno del piano astrale, costruito dall'individuo per appagare un suo desiderio, viene a perdere importanza, quindi a offuscarsi, quindi a non avere più abbastanza forza per sostenere la creazione di quel tipo di realtà con la materia astrale, a mano a mano che la vibrazione di consapevolezza e di comprensione prenderà a circolare più fluidamente fra il corpo astrale e il corpo akasico. Quindi non sarà una sensazione di sazietà (e, quindi, di rifiuto di appagamento) che darà l'abbandono della creazione astrale, ma sarà invece la consapevolezza di ciò che ha motivato questa creazione. In parole più semplici, anche se più inesatte, allorché le esperienze che l'individuo ha fatto sul piano fisico si trascriveranno nel corpo akasico (e, naturalmente, ogni cosa ha un suo corso perché ciò avvenga), allorché questo sarà fatto, accadrà che la comprensione attuata si ripercuoterà come vibrazione sui piani inferiori, quindi anche sul piano astrale; così l'individuo, avendo compreso, non avrà più quel tipo di desiderio e il desiderio si scioglierà come... gelato al sole!

Il dubbio che sorge è che, però, può accadere che quell'impulso così forte, questo desiderio così forte che ha creato il sogno personalizzato all'interno del piano astrale, non abbia avuto, nel corso della vita fisica, una comprensione adeguata e che, quindi, dal corpo akasico non arrivi la risposta di dissoluzione di quel desiderio e, perciò, accada che l'individuo si possa trovare prigioniero di questo sogno che si è creato sul piano astrale.

Voi senza dubbio non ve ne ricorderete, ma ne avevamo parlato già tanto tempo fa, allorché avevamo spiegato che sul piano astrale vivono molte creature oltre alle persone che abbandonano il piano fisico e che si trovano a vivere temporaneamente sul piano astrale, e alcune di esse (che

noi avevamo chiamato «aiutatori») sono entità di una certa evoluzione che collaborano con il buon andamento del «disegno» facendo sì, a poco a poco, da distogliere il corpo astrale ingabbiato, cristallizzato in questo suo sogno, dal sogno stesso, intrufolandosi all'interno del sogno, infilando in essi degli elementi che, un po' alla volta, lo smuovono dalla cristallizzazione, fino a quando l'individuo esce da questo bozzolo e può continuare il suo cammino. Questo può prendere molto del vostro tempo, e può accadere che delle entità si fermino in questa fase per un lungo periodo.

La realizzazione del desiderio all'interno del piano astrale è talmente intensa all'interno del piano astrale che l'entità la vive dentro di sé ma non solo: la proietta anche all'esterno di sé. Questo comporta la proiezione del proprio desiderio e delle emozioni che lo accompagnano sulla materia astrale circostante, col risultato di dare forma alla materia stessa per adeguarla a quelli che sono i desideri interiori. Nel caso di cui parlavamo prima l'entità terrà tra le mani un gelato creato dalla materia astrale sollecitata dal desiderio, e, per l'entità, non sarà meno reale che se fosse sul piano fisico.

A questo facevamo riferimento quando, in passato, vi abbiamo detto che non è sempre vero che incontriate veramente le persone a voi care, nel dopo morte: talvolta, se il desiderio è davvero forte, può capitare che l'entità si crei l'immagine della persona che vuol vedere grazie proprio all'intensità del suo desiderio.

Questo non vuol dire che non le incontriate, vuol dire semplicemente che potrebbe trattarsi, talvolta, di un'illusione. Ricordiamo, però, che per te che vedi l'altra persona (reale o illusoria che sia la sua effettiva presenza) è come se quella fosse la realtà, cosicché tu, verso quella persona, provi lo stesso amore, lo stesso piacere o, al limite, lo stesso odio che provavi nel tuo vivere sul piano fisico,

Il tuo desiderio sarà talmente intenso da impedirti di renderti conto di quello che sta succedendo: tu vivrai talmente l'esperienza emotiva che la tua consapevolezza ne

sarà travolta e così non ti accorgerai di quella che è la situazione reale. Non soltanto, ma nel momento il cui ti accorgesi che è un'illusione, vorrebbe dire che hai superato l'illusione e, allora, capiresti che essa era necessaria per indicarti qualche cosa che stavi completando di comprendere, svincolandoti dall'influenza delle forze astrali.

Sul piano fisico, ovviamente, le cose stanno diversamente, e ben lo sapete tutti voi che vivete quotidianamente la materia fisica! Non basta desiderare perché il desiderio si avveri: tu non puoi, nel piano fisico, creare la realizzazione del tuo desiderio sul piano astrale o, meglio: tu sul piano astrale crei anche delle forme di materia astrale sotto la spinta del tuo desiderio, però non ne sei consapevole e, quindi, a te non servono assolutamente a niente. Quindi, il tuo desiderio non è una garanzia per la realizzazione di esso.

Quello che è certo è che si può affermare con ragione che il desiderio è una spinta necessaria per spingerti verso ciò che tu desideri perché è ciò che «desidera» anche il tuo corpo akasico, è ciò di cui ha bisogno il tuo corpo akasico, il tuo sentire, o meglio: verso ciò di cui «crede» di aver bisogno il tuo corpo akasico, poiché non è detto che il tuo corpo akasico «sappia» veramente ciò di cui ha bisogno! Lui sta andando – ricordiamolo sempre! – per tentativi, quindi il tuo desiderio potrebbe (come accade quasi sempre, d'altra parte) essere un desiderio sbagliato.

Alla fin fine il tuo corpo akasico (parliamo in termini spiccioli e molto semplici) quand'è che smetterà di incarnarsi? Quando si accorgerà che non ha più nessun altro desiderio che quello di immedesimarsi nell'Assoluto. Tutto il resto non conterà più niente, sarà soltanto un corollario, piacevole quanto vuoi, ma nulla che valga la pena di essere trattenuto, catturato, rubato agli altri, o conquistato, o prevaricato e via e via.

Le cristallizzazioni che a volte si verificano, anche nel corso della vita, non è detto che possano sciogliersi nel corso dell'esistenza anzi, forse è più difficile scioglierle nel cor-

so di un'esistenza da incarnati che allorché ci si trova sul piano astrale o sul piano mentale, perché nel corso dell'essere incarnati per poter sciogliere la cristallizzazione è necessario che intervenga la sofferenza e che ci sia l'interazione di altri individui incarnati come voi, mentre dall'interno del piano astrale o del piano mentale ci sono entità preposte a fare tutto questo; inoltre, sul piano fisico avete una struttura molto più ben protetta, ben corazzata, in quanto siete l'insieme di «tanti» corpi ed è più difficile smuovervi dalla vostra cristallizzazione se «non volete essere smossi».

Vedete, la volontà di uscire dalla cristallizzazione nasce allorché, al di là della situazione in cui si è cristallizzati, si è stati lo stesso in grado di comprendere qualche cosa. Questo «qualche cosa» cosa ha fatto? Ha fatto sì da inscrivere qualcosa sul corpo akasico, un piccolo elemento di sentire.

L'iscrizione di questo piccolo elemento di sentire cosa fa? Fa sì che venga rimandata una vibrazione leggermente diversa, all'indietro, verso il piano fisico; e lì bisogna vedere se poi l'individuo sa approfittare di questa leggera vibrazione diversa che lo può mettere in condizione di attuare una volontà diversa e, quindi, uscire dalla cristallizzazione; però è tutta responsabilità dell'individuo uscirne o meno, non può essere altrimenti, non può essere fatto uscire, ad esempio, da un'entità che intervenga direttamente facendolo uscire dalla sua cristallizzazione: non è possibile che questo accada come accade sul piano astrale perché sul piano astrale farlo uscire da un sogno cristallizzatore non provoca danni alla sua possibilità evolutiva in quanto non si sta più evolvendo, mentre sul piano fisico l'entità che interverrebbe smuovendo l'individuo da una situazione da cui non si vuol smuovere danneggerebbe la sua evoluzione, perché gli impedirebbe di essere lui stesso a comprendere che deve smuoversi.

Ovviamente l'aiuto esterno può essere utile, anche se sembra, spesso, che non venga recepito: quante parole noi vi diciamo, che voi non capite e le fanno sembrare gettate al vento! Ma ognuna di esse è qualche cosa che serve da stimo-

lo, da vibrazione, per cercare a volte di farvi uscire da situazioni di stallo, ripetitive o continuative, da cui non trovate la forza di reagire o di uscire. Questo perché non possiamo scrollarvi e dire: «Piantatela di fare così!», perché non sarebbe giusto per voi.

Il corpo astrale vive i suoi desideri e li vive nel presente, perché ogni desiderio è nel presente in quanto lo si vive nel momento in cui si desidera, no? Però vi è una particolarità (al di là dello sfasamento dei tempi tra i vari piani di esistenza, che non cito altro che di passaggio per non complicarvi troppo le cose), vi è una differenza: il corpo astrale ha la possibilità di desiderare o di rimpiangere, ovvero ha la possibilità di dare una connotazione doppia o anche multipla a quello che è il suo desiderio: può rimpiangere, e quindi desiderare di avere qualche cosa che aveva già avuto in passato, oppure può desiderare di avere qualche cosa che potrebbe avere in futuro. Ecco, quindi, che vive il suo desiderio nel presente, però proiettandolo, a volte, nel passato o nel futuro. Vi è già una diversità a questo punto, lo capite benissimo, rispetto al corpo fisico.

Lo stesso, riportandolo a quello che è il pensiero, accade nel corpo mentale: anche il corpo mentale pensa sempre nel presente perché per esso, mentre sta pensando, è il presente; però può pensare a cose passate o a cose future, no?

Accade, quindi, che questo Io che vive nelle sue varie componenti tutte nel presente si possa trovare ad essere proiettato contemporaneamente nel passato o nel futuro.

Guardate che questa cosa che sembra una sciocchezza, se ci pensate bene, così come ve l'ho appena tratteggiata, può dare ragione di tantissime cose.

Il presente, se ci pensate bene, in realtà è sempre statico, per sua definizione: con tutto che cambia di attimo in attimo, in realtà ogni attimo è statico, è come una fotografia. È poi il meccanismo di corpo fisico, astrale e mentale, di percezione, ricordo, desiderio, rimpianto, pensiero e così via che dà l'impressione del dinamismo perché proietta il tuo presente nel passato o nel futuro.

Quando noi vi diciamo «vivete il presente» non vi diciamo di lavare i piatti essendo concentrati nel lavare i piatti (anche perché concentrarsi nel lavare i piatti deve essere una cosa noiosissima!) ma intendiamo dire che dovete vivere con tutte le vostre componenti attente su quello che state facendo e vivendo.

Questo non significa accettare «tutto» quello che fate o che vivete, ma significa essere consapevoli di ciò che vi sta accadendo in quel momento, quindi essere consapevoli che state lavando i piatti ma che ne fareste a meno e sarebbe molto meglio che li lavasse vostro marito o i vostri figli, che quindi, indubbiamente, siete egoisti perché demandereste ad un altro un compito da fare, però per voi sarebbe molto meglio andare a fare una passeggiata e togliervi dai piedi quei piatti noiosi... essere consapevoli di questo e, allora, chiudere l'acqua, ragionare se il fatto che i piatti li laviate dopo tre ore porta danno a qualcuno e, se così non è, in piena coscienza, essere consapevoli che voi avete bisogno di andare a fare una passeggiata, uscire e abbandonare lì i piatti per fare ciò che voi sentite consapevolmente essere meglio per voi in quel momento.

State attenti: non «far ciò che più vi aggrada», ma fare ciò che – senza nuocere ad altri – permette a voi di fare le vostre esperienze nel modo migliore.

«E se uno ha tanti desideri – dice la nostra amica – come faccio?» Eh, cara, se ne hai tanti molte volte questo succede perché l'individuo non ha ancora trovato quello giusto, altrimenti, se avesse trovato quello giusto, quello più importante, non ne avrebbe alcun altro. E allora, se uno ne ha tanti, significa che la sua ricerca è ancora da portare a buon fine.

Scifo

Se osservare e comprendere la sfera mentale dell'individuo è apparentemente e illusoriamente facile, ben altro discorso è non solo il comprendere ma addirittura l'osservare la sua sfera emotiva.

Sappiamo tutti che così come il pensiero è un attributo

del corpo mentale, al punto da essere arrivati ad affermare che non è il cervello che pensa bensì il corpo mentale e che il cervello ha la funzione di permettere il manifestarsi sul piano fisico e all'interno dell'Io cosciente dell'individuo di ciò che il corpo mentale - il vero "pensatore" - ha elaborato, altrettanto si può dire delle emozioni: quelle che nella vita di tutti i giorni vengono comunemente interpretate come emozioni in realtà non sono veramente le emozioni, bensì la manifestazione di quelle che sono le vere emozioni (attributi caratteristici del corpo astrale allo stesso modo in cui il pensiero è un attributo del corpo mentale o la vista un attributo del corpo fisico).

Non a caso ho parlato di "interpretazione".

Come abbiamo visto in passato l'Io ingloba in sé gli "effetti" delle manifestazioni naturali dei corpi inferiori; da ognuno di essi scaturisce, attraverso un piccolo ciclo: la vibrazione relativa ad un determinato attributo di uno dei corpi inferiori, ed essa si propaga attraverso gli altri corpi inferiori fino ad arrivare a manifestarsi sul piano fisico.

Questo suo propagarsi non è semplice, lineare e privo di effetti ma porta questa vibrazione a risuonare ed associarsi con le vibrazioni dei corpi che attraversa, diventando via via più complessa, modificandosi e arricchendosi di elementi esterni, al punto che la manifestazione di quella particolare vibrazione sul piano fisico può arrivare ad essere ben diversa da come sarebbe stata se si fosse manifestata immediatamente sul piano fisico senza attraversare gli altri corpi, cosa, per altro, impossibile.

Questo meccanismo fa parte dell'Io e struttura quelle che sono le sue reazioni all'esperienza che si trova ad affrontare, con la funzione evidente di portare all'attenzione dell'osservatore (il corpo della coscienza) non solo quella particolare vibrazione, ma anche gli altri elementi ad essa correlata, fornendogli un quadro più completo di tutto ciò che, nell'individuo, fa capo alla vibrazione in questione.

Non dobbiamo dimenticare, infatti, che l'esistenza dell'Io - e l'insieme dei cicli che lo attraversano - non è fine a se

stesso né resta delimitato all'interno dei corpi inferiori ma esiste allo scopo di portare al corpo della coscienza la gran massa di dati legati alle reazioni dell'Io nella sua totalità, affinché venga alimentato il grande ciclo principale dell'individuo, quello che porta dall'esperienza alla comprensione della coscienza la quale rimette in circolo la nuova comprensione con il risultato di modificare l'Io e le sue reazioni all'esperienza finché, ottenuta la comprensione, il processo incarnativo non avrà più ragione di essere e l'individuo abbandonerà il ciclo delle rinascite.

Ritornando a quanto dicevamo, in parole povere e semplificando al massimo con un esempio riduttivo, una vibrazione di commozione emessa dal corpo astrale si riveste dei collegamenti mentali con altre esperienze simili che ne richiamano le caratteristiche ed è soggetta a manifestarsi sul piano fisico attraverso le possibilità espressive del corpo fisico. Viene così ad essere alterata dall'insieme delle vibrazioni che costituiscono l'Io.

Se poi si considera il fatto che l'Io è sottoposto, come sapete, all'influenza degli archetipi transitori, è facile capire che, tanto per fare un esempio, in una società in cui il maschio ideale deve dimostrarsi forte e coraggioso la commozione di partenza tenderà a non manifestarsi come commozione ma, magari, come estrema razionalità o addirittura indifferenza, anche se all'interno dell'individuo la commozione agirà comunque.

Ancora una volta questo porta a considerare il fatto che in queste condizioni così personali ed interiori risulta ben difficile poter veramente emettere un giudizio sulla semplice scorta della manifestazione sul piano fisico dell'Io di un'altra persona.

Questo aspetto non è fine a se stesso ma possiede una sua funzione ben precisa: quella di rendere l'Io instabile ed insicuro, in maniera tale che il suo tentativo di controllare ciò che, in realtà, non può controllare, lo induca a reagire in maniera da rendere manifesto con le sue reazioni all'osservatore (il corpo della coscienza) quello che ancora non ha capito

o ha capito solo in maniera approssimativa.

Ma, ritornando alle emozioni, possiamo dire che vi sono due momenti individuabili nel loro manifestarsi sul piano fisico.

Il primo fa capo alla parte ascendente del piccolo ciclo di cui parlavamo all'inizio, cioè quello che fa transitare la vibrazione dall'esperienza al corpo astrale.

Mi spiego meglio: l'esistenza vi pone davanti ad una situazione che vi presenta degli stimoli ai quali il vostro Io reagisce, percependo gli stimoli col corpo fisico; questi stimoli, adeguatamente codificati arrivano al corpo astrale che li percepisce a sua volta secondo le percezioni dei suoi sensi, conferendo ad essi la connotazione emotiva correlata alla sua capacità espressiva.

Fino a questo punto si tratta soltanto di una meccanica percettiva degli stimoli da parte dei corpi interessati.

La stessa cosa avviene nel passaggio dal corpo astrale al corpo mentale.

A questo punto incomincia la seconda fase: il corpo mentale, che ha ricoperto la vibrazione ricevuta e ha reagito elaborandone le connessioni con l'esperienza, e, contemporaneamente, ricevendo impulsi all'azione da parte del corpo della coscienza, fa proseguire il ciclo alla vibrazione, rimandandola al corpo astrale che la riceve, però, diversa da prima, in quanto modificata dall'ingerenza del corpo mentale e dall'influenza del corpo della coscienza.

La rimanda, allora verso il corpo fisico che la traduce in azione e reazione all'interno del piano fisico.

A questo punto avviene l'espressione emotiva dell'individuo, ma non è più una semplice reazione emotiva ma è, invece, la reazione complessa e strutturata dell'intero Io della persona con tutte le sue componenti in azione.

Spero che vi siate resi conto che esaminare le emozioni è una cosa molto più complessa di quello che si poteva immaginare e se ne ricava la giusta sensazione che una reazione emotiva non è mai singola e lineare, ma complessa e variegata.

Certamente avrete notato che ho sottolineato a più riprese il fatto che il vero osservatore è il corpo della coscienza.

Se state attenti a questo concetto vi renderete conto che quando noi vi diciamo che dovete essere osservatori di voi stessi è proprio in questa direzione che vi stimoliamo a muovervi.

La vostra più immediata obiezione a questo punto sarà sicuramente che voi non potete fare altro che osservare voi stessi con il vostro Io.

E' certamente così, tant'è vero che quando vi osservate difficilmente vi osservate e basta ma, nella quasi totalità delle volte, ragionate su quello che osservate di voi stessi e date connotazioni di "giusto" o "sbagliato" e questo, ovviamente, indica già di per se stesso che è il vostro Io che sta osservando se stesso, con tutti i limiti e le distorsioni che questo comporta.

Ma, allora, cosa potete fare per migliorare la vostra osservazione di voi stessi, visto che la vostra attenzione è, comunque, sviata dall'ingerenza del vostro Io?

E, come direbbe il vostro Io, chi ve lo fa fare anche solo a porvi questo problema?

Indubbiamente il vostro corpo della coscienza arriverebbe comunque alla comprensione, anche se voi non faceste niente: la Realtà è strutturata in maniera tale che non è possibile che nel corso di una vita, anche la più breve e la più apparentemente priva di significati, il corpo akasico non arrivi ad aggiungere qualche tassello alla sua comprensione.

Quello che potete veramente fare è cercare di creare dentro di voi un canale vibratorio attraverso il quale i dati di ritorno dell'esperienza possano muoversi verso la coscienza il più velocemente e il meno inquinati possibile, cercando di fare dentro di voi quel silenzio interiore che molti maestri del passato hanno cercato di far comprendere, e che non è il silenzio di chi è fermo e non agisce ma di chi lascia fluire dentro di sé le vibrazioni che lo attraversano.

E' una condizione non facile da raggiungere (l'Io diffi-

cilmente riesce a convincersi che per non soffrire non deve lottare ma deve accettare) eppure è raggiungibile e certamente nella vostra vita ci sono stati momenti in cui, magari inconsapevolmente, l'avete raggiunta.

Un altro problema che si pone, questa volta non a livello filosofico ma, principalmente a livello etico, è il seguente: fino a che punto è lecito manifestare sul piano fisico le proprie reazioni emotive, visto che molto spesso sono fatte di aggressività e di intrinseca violenza?

E' un problema di non facile soluzione, perché se da un lato, secondo l'insegnamento, sarebbe meglio, ai fini della comprensione della coscienza, manifestare senza freni tutto ciò che si prova, dall'altro resta il fatto che la convivenza accanto ad altre persone, il vivere sociale, le leggi del paese in cui si vive e, non ultimi, il buon senso e i dettami della parte compresa dalla coscienza, le impediscono che ciò possa essere messo in atto.

Al vostro Io non posso che dire:

“Se non vuoi soffrire, se non vuoi avere ripercussioni sociali e legali che sminuirebbero la considerazione di te stesso, se vuoi tenerti stretti i rapporti con chi ti è accanto, non puoi far altro che mediare l'espressione delle tue emozioni per renderle il più accettabili possibile dall'ambiente in cui sei inserito, lasciandole uscire in maniera più aperta e manifesta con chi sai che può capire senza condannare ma, anzi, può aiutarti a cercare la mancata comprensione che sta alla radice della tua reazione.

Solo in questa maniera otterrai il giusto equilibrio tra ciò che vivi e ciò che, intimamente sei, tra i tuoi bisogni e i bisogni degli altri, tra il tuo desiderio di essere importante e l'accettazione di ciò che veramente sei.

Non fare però l'errore di convincere te stesso che il tuo modo di manifestarti sia veramente ciò che sei: quasi sempre non è così...

Cerca, quindi, qualunque sia la tua manifestazione, di essere sincero con te stesso, di comprendere quello che avresti veramente voluto fare anche se la realtà della vita

non ti ha permesso di farlo, senza illuderti di essere buono, altruista, evoluto anche quando ti dimostri tale non per sentire acquisito ma per convenienza del tuo Io.

Solo in questa maniera esprimerai te stesso nel modo migliore e più utile per la tua crescita senza, nel contempo, essere di danno agli altri.”

Rodolfo

Il viaggio che compiamo assieme in questi anni di incontri tra noi e voi ci porterà a cercare di comprendere qualche cosa in più su quello che è il piano di esistenza più vicino (come densità di materia) al piano fisico in cui ognuno di voi (e di noi, naturalmente, quando è stato il nostro momento) effettua il suo cammino alla ricerca di quella comprensione che lo porterà a compiere il suo percorso evolutivo attraverso la ruota incarnativa.

Chi ci segue da più tempo si ricorderà senza dubbio ciò che avevamo detto a proposito della materia di ogni piano di esistenza ma, dal momento che il trascorrere di questi cicli ha portato tra di noi nuovi fratelli che potrebbero non comprendere la base di quello che dirò, ritengo utile e necessaria una piccola ripetizione dei concetti già espressi.

Ogni piano di esistenza è formato da un suo tipo di unità elementare, ovvero delle particelle minime che compongono, attraverso la loro aggregazione in maggiore o minore densità, tutta la materia di quel piano. Questo è valido per ognuno dei piani di esistenza tra i quali, però, vi è una differenza sostanziale: l'unità elementare di ogni piano è totalmente diversa da quelle degli altri piani e, perciò, fornisce alcune caratteristiche diverse alla materia che forma su quel determinato piano.

Osserviamo un attimo la materia del piano fisico e cerchiamo di trovare quelle che possono essere le sue caratteristiche più evidenti senza però, per ovvi motivi di tempo e di spazio, addentrarci più del lecito nell'argomento.

La più evidente caratteristica, per altro facilmente osservabile, è il fatto che la materia fisica possiede, in linea di massima, una struttura tendenzialmente rigida; infatti, se

viene lasciata senza alcuna sollecitazione esterna, essa non muta e non si deforma tranne, al limite, per invecchiamento e, cioè, in stretta dipendenza con lo scorrere del tempo e dell'eventuale fine che esso pone ai cicli che si compiono all'interno delle forme costituite da materia.

E' gioco forza, a questo punto, ricordare brevemente che noi, col termine «ciclo», intendiamo un percorso, un evento o un effetto che si ripetono nel tempo con caratteristiche simili.

Possiamo così, ad esempio, considerare ciclico il movimento rotatorio degli elettroni che partecipano, con il loro ciclico ruotare all'interno dell'atomo, a creare e a mantenere costanti quei legami che tengono uniti gli atomi stessi, le molecole, le cellule e, di conseguenza, la stessa forma di un oggetto o di un corpo che, altrimenti, si disgregherebbero nei loro componenti.

Una considerazione che è da farsi è che per mutare in maniera evidente la forma di una porzione più o meno ampia di materia fisica è necessario che intervengano forze esterne che la obblighino, con le loro sollecitazioni, a mutare: una patata cruda non si trasformerà mai da sola in purea a meno che qualcuno non la faccia bollire, le tolga la buccia, la riduca in pasta, la mescoli a latte, burro, sale e noce moscata... e così via (e spero, con questo mio esempio un po' buffo, di avervi fatto sorridere ma, anche, di avervi fatto comprendere quanto intendevo dire).

Ben diverso è il discorso allorché ci si sposta sul piano astrale.

Se, infatti, abbiamo visto che peculiarità della materia fisica è la sua rigidità e la sua resistenza al cambiamento di forma, la materia astrale è, invece, da questo punto di vista, estremamente labile e proteiforme: i colori cambiano in continuazione, le forme nascono, si trasformano, si disgregano e si riformano diversamente in continuazione e in maniera velocissima. Se volete farvi un'idea di questo continuo trasformarsi della materia astrale pensate a quegli spot pubblicitari in cui, grazie a manipolazioni del mezzo tecnico usa-

to per riprendere le immagini, della plastilina si fonde e rifonde in continuazione, creando sempre nuovi oggetti o nuove figure che sembrano crearsi dallo scioglimento di quelle precedenti. E', insomma, una sorta di immenso caleidoscopio nel quale basta la più piccola sollecitazione per dare vita a un'immagine diversa come forma, colori, geometricità, movimento e via dicendo.

Ma che cos'è che dà il via a queste trasformazioni? Nel caso della plastilina dello spot televisivo avevamo individuato la sua illusoria trasformazione nell'effetto ottico creato dall'uso degli strumenti tecnici adoperati. Purtroppo l'analogia con l'esempio citato finisce qui, ed è necessario fare ricorso a un altro concetto che chi ci segue da vent'anni sa essere il punto base sul quale abbiamo costruito il nostro insegnamento filosofico: la vibrazione.

La vibrazione, abbiamo detto, è l'elemento (fra l'altro con caratteristiche cicliche al suo interno, come sa anche la vostra fisica) che attraversa tutti i piani di esistenza e che costituisce l'asse portante di tutta l'organizzazione della materia dei vari piani. Essa, attraversando i vari tipi di materia che li costituiscono, interagisce con essi, innescando in detti tipi di materia le differenti reazioni, rendendone attive le caratteristiche peculiari. Dal momento che la materia astrale è molto più piccola di quella fisica, ne consegue (semplificando al massimo) che una vibrazione che sul piano fisico si scontra con della materia fisica senza provocare in essa mutamenti a brevissimo termine, sul piano astrale provoca facilmente un mutamento dei cicli interni della materia astrale e, quindi, un suo più immediato cambiamento di forma.

Abbiamo sempre detto che il piano astrale è il piano dei desideri e delle emozioni, ricordate? Ora, sul piano fisico, non è che desideri ed emozioni non esistano e non spingano l'individuo ad agire su ciò che lo circonda, vero? Tuttavia (e lo sapete per esperienza diretta quotidiana) non basta certamente desiderare di trasformare la patata in purea perché ciò avvenga! Per poterlo fare bisogna che il desiderio abbia l'intermediazione e il supporto di un'azione di qualche

tipo, altrimenti la nostra povera patata resterà sempre cruda e non proprio gradevole per lo stomaco ed il palato.

E, questo, malgrado il fatto che i desideri siano, alla resa dei conti, niente altro che vibrazioni... vibrazioni, però, talmente sottili da non poter, direttamente e da sole, modificare il modo di essere della materia fisica.

Sul piano astrale non è così: ivi il desiderio e le emozioni bastano da sole, come vibrazione, a sollecitare cambiamenti nella materia astrale; e dal momento che ogni desiderio ed ogni emozione ha sfumature, in piccola o larga parte, diverse dagli altri, ecco che chi si trova a vivere momentaneamente su questi piani, con il suo solo modo di essere interiore modificherà la forma e lo stato della materia che lo circonda, in modo più o meno duraturo o caotico in relazione a quanto forti sono i suoi desideri e le sue emozioni e a quanto uno di essi assuma per qualche tempo un'importanza preponderante rispetto agli altri.

E non solo: tutti i corpi astrali di ogni individuo incarnato hanno desideri ed emozioni, così come accade per ogni creatura che sull'astrale vive consapevolmente o meno.

Da ciò deriva come logica conseguenza che se il desiderio e le emozioni di un individuo sono abbastanza intensi da diramarsi a una certa distanza da lui, inevitabilmente incontrerà e interferirà con quelli di altri individui che desiderano o si emozionano con la stessa intensità dando il via a forme di materia comuni che, pur essendo labili e transitorie, avranno una maggiore durata nel tempo (astrale, naturalmente) e che, per chi le avrà create saranno reali e consistenti quanto lo è la materia del piano fisico per chi sul piano fisico si trova a vivere.

Tutto questo, naturalmente, porta ad interessanti argomenti che, per chi vorrà seguirci, verranno esaminati una prossima volta.

Abn-el-Tar

Il rapporto tra materia astrale e fisica

Quello che è più difficile da concepire, da parte dell'uomo immerso nella materia fisica, è il fatto che tutto quello che accade sui vari piani di esistenza, per essere compreso a fondo e in maniera giusta, non va osservato a se stante ma che, per poterlo comprendere in una visione più giusta, ogni accadimento va riguardato nelle sue dinamiche che interessano tutti i piani di esistenza. Questa difficoltà, naturalmente, è inevitabile in quanto l'essere incarnato riesce solitamente ad essere in contatto in maniera più diretta e consapevole essenzialmente con quella parte di realtà che cade sotto la percezione dei suoi sensi fisici.

L'individuo incarnato, infatti, basa la maggior parte della sua vita, sia interiore che esteriore, sull'assunzione di elementi che fanno parte, principalmente, del mondo fisico, venendosi a trovare inevitabilmente, a concepire una realtà che, come dicono i Maestri, proprio essendo stata concepita su dati parziali e come tali travisanti, si discosta da quella che è la Realtà più vera.

Come conseguenza a questo ragionamento, verrebbe da pensare che l'uomo, allorché si trova sul piano fisico, non potrà mai avere la possibilità di comprendere la Realtà a fondo, proprio per questa sua quasi impossibilità di avere una visione globale dei vari elementi che concorrono a renderla tale. Oppure potrebbe farsi largo il pensiero che colui che

non sente la spinta ad andare oltre alle concezioni tradizionali e non entra in contatto con l'insegnamento filosofico elargito dai Maestri nelle varie epoche, è condannato dalla sua limitatezza a vivere inutilmente e senza un vero senso la propria vita.

Eppure così non è e, nell'osservare lo stupefacente scenario progettato dal Grande Architetto, mi capita ancora adesso di sentirmi meravigliato e quasi sgomento dinanzi alla grandiosità di una Realtà nella quale ogni più piccola parte, ancorché apparentemente insignificante, possiede nella sua pochezza la possibilità comunque, e usando anche i pochi mezzi che magari le appartengono in quel momento, di conseguire evoluzione allargando la propria coscienza.

E' questo il motivo per il quale vi abbiamo sempre detto che per evolvere non è necessario conoscere l'insegnamento filosofico: conoscere i meccanismi complessi della Realtà non dà, di per sé, la possibilità di evolvere (e quante persone, purtroppo, accumulano conoscenze che non danno frutti perché non sorrette da un sentire che sappia trarne il giusto succo!), a meno che chi si addentra in questo complesso e difficile ramo del sapere non lo «senta» come una «sua» strada da percorrere fino in fondo.

E, per amore di verità, non è neppure indispensabile venire a conoscenza dell'insegnamento etico-morale proposto dai Maestri: anch'esso può essere una strada utile per coloro che «sentono» di volerla percorrere, ma non è indispensabile a tutti, come non è indispensabile credere all'esistenza di un Dio per essere uomini religiosi, buoni e onesti, in quanto, comunque, esiste in ogni individuo la spinta interiore che proviene dalla parte più elevata della Realtà che porta l'essere a comprendere, in un modo o nell'altro, e, quindi a modificare la propria evoluzione attraverso il mutarsi del suo sentire che lo avvicina, a poco a poco, a quella che è la Verità.

Chiarito questo punto che mi sembrava importante da chiarire, ritorniamo ai ragionamenti riguardanti il piano astrale, ragionamenti che sono indirizzati principalmente a

coloro che si interessano di comprendere la Realtà attraverso l'insegnamento proposto dalle Guide.

Da quanto è stato detto finora, è evidente che la materia fisica è in contatto con quella astrale e che le due materie, in qualche maniera, interagiscono tra di loro; cerchiamo, quindi, di vedere in che maniera e a che scopo avviene questa interazione. Alcuni di voi mi potrebbero far notare che abbiamo affermato che la materia fisica è tendenzialmente rigida e che, per la sua pesantezza e grossolanità di costituzione, la stessa vibrazione che ha effetto immediato sul piano astrale non provoca conseguenze evidenti o immediate sulla materia fisica.

Questo è vero. Eppure io vi posso dire che la vibrazione astrale agisce comunque sulla materia fisica e ne indirizza, almeno in parte, la trasformazione. In apparenza le mie parole possono sembrare in contraddizione tra di loro, ma perdono l'apparente contraddittorietà se si ragiona un poco di più su quanto è stato detto fino a questo punto.

Se il desiderio e le emozioni sono gli autori del movimento della materia astrale, essi lo sono anche della materia che compone il corpo astrale che ogni individuo possiede (e trascuriamo, per non complicare troppo il discorso, il fatto che anche gli animali e le piante, per esempio, possiedono un corpo astrale, limitandoci a parlare dell'essere umano). Orbene, è proprio sotto la spinta anche del proprio corpo astrale e, quindi, delle sue emozioni e dei suoi desideri, che l'individuo agisce nel mondo fisico e, agendo, interagisce con la materia fisica che lo circonda, mettendone in atto la trasformazione e diventando, spesso, inconsapevole tramite di evoluzione fisica e, addirittura, di evoluzione sociale.

Soffermiamoci un attimo su un esempio banale nella sua quotidianità quale può essere il desiderio di bere un caffè.

Avete mai pensato a quali conseguenze porta o quali conseguenze ha portato il caffè che state per bere? Affinché il caffè vi possa essere servito è necessario che esso venga fatto con la macchina adatta e usando una certa miscela di

chicchi. Questi pochi elementi allargano già il campo degli effetti che il vostro desiderio ha messo in moto all'interno del piano fisico perché comporta da un lato la fabbricazione della macchina per fare il caffè, la sua progettazione, la scelta delle materie che la compongono, la loro produzione e la loro lavorazione per ottenere i pezzi che compongono la macchina stessa, dall'altro la semina, la cura e la raccolta del caffè nelle piantagioni, e la selezione dei semi, e la ricerca per una maggiore produzione e per una migliore qualità, e la pubblicità per indurvi a scegliere quel tipo di caffè invece di un altro... e mi fermo a questo punto perché potrei andare avanti per pagine e pagine.

«E gli effetti sulla società?» immagino che vi chiedete. Pensate alle persone che, grazie a questo semplice desiderio di bere un caffè, trovano occupazione e sussistenza, alle lotte commerciali tra i venditori di caffè o tra di essi e i venditori di altre bevande, alle nazioni in cui buona parte dell'economia è basata proprio sulla produzione del caffè... e vi renderete conto da soli che la società stessa finisce per essere plasmata dal desiderio dei suoi componenti. E' chiaro che non è il solo vostro desiderio di bere un caffè che mette in moto tutta questa catena di eventi, ma che è la somma del desiderio di tutte le altre persone che, come voi, desiderano la stessa cosa.

Ecco che siamo arrivati ad un punto importante: la vibrazione astrale di un individuo muove piccole conseguenze sul piano fisico e i suoi effetti si propagano all'intorno della persona che desidera, attenuandosi sempre di più fino a diventare ininfluenti, simili ai cerchi provocati da un sassolino che cade nell'acqua e che finiscono per diventare invisibili allorché si allontanano dal punto dell'impatto tra sasso e acqua. Ma se il desiderio accomuna una massa di persone può arrivare a produrre sul piano fisico conseguenze rilevanti.

Lo stesso discorso vale, logicamente, quando si parla di emozioni. Nel vostro piccolo mondo personale una forte emozione di ira vi induce, magari, a rompere un piatto. E le conseguenze della vostra vibrazione astrale sul piano fisico

si fermano tuttalpiù alla reazione di chi, magari, ad esempio, teneva in maniera particolare a quel piatto. Ma quando l'emozione dell'ira, per fare un esempio, a causa di un vero o supposto sopruso, accomuna una popolazione, ecco che si può arrivare, allora, ad una rivoluzione o ad una guerra e che gli effetti conseguenti alla vibrazione astrale dell'ira hanno conseguenze più grandi ed evidenti.

In entrambi i casi la vibrazione proveniente dall'astrale ha, evidentemente, portato a conseguenze che hanno modificato lo stato della realtà fisica in minima o larga parte anche se, ovviamente, non si tratta di un'azione diretta bensì della conseguenza di una vibrazione individuale singola e personale oppure collettiva.

Questo concetto di somma di vibrazioni simili è un concetto importante che dovremo esaminare con calma per arrivare a comprendere ciò che accade sul piano astrale quando corpi astrali con desideri o emozioni sommano le loro vibrazioni, ma anche per arrivare a comprendere se e quanto una creatura possa influire positivamente o negativamente sulla vita di altre persone attraverso le vibrazioni astrali.

Rodolfo

La vita delle incarnazioni non umane

Il concetto che non solo gli animali e gli uomini sono esseri viventi è presente in tutti gli insegnamenti esoterici dell'antichità. Quest'idea, che risale ad una Verità emersa di volta in volta tra gli individui più evoluti di ogni popolazione, è stata la genesi di molti miti e di molte contaminazioni sulle quali si sono andate inserendo, nel tempo, le paure o le speranze degli uomini incarnati, dando forma a concetti animistici in cui, ad esempio, fiumi, montagne o alberi contenevano entità spirituali che le eleggevano a loro territorio vitale.

In una civiltà e in un pensiero moderno l'animismo non ha più possibilità di esistere, eppure quelle antiche verità possono ancora trovare un posto in cui essere situate, anche se inserite in una concezione diversa e meno fantasiosa di ciò che è la Realtà.

Uno dei termini di più difficile definizione è il termine «vita». Com'è possibile, infatti, definirla in maniera utile? Dal punto di vista dell'insegnamento filosofico presentato dalle Guide la Vita potrebbe essere individuata nell'Assoluto o nella Sua Vibrazione Prima che tutto permea, dato che è essa che porta al costituirsi e al differenziarsi della realtà sui vari piani di esistenza, frammentando in molteplicità illusoria ciò che è, invece, fondamentalmente una unità. Questa definizione, però, mi sembra non dia molto spazio alla possibilità di ragionare in quanto la conclusione, anche se estrema-

mente importante, non può che essere una sola, ovvero che tutto è vita.

Limitiamoci, allora, a una concezione più ristretta che ci permetta di osservare qualche altro aspetto del piano astrale che stiamo esaminando e tale da poter essere accettato da ognuno di voi che ci ascoltate dall'interno del piano fisico.

Dopo aver ascoltato e accettato come possibile verità che ogni individuo sul piano fisico deve avere dei corpi adatti, sui piani inferiori, per poter interagire con l'ambiente in cui si trova a vivere, io direi che potremmo definire, momentaneamente, «vivo» ogni corpo fisico a cui sia associato per lo meno un corpo astrale, che abbia, cioè, quanto meno la possibilità di percepire emotivamente quanto succede intorno a lui. Apparentemente non rientrano in questo concetto di vita due forme tipiche del piano fisico: la forma minerale e quella vegetale, ma è così solo in apparenza; se è vero, infatti, che né il minerale né la pianta possiedono un corpo mentale strutturato e, quindi, non sono in grado di pensare e ragionare, è anche vero che entrambe queste forme possiedono, pur se in misura e struttura diversa, un corpo astrale.

Il corpo astrale del minerale è decisamente rudimentale, ed esso non possiede una vera e propria consapevolezza di esistere sia sul piano fisico sia, tanto meno, sul piano astrale e non ha, perciò, reazioni nei confronti di ciò che sta vivendo; la sua è una sorta di vita passiva in cui si viene a trovare in balia delle forze naturali atmosferiche e di quelle interne della materia stessa. Come si può immaginare il corpo astrale di un minerale, qual è il suo modo di esistere sul piano astrale e a cosa serve su di esso, visto che tutto ha una funzione nell'elaborato disegno del Grande Architetto? Il corpo astrale del minerale, con le sue vibrazioni astrali uniformi e pesanti, costituisce sul piano astrale una sorta di banco contro cui possono infrangersi o deflettersi altre vibrazioni che agiscono sul piano astrale. Questi corpi astrali dei minerali diventano, talvolta, una sorta di rallentatori o di acceleratori delle vibrazioni del piano astrale che li colpisco-

no; talaltra, invece, le assorbono, trattenendole in sé con la rigidità vibratoria della materia astrale più pesante e meno malleabile che li compone, al punto che queste vibrazioni più sottili entrano, avendo trovato un varco, nel corpo astrale del minerale e continuano a rimbalzare contro le sue vibrazioni più pesanti restando «imprigionate» dentro di esso fino a quando non trovano il percorso giusto per riuscirne.

Queste particolari caratteristiche dei minerali sono state ben note nel tempo a chi si è occupato come me di magia. Ad esempio da esse è derivata la credenza (con un certo fondamento di verità) che particolari minerali o cristalli possano influire positivamente o negativamente su chi li indossa. Infatti, determinati minerali (analogamente, per fare un esempio, a quelli che sul piano fisico trattengono o respingono il calore), hanno una composizione astrale che trattiene o respinge vibrazioni astrali particolari, cosicché possono fungere, talvolta, da piccoli scudi contro vibrazioni, per fare un esempio, di dolore provenienti da corpi astrali di entità disincarnate che soffrono o da corpi astrali di persone incarnate immerse in una situazione di sofferenza. Da questi presupposti è nato il concetto di talismano presente in tutte le mitologie, e ad esso possono essere ricondotti i «doni» che Michel, nel corso delle riunioni, vi porta. Attenzione, però, a non cadere nell'eccesso di pensare che un talismano o un determinato cristallo possano dare la felicità o guarire dalle malattie: le vibrazioni di gioia eventualmente catturate da un cristallo, per essere avvertite e agire positivamente sulla persona che lo porta su di sé, devono trovare qualche vibrazione analoga, per quanto piccola e sepolta profondamente, nella persona stessa, e vi deve essere la volontà interiore di far consonare le due vibrazioni analoghe, provocando quel loro momentaneo cumularsi che ha l'effetto di amplificare la vibrazione interiore della persona. Senza questo consonare di analoghe vibrazioni non vi può essere alcun effetto sulla persona. Per quanto riguarda, invece, la malattia, il cristallo o il talismano non possono guarirla, non credeteci e non fatevi imbrogliare dai personaggi privi di scrupoli che cercano

di sbarcare il lunario approfittando della credulità o dei bisogni di chi si avvicina loro: tutto ciò che essi possono fare (ma bisogna essere in grado di operare sulle vibrazioni astrali per preparare nella maniera giusta sia il cristallo che il talismano) è amplificare le eventuali vibrazioni rasserenanti presenti nell'individuo bisognoso, permettendogli di far fluire in maniera più continua ed equilibrata le molte difese che ognuno possiede in quel grande laboratorio che è il corpo fisico di ogni essere.

Quanto ho detto fin qua dà anche ragione della cosiddetta «impregnazione» d'ambiente: la materia più pesante di un ambiente può catturare vibrazioni provenienti dai corpi astrali delle persone che in quell'ambiente hanno vissuto e la letteratura dell'insolito è zeppa di ambienti dove è stato commesso un delitto e chi vi entra viene assalito da apparentemente inspiegabili sensazioni di paura, di angoscia o, addirittura, di terrore.

Quanto ho detto fino a questo punto è valido anche per le piante, anche se con delle variabili in parte diverse.

Infatti, il corpo astrale delle piante è decisamente più strutturato di quello del minerale, e ciò è logico, dal momento che la pianta ha una sorta di suo proprio sistema nervoso (dissimile come costituzione da quello umano, naturalmente) che le permette di interagire con l'ambiente anche se in maniera limitata: ad esempio, se il sole è troppo cocente per le sue foglie, non subirà passivamente come farebbe un minerale, ma cerca di porre rimedio alla situazione sgradevole spostando le foglie o il fusto alla ricerca di una sensazione più piacevole e, così facendo, mette in atto, grazie al suo corpo astrale, un desiderio e una forma di emotività, rudimentali ma reali, che diversificano le sue esperienze.

E' proprio in questa sua maggiore interattività con l'ambiente, questa sua maggiore capacità di rispondere agli stimoli sia fisici che astrali che la colpiscono, che va individuata la diversità principale tra minerale e vegetale sul piano astrale. Se voi riversate su una pianta il vostro affetto essa è in grado di percepirlo (non come affetto, bensì come vibra-

zione astrale piacevole) e tende, come fa un bambino, a imitarla e a riprodurla, col risultato di creare nel suo corpo astrale la nascita di vibrazioni simili a quelle che avete riversato e che, come nel caso del talismano, potranno cumularsi alle vostre in particolari momenti, facendo provare sensazioni di benessere sia a voi che alla pianta. Quanti di voi si sono trovati di fronte ad un albero centenario, maestoso nella sua imponenza, e non sono rimasti indenni al suo fascino e non solo, si sono seduti sotto le sue fronde sentendosi rasserenare e in pace con se stessi. Cos'è successo, in quei casi? E' successo che le vibrazioni di tutte le persone che nel tempo hanno interagito positivamente con quell'albero (ed è ben raro che l'interazione con una pianta sia negativa) gli hanno insegnato ad emanare vibrazioni astrali positive in presenza di esseri umani, vibrazioni che, inconsapevolmente, voi recepite sull'astrale e consonano con le vostre, rendendole più forti e costanti di quanto fossero pochi attimi prima.

Quest'ambiente astrale fatto di corpi minerali e vegetali che ho cercato di farvi immaginare o intuire, è solo una piccola, semplice parte di ciò che è l'ambiente astrale, un supporto che si amplierà esaminando i corpi astrali degli animali e degli uomini e la loro influenza sul piano astrale, arrivando a definire meglio il concetto di «atmosfera» astrale e a determinarne le caratteristiche, i confini e la necessità.

Abn-el-Tar

Animali, atmosfere astrali e forme-pensiero

Abbiamo visto che ogni forma presente sul piano fisico ha una sua forma corrispondente, più o meno ampia e più o meno strutturata, sul piano astrale e che questa forma astrale possiede vibrazioni più o meno intense a seconda della possibilità reattiva del corpo del piano fisico nei confronti di ciò che si trova a sperimentare sul piano fisico stesso. Ecco, così, che le forme astrali collegate ai minerali sono porzioni di materia astrale particolarmente poco intense, costituite da vibrazioni astrali lente e con una minima area di influenza all'interno del piano astrale.

Con l'aumentare della complessità della forma fisica e della sua reattività all'ambiente, aumenta proporzionalmente la complessità della forma astrale collegata e l'ampiezza di spazio astrale in cui le vibrazioni che essa possiede possono propagarsi.

Abbiamo visto anche che con le forme di vita vegetale questo raggio d'azione, pur se sempre limitato, aumenta sensibilmente. Quando si arriva alle forme animali, nelle quali entra in gioco anche l'aumento di reattività data dalle nuove vibrazioni aggiuntive fornite da un corpo mentale più strutturato e tale da rendere il corpo fisico più reattivo a ciò che sperimenta nel corso della vita, si ha l'evidente e logica conseguenza che aumenta l'intensità delle vibrazioni del corpo astrale e, quindi, anche il loro raggio d'azione si

espande notevolmente all'interno del piano astrale.

E' facile immaginare, a questo punto, come le vibrazioni astrali e il loro propagarsi sul piano astrale diventi complesso e intenso allorché si arriva alla forma umana, con l'acutezza reattiva fornita all'essere umano dall'allacciamento del corpo akasico!

Dopo le cose che abbiamo detto in precedenza possiamo immaginare come può apparire ad un osservatore il paesaggio astrale dal punto di vista vibratorio: alle zone di quiete collegate a materia astrale indifferenziata si sovrappongono forme quasi statiche di corpi astrali minerali, piccoli vortici di corpi astrali vegetali, aree turbolente di corpi astrali animali e grandi zone di vibrazioni in continuo attorcigliarsi, contrarsi, espandersi, plasmarsi e trasformarsi di corpi astrali umani.

Possiamo così ritornare al concetto di atmosfera che avevamo presentato in precedenza: ogni individuo del piano fisico ha un corpo astrale che proietta intorno a sé vibrazioni astrali, conseguenti non solo a ciò che sperimenta sul piano fisico ma anche al suo stadio evolutivo, e tutta l'area di materia astrale che entra nella zona d'influenza di un corpo astrale diventa un piccolo ambiente, interattivo con le vibrazioni emesse dal corpo astrale in questione, creando una zona di atmosfera nella quale il desiderio e le emozioni provate dall'individuo sul piano fisico danno forma alla materia circostante, che tende ad organizzarsi secondo l'indirizzo dato dalle vibrazioni emesse dal suo corpo astrale. Ciò porta al continuo crearsi e disfarsi di forme astrali che durano tanto più a lungo quanto più intenso e duraturo nel tempo è ciò che prova l'individuo incarnato. Queste sono quelle che vengono chiamate (impropriamente, in realtà) forme-pensiero, la cui vita è strettamente collegata e dipendente da ciò che l'uomo prova sul piano fisico e da lui traggono forza, intensità e concretezza, tanto che quelle dovute a desideri passeggeri si sciolgono immediatamente, mentre quelle che nascono da desideri di tutta una vita diventano quasi delle forme astrali fisse, oserei dire quasi cristallizzate.

Da quanto abbiamo esaminato finora, si può dedurre che queste forme-pensiero non sono forme di vita vere e proprie e non hanno una loro volontà o un loro scopo, ma sono, invece, governate dalla volontà e dagli scopi che appartengono all'individualità incarnata nel corpo fisico che ha dato loro esistenza. Esse sono, perciò, strettamente legate al corpo fisico in questione e non possono allontanarsi da esso se non di quel tanto che costituisce l'atmosfera personale creata sul piano astrale da quel corpo fisico perché, altrimenti, le vibrazioni che le tengono in vita si indebolirebbero ed esse tenderebbero a disgregarsi.

Queste considerazioni bisognerebbe ricordarle a tutti quei presunti maghi o sedicenti sensitivi che propagandano di poter mandare delle forme-pensiero (il famoso «malocchio») per danneggiare o, comunque, influenzare delle altre persone!

Debbo riconoscere che, in teoria, sarebbe anche possibile farlo se non vi fossero delle condizioni imprescindibili che rendono tale possibilità praticamente inattuabile o, quanto meno, ben poco influente.

Vi sono due possibilità principali che devono essere soddisfatte perché, sempre in teoria, la forma-pensiero possa agire: o l'altra persona è adeguatamente vicina sul piano fisico, cosicché le due atmosfere astrali sono contigue e può avvenire un passaggio vibratorio (ché tale è, in fondo, la forma-pensiero) da un'atmosfera all'altra, oppure la persona che invia la forma-pensiero verso un'altra che le è lontana, ha una forza talmente grande da riuscire a mantenere aggregata la forma-pensiero allorché essa si allontana dall'atmosfera della persona da cui è scaturita.

Il secondo caso, ve lo garantisco, è pressoché inattuabile, in quanto esige uno sforzo energetico tale che prosciugherebbe le energie della persona, provocandole anche dei danni fisici non trascurabili tanto che, nei secoli, coloro che si sono occupati di «magia nera» ed hanno provato a fare cose del genere, ne hanno pagato un prezzo molto alto fisicamente, col solo risultato, spesso, di influire sull'altra per-

sona per pochi secondi.

Il primo caso, invece, è possibile... ma anche qui vi è una condizione particolare che finisce col renderlo, se non inattuabile, praticamente inutile.

Dovete considerare che l'ambiente astrale è regolato da leggi abbastanza somiglianti alle leggi del piano fisico: vibrazioni simili che entrano in contatto si alimentano a vicenda, amplificando reciprocamente la loro forza, mentre vibrazioni contrastanti tendono a sommarsi provocando zone di quiete vibratoria.

Queste leggi fanno sì che, allorché le atmosfere di due individui entrano in contatto, le vibrazioni di ambedue interagiscono proprio secondo quelle leggi: se entrambe, per fare un esempio, hanno una dominante di aggressività, entrambe sentiranno aumentare la loro aggressività personale ma se, sempre per esempio, solo una delle due atmosfere ha una forte vibrazione di aggressività essa verrà stemperata dalla mancanza di aggressività nell'altra atmosfera che subirà, dal canto suo, solo un momentaneo (e per altro ridotto) aumento dell'aggressività personale.

Ecco, quindi, che per influenzare con delle forme-pensiero proprie un'altra persona è indispensabile che entrambe le atmosfere delle due persone entrino in contatto e abbiano lo stesso forte tipo di vibrazione dominante sulle altre. In parole povere: non è possibile spingere un'altra persona all'omicidio se questa non ha già in sé un desiderio di uccidere talmente forte che, comunque, sarebbe arrivata anche da sola a tale azione.

Naturalmente questi meccanismi sono necessari, altrimenti il Grande Disegno finirebbe con l'essere in balia delle emozioni e dei desideri delle persone il che, ovviamente, non può essere.

Quanto abbiamo fin qua detto è estensibile anche alla possibilità di influenza su persone incarnate da parte di «spiriti», o meglio di corpi astrali di individui che hanno abbandonato il piano fisico. Sul piano astrale, infatti, si trovano anche altri corpi astrali, oltre a quelli collegati a un corpo fisico

incarnato: sono i corpi astrali di coloro che hanno abbandonato il piano fisico e che, dal momento che si trovano ancora sul piano astrale, sono ancora alla ricerca dell'appagamento dei loro desideri ma, non essendo più vincolati da un corpo fisico che, in qualche modo, ne limita la mobilità, si muovono per il piano astrale sotto la spinta delle loro emozioni e dei loro desideri, attirati da vibrazioni simili come falene attratte dalla luce. Possono, così, essere attratti dall'atmosfera astrale di un individuo che possiede il loro stesso desiderio o la loro stessa emozione, alimentandone l'intensità in entrambi i corpi. Anche in questo caso non si ha che un acutizzarsi di ciò che era già presente e, magari, inconsapevole, ed il legame che così si è costituito non ha vita lunga poiché è limitato nel tempo dalle nuove esperienze fatte dall'incarnato nel corso della sua vita e da quell'accettazione naturale dei propri perché che nasce gradatamente in chi ha abbandonato il piano fisico sotto la necessità di continuare il cammino a ritroso verso la propria coscienza.

Logicamente quanto vi ho presentato è molto meno complesso e articolato di quanto sia la realtà, ma era mio interesse fornirvi una visione del piano astrale un po' diversa da quella solita e, per certi versi, forse più comprensibile razionalmente. Quello che, secondo me, riveste una certa importanza, è il concetto di atmosfera sul quale, senza dubbio, ritorneremo in seguito.

Abn-el-Tar

Le emozioni

«Conosci te stesso».

Questa è forse una delle frasi più ripetute nelle varie forme di insegnamento e anche voi che partecipate da anni alle riunioni del Cerchio vi siete più volte scontrati con essa, arrivando ad avvertire la forza e la giustezza di tale imperativo ma trovandovi anche, di continuo, di fronte alla cruda realtà costituita dalla difficoltà di mettere in pratica quelle poche parole mentre il «voi stessi» che cercate di conoscere vi sfugge di continuo come un'inafferrabile fantasma.

Vedete, fratelli cari, conoscere se stessi è un compito che richiede pazienza, costanza, volontà e, soprattutto, coraggio perché molto spesso quello che viene alla luce non è edificante agli occhi di chi osserva. Il fatto è che il punto di partenza da cui, inevitabilmente, dovete muovervi è costituito dall'osservazione del vostro Io, il quale, per forza di cose, contiene tutti i vostri lati peggiori, quelli che derivano dalle vostre incomprensioni (ma anche qualche lato pregevole, se volete consolarvi, perché andando più a fondo riuscireste a trovare anche gli echi e i riflessi delle vostre comprensioni che, a loro volta, si proiettano sull'Io). Se, poi, pensate che la vostra osservazione di voi stessi è fatta con gli occhi del vostro Io, vi renderete conto che il compito che vi aspetta è di impervia soluzione, perché l'Io tende a non essere obiettivo se non, addirittura, a falsificare e modificare la realtà oggettiva secondo le proprie aspettative. Mi sembra già sentire al-

cuni di voi pensare, demoralizzati, che allora cercare di conoscere se stessi, oltre ad essere faticoso e tormentoso, è qualcosa di impossibile e, in definitiva di inutile. Fatevi coraggio, figli e fratelli, perché non è così: non dimenticate che l'interpretazione data dal vostro Io alle proprie azioni è certamente poco attendibile, tuttavia vi è un osservatore ben più attento che «sente» quali sono gli elementi importanti osservati, li ordina, li raccoglie, li confronta, li relaziona arrivando, comunque, a trarre da essi delle porzioni di comprensione; questo osservatore è, ovviamente, il vostro corpo akasico, il vostro corpo della coscienza, al quale non importa che arrivino dati confusi, apparentemente slegati, mal interpretati e via dicendo perché la sua necessità è che i dati arrivino ed è poi compito suo costruire con essi ciò che è utile per la crescita dell'individuo.

Questa seconda parte del ciclo va riguardata proprio in quest'ottica: il farvi osservare qualche vostro aspetto che, solitamente, osservate poco e male, per fornire nuove possibilità interpretative alla vostra coscienza e, perché no, nuove direzioni semisconosciute in cui muoversi alla ricerca del «conosci te stesso».

Cerchiamo di comprendere, nel modo più semplice e sintetico possibile, cosa significhi interpretare le emozioni e per quale motivo può essere utile farlo.

Come abbiamo visto in precedenza le emozioni nascono all'interno del corpo astrale dell'individuo sotto una triplice spinta: da un lato vi sono gli avvenimenti che l'individuo vive quotidianamente, grandi o piccoli che siano, dall'altro vi sono i desideri dell'Io che si sente più o meno insoddisfatto da quanto sta vivendo e, infine, vi è la vibrazione del desiderio di acquisire comprensione da parte del corpo della coscienza. Questa triplice spinta focalizza le emozioni individuali e fornisce ad esse, di volta in volta, connotazioni diverse, tant'è vero che accade di vivere in maniera emotivamente anche molto diversa un qualsiasi episodio ripetitivo.

Ora, osservare le proprie emozioni aiuta inevitabilmente a comprendere qualche cosa di più su se stessi per-

ché all'occhio dell'osservatore (anche se, magari inesprese) sorgono delle domande dall'osservazione stessa e queste domande, ancorché, magari, represse dall'Io, attirano con le loro vibrazioni l'attenzione del corpo akasico su quanto sta accadendo cosicché questi può raccogliere elementi per aggiungere nuovi fattori di comprensione.

Questo, a mio parere, è un punto importante: il comprendere che non è necessario sviscerare le proprie emozioni (anche se riuscire a farlo in maniera obiettiva è, certamente, la via migliore per aiutare se stessi) ma basta porre loro un po' di attenzione. Così come è importante comprendere che non è il corpo mentale (e quindi il pensiero e il ragionamento che esso mette in atto) colui che ha la possibilità di comprendere, bensì il corpo akasico. Il corpo mentale, infatti, soggiace anch'esso ai bisogni dell'Io e, perciò, ha un'attendibilità decisamente poco rassicurante, anche se talvolta, sotto un desiderio di comprensione molto sentito certi elementi vengono compresi anche con la propria mente e non solo con la propria coscienza.

Giustamente certe dottrine orientali mettono l'accento sul concetto di attenzione, giustamente perché è il passaggio essenziale per poter dipanare il proprio groviglio interiore. Ma stiamo... attenti: porre attenzione alle proprie emozioni non significa operare perché esse siano moderate, o trattenute, o rese meno evidenti, o modificate perché queste sono tutte azioni che è l'Io a mettere in moto per cercare di mascherare, non soltanto agli occhi degli altri ma anche ai propri, ciò che gli sta succedendo; significa invece, lo ripeto, osservare quanto ci sta accadendo e, più ancora, quali sono le nostre reazioni agli avvenimenti, senza necessariamente elaborarli mentalmente ma aiutando il corpo akasico a raccogliere dalla situazione vissuta il maggior numero di elementi possibili per poter mettere in atto la sua capacità di elaborazione al fine di trovare nuovi punti che si vadano ad inserire nel mosaico che, nel corso di un grande numero di vite, va pazientemente mettendo assieme.

Questa può essere la risposta a quanti tra di voi hanno

sempre trovato grandi difficoltà e sofferenze nel momento in cui hanno cercato di applicare il «conosci te stesso» e si sono, magari, macerati nel tentativo di arrivare a comprendere quale era la loro realtà più intima: se si possiede ancora un Io molto forte, usare gli strumenti dell'Io (in particolare la mente) per andare in profondità e cercare di svelarne le manchevolezze provoca una immediata reazione da parte dell'Io stesso che cerca di autoconservare se stesso, alterando gli equilibri interiori dell'individuo e, quindi, aumentando le sue possibilità di sofferenza. Se cercare di comprendere voi stessi vi risulta faticoso e vi fa soffrire, non insistete più che tanto, poiché vuol dire che non siete ancora pronti per poterlo fare direttamente e, allora, limitatevi ad osservare le vostre reazioni emotive, a prenderne atto e a lasciare che le vibrazioni sotterranee della vostra parte migliore lavorino nel vostro corpo akasico e, perciò, al di fuori del vostro Io. Sarà, forse, un cammino apparentemente più lento ma sarà, comunque, un cammino ed è importante continuare a camminare.

Un antico testo druidico diceva pressappoco così:

«Se il coniglio si fermasse a chiedersi perché l'aquila che sta volteggiando sopra di lui lo spaventa la sua vita sarebbe lunga come un battito d'ali.

Se l'uomo si fermasse a chiedersi perché sta piangendo o sta ridendo fermerebbe le sue lacrime o interromperebbe la propria risata e avrebbe perso l'occasione per ridere o piangere fino in fondo.

La struttura dell'esistenza dà al coniglio la paura per arrivare a non essere più un coniglio e all'uomo il pianto o il riso per arrivare alla fine del suo essere uomo.

Per questo motivo, coniglio, devi vivere la tua paura.

Per questo motivo, uomo, devi ridere o piangere.»

Rodolfo

I desideri

Fino a quando l'individuo è incarnato, per grande che sia la sua evoluzione, possiede un Io.

Questo è un dato di fatto che molti tendono a dimenticare, eppure basta pensarci un attimo per rendersi conto che non può essere che così. Infatti, senza i corpi inferiori (fisico, astrale e mentale) non vi può essere incarnazione e la necessaria presenza di questi tre corpi rende inevitabile la formazione dell'Io anche se, ovviamente, più o meno forte a seconda del grado di comprensione, e quindi di sentire di coscienza, dell'individuo incarnato. Si può perciò tranquillamente affermare che nessun essere incarnato, neppure il più grande Maestro che la storia dell'uomo abbia mai visto calcare il nostro bel pianeta, è (né può essere) privo dell'Io.

Se esiste un Io, figli e fratelli, esistono le emozioni e a capo di esse esistono i desideri.

Analizzare e cercare di comprendere, quindi, i propri desideri, è un'altra via attraverso la quale si può arrivare a conoscere se stessi, anche se, a mio avviso, parecchio più complessa di quella che passa attraverso l'analisi delle emozioni. Se, infatti, per quanto riguardava le emozioni poteva essere sufficiente porsi in una posizione di attenzione, per quanto riguarda il desiderio questo non basta più.

Infatti il desiderio ha una complessità ben maggiore di quella di un'emozione e la realtà del proprio desiderio è più difficile da scoprire.

Quando voi vi sentite tristi, osservando la vostra tristezza la potete individuare in una serie di condizioni interiori di umore, ma anche esteriori di comportamenti (spesso tendenti ad accentuarla per usarla al fine di ottenere attenzione dagli altri) sempre più o meno ripetitivi ed evidenti.

Nella maggior parte dei casi, invece, il desiderio non è individuabile esattamente, anche perché, solitamente, è costituito dalla somma di più desideri intrecciati tra loro a causa delle spinte che esso contiene e che provengono dalle materie di tutti i corpi dell'individuo che, in qualche maniera, lo alimentano, fino a quella che è la spinta generatrice più difficile da comprendere, ovvero quella che proviene dal corpo della coscienza.

Se voi desiderate essere famosi (per esaminare un caso generale e, come tale solo teorico) probabilmente il vostro desiderio è costituito, magari, in parte dal desiderio riflesso del vostro corpo astrale di sentirvi felici per la considerazione degli altri, poi da quello riflesso del vostro corpo mentale di sentirvi al di sopra degli altri, ma anche da quello che proviene dal corpo akasico che, nel caso di una buona evoluzione, potrebbe identificarsi, per esempio, nel desiderio di acquisire una posizione di rilievo nella società, in modo tale da potersi trovare in condizione di poter agire positivamente sugli altri. Considerando, poi, che i desideri sono logicamente intrecciati tra di loro perché intersecantisi sono le spinte verso la comprensione (in quanto tendente all'unitarietà) provenienti dal corpo akasico, si può facilmente comprendere come l'osservare e districare i propri desideri sia alquanto difficile.

Indubbiamente più facile, per chi vuole conoscere se stesso, è osservare le proprie emozioni, individuarle, guardare le proprie reazioni ad esse e, poi, eventualmente, da esse cercare di risalire alla realtà dei desideri che le mettono in azione.

Con queste mie parole non intendo certamente dire che non potete arrivare a comprendere i vostri desideri e i loro perché; tuttavia penso che sia sempre meglio percorre-

re la via più semplice e che meno fa soffrire, perché tante piccole sofferenze (lo diciamo sempre) sono più facilmente superabili di una sola grande sofferenza.

Qualcuno di voi può chiedersi perché, di punto in bianco, accosto il concetto di sofferenza a quello di interpretazione dei propri desideri.

Avete ragione, forse ho presupposto troppo e non ho ben fatto comprendere un elemento importante: quando vi ponete nella posizione di chi cerca di conoscere se stesso, lo fate, inevitabilmente, spinti dal vostro Io, perché pensa che questo sia un modo di apparire migliore degli altri. E' la vostra mente che osserva voi stessi, e la vostra mente non siete voi stessi ma è ciò che, in buona parte, contribuisce a formare il vostro Io.

E', quindi, col vostro Io che vi mettete ad operare.

Siccome è inevitabile il fatto che cercare di conoscere se stessi porti a scoprire propri difetti, manchevolezze ed errori, è anche inevitabile che il vostro Io reagisca a queste scoperte poco gradite mettendo in moto meccanismi di contrasto interiore tra la verità personale che si va scoprendo e la verità che, invece, l'Io vorrebbe che fosse. Da questo contrasto nasce, appunto, la sofferenza a cui va incontro, inevitabilmente, chi cerca di conoscere se stesso.

«Ma allora chi me lo fa fare?» potrebbe obiettare qualcuno tra voi.

Nessuno, rispondo io, anche perché nessuno può obbligarvi a percorrere una strada se non la volete percorrere. O meglio: voi stessi, perché, giunti a un certo punto dell'evoluzione individuale è dal proprio corpo akasico che arriva la spinta alla comprensione di se stessi, spinta alla quale non si può sfuggire perché è una spinta personale, naturale ed inevitabile.

Il Budda predicava l'assenza di desiderio, si dice.

Non è vero. Queste sono interpretazioni ed elaborazioni successive delle parole di quel Maestro. Egli diceva che la meta è l'assenza del desiderio, e che si deve cercare di operare nel mondo tenendo presente qual è la meta da raggiun-

gere.

Volere l'assenza di desiderio, miei cari, equivale a desiderare e, quindi, diventa una contraddizione in termini, oltre a essere causa di problemi interiori: volere un'assenza di desiderio che non si è pronti a raggiungere provoca frustrazioni e forti reazioni dell'Io, alla stregua di quei religiosi che si ritirano dal mondo per fuggire le tentazioni della carne, quasi che potessero lasciare le loro incomprensioni al di fuori da un convento o ai piedi di una montagna. L'unico risultato che, con un grande sforzo di volontà, possono ottenere è quello di crearsi una forte maschera che copre per una vita intera il loro modo di essere ma che, non essendo coscienza raggiunta, non sortirà altro effetto che quello di sfuggire un'esperienza che, evidentemente, dovevano affrontare perché solo così poteva essere risolto ciò che il corpo della coscienza doveva arrivare a comprendere.

«Se il mio desiderio di trovare la luce - disse una volta il maestro Nanak - fosse una candela, io non potrei fare a meno di continuare ad accenderla fino a quando, avendola consumata tutta, mi renderei conto che ho faticato tanto per avere la luce quando essa era già accesa dentro di me ma non avevo gli occhi abbastanza aperti per scorgerne la luminosità.»

Rodolfo

I sogni

Il ritmo della vita dell'uomo è scandito dai periodi di veglia alternati a quelli di sonno.

Questo meccanismo straordinario in cui la coscienza «comune» di se stessi si trasforma in una coscienza onirica, proteiforme e sottoposta a meccaniche inusuali nel periodo di veglia, è sempre stato considerato un affascinante mistero sin dalla notte dei tempi ma, senza conoscere almeno parzialmente la vera essenza dell'uomo e la sua costituzione sui vari piani di esistenza, all'indagatore del sonno è sempre stato difficile non riguardare a quello strano fenomeno senza un profondo senso di magica aspettativa ma, anche, di mal celato timore. Infatti, se da un lato il mondo del sonno colpisce per le sue strane dinamiche e le meraviglie che può portare con sé, dall'altro vi sono anche l'atavica paura di essere indifesi durante il sonno e le cose talvolta angosciose che in esso si possono incontrare.

Il tessuto del sonno è costituito da quel meraviglioso fenomeno che sono i sogni.

In essi tutto è possibile: abbandonarsi a un soffio di vento e volare nell'aria o incontrare personaggi famosi del passato, essere inseguiti da un assassino o vivere una sfrenata avventura erotica, appagare il più fantastico desiderio o rivivere vecchi o nuovi drammi...

Quello che, fin dai tempi più remoti, è sempre stato dato come sicuro è il fatto che i sogni non sono una parte

dell'individuo a sé stante, ma sono una continuazione, in uno stato di coscienza diversa, di ciò che egli è interiormente, diventando, di conseguenza un ponte tra le due diverse facce della vita umana che molti hanno cercato di esplorare in vista della possibilità di usare questa dicotomia per avere una visione più completa di chi o che cosa è veramente l'essere umano nella sua interezza.

Tutti voi che avevate ricevuto la scaletta dell'insegnamento di queste riunioni, allorché avete letto il titolo di questo incontro, avete gioito o, quanto meno, siete rimasti incuriositi perché speravate di ricevere un'interpretazione dei vostri sogni notturni o, magari, una spiegazione di qualche vostro sogno ricorrente o di qualche incubo che talvolta opprime le vostre notti trasformandole in terrificanti situazioni oniriche.

Mi dispiace deludervi, figli e fratelli, ma non era dei sogni notturni che intendevamo parlare.

Infatti, per poterlo fare in maniera adeguata, è necessario conoscere meglio di quanto lo conosciate attualmente non solo il piano fisico e quello astrale, ma anche il piano mentale. Quindi di essi parleremo più avanti, quando avremo basi maggiori su cui dialogare e ragionare, in maniera da rendere un poco più profondo (e, quindi, anche più soddisfacente) quello che potremo dirvi in proposito.

Volevamo parlare, invece, dei vostri sogni da svegli, di quei sogni che fanno parte della vostra vita quotidiana e che con essa sono strettamente intessuti.

Chi di voi non sogna, durante la giornata, qualche cosa? Chi di voi non si perde, talvolta, in sogni ad occhi aperti? Chi di voi non s'immagina, magari anche solo per pochi momenti, una realtà futura diversa per se stesso, nella quale ciò che vivrà è diverso da quanto sembra che sarà veramente se le cose andassero secondo una logica consequenziale degli avvenimenti?

Ma vediamo come si ricollega quanto abbiamo detto nel corso di questo ciclo con i sogni fatti in stato di veglia.

Se prestate attenzione ai vostri sogni per più di un atti-

mo, vi renderete conto che essi sono il derivato diretto di quelli che sono i vostri desideri e che, nella quasi totalità dei casi, essi esprimono il vostro Io.

Prima, quindi, di interessarvi all'interpretazione dei sogni notturni, vi consigliamo di dedicarvi all'interpretazione dei vostri sogni in stato di veglia.

Infatti mentre quelli notturni sono molto complessi e nascono dal lavoro del vostro Io (quindi dal vostro corpo fisico, da quello astrale e da quello mentale) ma, anche, dalle vibrazioni del vostro corpo della coscienza e, ancora, da quelle che provengono dal vostro Sé, dalla vostra scintilla, quelli in stato di veglia sono principalmente sotto il dominio del vostro Io, anche solo per il fatto che, durante lo stato di veglia, la vostra consapevolezza è centrata principalmente su ciò che state vivendo e, quindi, sulle reazioni del vostro Io agli avvenimenti che, quotidianamente, stimolano il vostro Io a desiderare e, di conseguenza, a «sognare» qualche cosa di diverso da quanto, nella realtà, sta vivendo direttamente.

Con questo, non intendo certamente affermare che anche attraverso i sogni in stato di veglia non si possano trovare elementi che possono essere fatti risalire alla vostra coscienza o agli impulsi inviati dalla vostra scintilla (ci mancherebbe altro!) ma, semplicemente, che l'elemento preponderante e, quindi, oggettivamente più facile da indagare risulta essere il riflesso del vostro Io su di essi.

Sognare da svegli, direte voi, fa parte dell'illusione.

Giustissimo. Ma, a ben vedere, forse che anche vivere l'esperienza non fa parte dell'illusione? Per uscire dall'illusione bisogna aumentare la propria coscienza e per aumentare la propria coscienza è necessario, come abbiamo sempre detto, vivere l'esperienza, soggettiva o reale che sia. Altrimenti bisognerebbe pensare che coloro che non sono sani di mente e vivono in un illusorio mondo autistico o completamente avulsi dalla realtà sono stati abbandonati a se stessi dall'Assoluto e messi in condizione di perdere una vita intera. In realtà anche in questi casi l'evoluzione si amplia perché l'illusione, vissuta come vera, ottiene lo stesso risul-

tato dell'esperienza reale.

Attenzione, però: diversa è l'illusione in cui ci si cristallizza volutamente per rifiutare di affrontare qualche realtà personale sgradevole o non tale da appagare i propri desideri, ed essa fa fermare la possibilità di esperienza che ricomincerà soltanto quando l'individuo riuscirà a trovare il desiderio e la forza interiore di non soggiacere alla forza di improbabili sogni.

In altre parole il sogno, anche irrealizzabile, che induce l'uomo a muoversi nella realtà del mondo fisico dandogli la spinta a cercare di concretizzare il proprio sogno è un sogno che diventa fonte di azione e di comprensione, ma un sogno che resta soltanto un'ipotesi mentale, una fuga dalla realtà, una scusa per non agire, un paravento dietro a cui nascondersi non può rivelarsi, alla fine, che una sorgente di dolore perché il sentire si scontra contro questa rigida barriera formata dall'io e, non trovando la maniera per smuovere dall'interno l'individuo, in qualche maniera metterà in atto quel meccanismo esteriore che, con conseguenze spesso drammatiche, tenterà di ristabilire il fluire delle vibrazioni tra corpo della coscienza e corpo inferiore.

Un adagio popolare afferma: «Il valore di un uomo è ravvisabile nel valore dei suoi sogni».

E' vero, figli e fratelli, ma più giusto sarebbe affermare anche che il valore dell'uomo è ravvisabile nella maniera in cui si adopera per realizzare questi suoi sogni.

Ma, come ho detto all'inizio, sul sogno ritorneremo più ampiamente in un prossimo ciclo, cercando di arrivare a farvi comprendere che i sogni notturni e i sogni in stato di veglia non siano poi due cose così lontane tra loro.

Abn-el-tar

Il piano mentale e il corpo mentale

Negli anni trascorsi avevamo, a più riprese, parlato del piano astrale e delle multiformi caratteristiche della materia che lo compone, cercando di spiegarvi che su quel piano detta materia è particolarmente sensibile a quelle che sono le vibrazioni corrispondenti alle emozioni, cosicché una forte emozione provata dall'individuo incarnato sul piano fisico arriva, attraverso il suo corpo astrale, a ripercuotersi sul piano astrale, inducendo trasformazioni repentine e ingannevoli sulla materia astrale circostante.

Come è possibile farvi capire veramente cosa voglia dire questo mutare delle forme?

Com'è possibile darvi il senso della materia che si modella, si fonde, si plasma, cambia colori improvvisamente, in un caleidoscopico mutare delle sue qualità?

Probabilmente soltanto il paragonarlo alle più moderne tecniche cinematografiche e all'elaborazione computerizzata dell'immagine che viene effettuata sempre più in larga scala nella produzione dei vostri filmati può portarvi relativamente vicini a comprendere questo stupefacente adeguarsi della materia astrale alle vibrazioni delle vostre emozioni!

A ben pensarci, voi che vivete l'epoca attuale siete, senza dubbio, più preparati e adatti a comprendere tale realtà di quanto lo sia stato io nella mia ultima incarnazione, dal momento che per me, monaco di alcuni secoli fa, il concetto di

cambiamento e di trasformazione era alquanto inconsueto: le caratteristiche del presente, grazie a ritmi molto più lenti della vita di allora, sembravano dover durare in maniera stabile nel tempo, dalla monarchia alla religione, dalla morale alla scienza; il tempo stesso sembrava scorrere in una maniera più lenta, fornendo una particolare dimensione interiore all'essere umano.

Non era certamente, quello, un tempo di veloci cambiamenti come quello che state vivendo attualmente, nel corso del quale ciò che è vero oggi tra un'ora può non esserlo già più: il fratello che prestava la sua opera per miniare un codice vedeva le sue giornate scandite dal ritmo con cui quella piccola opera d'arte, magari di pochi centimetri quadrati, procedeva nel corso delle molte giornate di lavoro occorrenti per portarla a compimento. Attualmente è possibile eseguire un'opera simile a quella in pochissimo tempo grazie alle tecnologie moderne, e già questo può fornirvi un'idea delle diverse dimensioni temporali soggettive delle due epoche.

Com'è inevitabile alcune cose sono andate perse in questo cambiamento frenetico: ad esempio l'esercizio della pazienza, l'amore per i dettagli, il gusto della creazione alla ricerca dell'appagamento più profondo che nasce dalla soddisfazione di veder crescere, poco per volta, il frutto del proprio lavoro e del proprio ingegno.

La moderna concezione della vita e del tempo porta con sé, ovviamente, degli svantaggi ma, indubbiamente, anche dei vantaggi, e quello di poter certamente capire, meglio di come avrei potuto fare io, la realtà proteiforme del piano astrale è uno di questi vantaggi. Neppure voi, però, potete avvicinarvi minimamente a comprendere ciò che accade allorché, abbandonato il piano astrale e la sua materia in ebollizione, si arriva ad osservare la realtà del piano mentale.

I fratelli maggiori mi hanno assegnato il compito di farvi da guida per cercare di fornirvi un'idea della realtà di questo piano... ahimè, è come chiedere a un muto di spiegare a gesti a un cieco il teorema di Pitagora!

Perdonatemi, dunque, se non saprò essere sempre adeguato al mio compito o se non riuscirò ad usare nel modo migliore e più comprensibile per voi quel grande dono che l'Assoluto ha voluto concedere ai suoi figli: la parola.

Mi tranquillizza il sapere che, nonostante la mia probabile inadeguatezza al compito che mi hanno assegnato, la vostra vita non sarà danneggiata se anche non riuscirò a farvi comprendere il piano mentale e che percorrerete, comunque, la vostra strada, così come la percorrono, comunque, tutti coloro che non arrivano né arriveranno mai a trovarsi al cospetto delle Guide.

D'altra parte se c'è una cosa che ho imparato e creduto fino in fondo nella mia vita da monaco è che veramente, senza alcuna ombra di dubbio le vie del Signore sono infinite.

Riprendiamo un attimo, quindi, le fila di quanto detto a proposito del piano astrale, cercando di sottolineare quanto è valido anche per il piano mentale e quanto, invece, è peculiare solo di questo piano.

Anche il piano mentale è costituito di materia che si va formando grazie all'aggregazione di quell'unità materiale di base della materia mentale che abbiamo definito in passato unità elementare mentale.

La materia del piano mentale - analogamente a quanto avevamo detto per il piano astrale - è suddivisibile (per comodità teorica) in sette sottopiani classificabili in base alla densità della materia mentale che li compone. Si va così dal sottopiano di materia più densa (oltre il quale si arriva alla materia astrale) a quello meno denso (oltre il quale si arriva alla materia akasica).

Come la materia del piano astrale possiede la capacità di mutare e trasformarsi sotto la spinta dei desideri e delle emozioni rispondendo alle sollecitazioni emotive che provengono dall'esperienza vissuta sul piano fisico, altrettanto accade per il piano mentale. In questo caso, però, è il pensiero a indurre trasformazioni nella materia mentale che risponderà sollecitamente ad ogni pensiero emesso da un

corpo mentale, mettendo in essere particolari caratteristiche come, ad esempio, la possibilità, per chi è disincarnato e consapevole sul piano mentale, di poter arrivare a conoscere tutto quello che nel passato dell'uomo è stato conosciuto con l'ausilio della sola spinta del desiderio di conoscere.

E' evidente che anche su questo piano la spinta ad agire è fornita dal desiderio e, quindi, dai bisogni del corpo akasico: senza di essa l'individuo non si muoverebbe e la vita dei suoi corpi sui vari piani sarebbe estremamente statica.

Ritornando un attimo alla suddivisione in sottopiani del piano mentale, possiamo sostenere che i piani inferiori, quelli più densi, hanno influenza principalmente sulle funzioni fisiche e fisiologiche (nonché su quelle astrali) del corpo dell'individuo oltre che sull'uso del linguaggio e delle parole, mentre quelli più sottili forniscono all'individuo le capacità di pensiero, ovvero le capacità di elaborazione, di sintesi, di correlazione e via dicendo, tutte quelle capacità, insomma, che solitamente - per chi non è addentro come voi all'insegnamento esoterico - vengono erratamente attribuite al cervello.

Il cervello, invece, non è il produttore del pensiero: esso costituisce il principale punto di contatto del corpo fisico con il corpo mentale, è una sorta di ricettore, di traduttore di ciò che il corpo mentale elabora, ed ha il fine di rendere possibile all'individuo incarnato di esternarsi sul piano fisico e di relazionarsi sia con la complessità esterna che con la personale complessità interiore. E' attraverso il cervello (ma non solo, perché la materia mentale contatta anche direttamente tutti i punti del corpo fisico mettendo in atto meccanismi locali di autodifesa fisiologica, per esempio) che il corpo mentale influisce sul corpo fisico, lo fa muovere e agire per seguire ciò che i pensieri che il corpo mentale ha elaborato lo inducono a sperimentare nel corso della vita.

Se vi chiedessi a cosa serve il corpo mentale sono certo che tutti voi rispondereste che serve per pensare ed io non potrei che assentire, tuttavia il corpo mentale è più complesso e ha altre importanti funzioni oltre a quella di elaborare il

pensiero, funzioni che osserveremo più avanti. D'altra parte per quanto riguarda il pensiero potreste commettere l'errore che esso abbia la sua nascita, la sua genesi, all'interno del corpo mentale, mentre in realtà non è così: il pensiero nasce e viene a formarsi sotto la spinta dei bisogni di comprensione dell'akasico e, ancora più precisamente, sono le vibrazioni akasiche che, interagendo con la materia mentale, mettono in moto all'interno di essa quell'insieme di vibrazioni che porta la materia mentale ad elaborare quella forma di dati concatenati che costituisce quello che comunemente viene definito pensiero.

Ma vedremo in seguito di fornirvi un quadro un po' meno approssimativo di come e perché ciò avvenga, sperando di riuscire ad essere il più chiaro possibile in un campo difficile da spiegare mettendolo alla portata di individui incatenati alla fisicità.

Naturalmente anche per il corpo mentale è valido quanto detto per il corpo astrale: esiste un'atmosfera mentale ed esiste un ambiente mentale; le loro caratteristiche generali sono rapportabili a quanto detto per il corpo astrale e fisico (Ndr: vedere il volume «La fonte del desiderio e delle emozioni») e su di esse non ha molta importanza soffermarci più che tanto, se non per sottolineare che l'ampiezza e la forza di quest'ambiente e di questa atmosfera sono direttamente riferibili alla qualità e alla forza delle vibrazioni emesse dalle materie che compongono il corpo mentale dell'individuo incarnato.

Ascoltando le vostre discussioni mi sembra di aver individuato un fraintendimento delle parole dell'insegnamento o, quanto meno, una non perfetta comprensione di quale sia il rapporto tra il corpo mentale dell'individuo ed il suo essere vivo all'interno del piano fisico. Vediamo se riesco a riassumere uno dei luoghi comuni a cui siete fortemente attaccati e dal quale voglio cercare di farvi un poco discostare.

Voi dite: «L'organo che manifesta il corpo mentale è il cervello».

Bene, fratelli miei, non è esattamente così: come al so-

lito la Verità è più ampia di quanto solitamente la mente umana riesca a immaginare, anche nei suoi momenti di più sfrenata inventiva! Per farvi comprendere dove voglio arrivare devo, purtroppo, tornare un attimo indietro a concetti ormai lasciati alle spalle però necessari per portarvi a comprendere.

Avevamo detto spesso che le materie dei vari corpi dell'individuo non sono (come può apparire a prima vista a causa della catalogazione usata per fornirvi le nozioni dei piani di esistenza) una sopra l'altra ma, più giustamente, esse si compenetrano, cosicché delimitando una qualsiasi porzione del corpo dell'essere incarnato, si individua non soltanto una porzione di corpo fisico ma, anche, una porzione di corpo astrale e una di corpo mentale. Questo significa che un'esperienza che interessa una certa porzione del corpo fisico, interessa contemporaneamente una porzione del corpo astrale e una del corpo mentale.

Per fare un esempio pratico: state raccogliendo delle rose dal vostro giardino quando una delle sue spine vi punge un dito.

Cosa si può presumere che accada ai vostri corpi inferiori in concomitanza con la puntura di quella spina?

Come conseguenza della lacerazione della pelle del vostro dito vi sarà la reazione da parte del vostro corpo fisico, reazione che porterà, per esempio, alla fuoriuscita di sangue o all'arrossamento della parte ferita.

Contemporaneamente la spina avrà provocato al vostro dito una sensazione di dolore e questa sensazione di dolore si trasforma, all'interno del vostro corpo astrale, in un'emozione: vuoi una semplice emozione di risposta alla sensazione fisica del dolore subito vuoi, per fornirvi un esempio, la stizza per non essere stati abbastanza attenti nel cogliere la rosa.

La vostra reazione irata giunge al vostro corpo mentale che, sfrondandola dalle emozioni avvertite, la analizza e deduce da quell'esperienza le conseguenze logiche che può trarre da quel piccolo incidente, ad esempio la necessità di

prestare una maggiore attenzione alle proprie azioni.

Quello che voglio sottolineare è che tutto questo lavoro può avvenire completamente al di fuori del vostro cervello: la materia mentale collegata al dito ferito porta al corpo mentale i risultati di quell'esperienza senza necessariamente passare per il cervello.

Penso che voi non sarete completamente d'accordo con le mie parole o, quanto meno, che nutrirete dei forti dubbi: forse che, obietterete, il dolore sentito non passa per il cervello? Non posso che essere d'accordo con voi su questo punto, tuttavia le cose non stanno propriamente come pensate voi.

Per prima cosa vorrei ricordarvi che l'organo che voi definite cervello è un insieme di materia fisica al quale, come dicevo poco prima, è collegata sia una porzione di materia astrale che una porzione di materia mentale. Se siamo d'accordo (e penso di sì) che ogni materia interagisce con le altre nei corpi dell'individuo, allora dobbiamo arrivare a dedurre che il cervello è comunque sottoposto direttamente anche alle influenze del corpo fisico e a quelle del corpo astrale, e non solo a quelle del corpo mentale. Tant'è vero che un forte trauma fisico può provocare, per fare un esempio, una totale amnesia, così come una forte emozione può ripercuotersi sui centri del linguaggio siti nel cervello provocando un'improvvisa balbuzie o un'incapacità a profferire alcunché.

Allora, in che senso è stato detto, in passato, che il cervello è la centralina del corpo mentale?

Nel senso che il cervello è costituito in maniera tale da fare da raccolta per la maggior parte dei dati provenienti dalle sensazioni e dalle emozioni che provengono dall'esperienza sul piano fisico (attenzione: solo la maggior parte, però, e più avanti vi spiegherò cosa resta fuori) radunandoli in maniera compatta per favorirne la ricezione da parte del corpo mentale il quale, in risposta, attraverso il cervello stesso, diramerà gli aggiustamenti che riterrà necessari (sia alla materia astrale che a quella fisica) in base ai dati ricevuti.

In altre parole, se non vi fosse il corpo mentale a so-

vrintendere il cervello, la nostra puntura al dito potrebbe avere come conseguenza, per esempio, uno sgorgare del sangue molto più protratto nel tempo di quanto accade in realtà, perché le difese automatiche del corpo fisico non garantirebbero il pressoché immediato attivarsi del lavoro fisico che permette di accelerare il processo di arresto del sangue.

Allo stesso modo il dolore provato sarebbe più duraturo nel tempo, di conseguenza l'emozione del corpo astrale più intensa e prolungata con le ovvie conseguenze che ciò potrebbe portare. Ecco, quindi, che il cervello può essere senza dubbio visto anche come l'organo a cui è collegato il corpo mentale ma, principalmente, va immaginato come l'organo usato dal corpo mentale per diramare nel corpo astrale e nel corpo fisico le direttive che da lui provengono.

Avevo affermato in precedenza che il cervello raccoglie le risultanze della maggior parte delle percezioni, delle sensazioni e delle emozioni che provengono dall'esperienza fatta sul piano fisico, lasciando così intendere che vi è una parte di queste percezioni, sensazioni ed emozioni che possono non arrivare al cervello.

Così è, infatti: esiste una grande quantità di piccole sensazioni e percezioni fisiche, oltre che di emozioni astrali, che possiamo definire localizzate in una determinata area fisica o astrale, le quali perdono velocemente la loro valenza di disturbo, cosicché le reazioni che provocano non arrivano al cervello ma vengono in qualche maniera gestite e sistematizzate, direi quasi automaticamente, da quella porzione del corpo mentale collegato alle parti in questione. Accade cioè che determinate porzioni di materia del corpo mentale, senza passare per il flusso e riflusso tra cervello e corpo mentale, mettono in atto e coadiuvano le leggi naturali che, spontaneamente, tendono a riportare tutta la materia di tutti i piani ad una condizione di stabilità e di equilibrio.

E' chiaro, ad esempio, che un piccolo e trascurabile foruncolo cutaneo non viene aiutato a risolversi direttamente dal cervello o dal corpo mentale nel suo insieme, bensì dalla

parte di materia del corpo mentale ad essa collegata, la quale metterà in azione localmente quell'attività biologica e fisiologica che porterà gradatamente alla guarigione del foruncolo in questione.

Quello che mi premeva farvi capire con questi miei ragionamenti, era che il cervello, di per se stesso non è autonomo se non nella misura in cui mette in atto le leggi della natura all'interno del corpo fisico, e anche in questo caso è comunque costretto a incanalarsi e a muoversi lungo i binari che le leggi naturali gli hanno messo a disposizione..

Volevo, inoltre, farvi rendere conto che il corpo mentale influisce su ogni individuo anche al di là del suo cervello... se così non fosse non avrebbero senso, ad esempio, i lunghi anni di vita dei cerebrolesi, e la loro esistenza potrebbe soltanto sembrare una prova evidente dell'inesistenza di Dio o, quanto meno, della sua indifferenza - se non addirittura ostilità - verso l'essere umano.

Le Guide, nel corso degli anni, hanno tolto a quest'organo del corpo umano molta della sua importanza (pur non potendone certamente negare l'assoluta necessità e insostituibilità) asserendo, ad esempio, che la concezione comune che sia il nostro cervello a pensare sia sbagliata e che, in realtà, colui che pensa è il corpo mentale, cosicché il cervello obbligatoriamente deve essere identificato più come l'organo del corpo fisico che riflette sul piano fisico i pensieri emessi dal corpo mentale che come il rappresentante principe dell'individuo stesso. A mia volta io vorrei togliere al cervello un'altra ipotetica funzione che la mitologia del paranormale gli attribuisce: quella di essere l'organo che trasmette telepaticamente.

La telepatia avviene non da cervello a cervello come solitamente viene ritenuto, bensì da corpo mentale a corpo mentale, attraverso le energie e le materie proprie del piano mentale. Nelle comunicazioni telepatiche non si può trovare, quindi, nulla che possa venire misurato con l'ausilio di una strumentazione fisica, e questo dà ragione ai detrattori del paranormale che affermano di non aver riscontrato emissio-

ni cerebrali particolari che possano dare ragione di un passaggio di informazioni telepatiche da un individuo ad un altro.

Naturalmente ciò non prova che costoro abbiano ragione, ma semplicemente che essi - con la presunzione e la mancanza di umiltà che spesso accompagna la scienza - presumono e teorizzano sulla base di informazioni altamente deficitarie che, in quanto tali, non consentono loro una visione adeguata della realtà, quanto meno per l'argomento in questione.

Dal canto mio sorge spontaneo il chiedermi: è poi davvero così importante ed essenziale provare l'esistenza della telepatia o dimostrarne l'inesistenza?

Esistono senza alcun dubbio altre cose ben più importanti ed essenziali (oltretutto già ben più che provate) a cui dedicare le proprie energie. E' provata l'esistenza di milioni di persone che non hanno di che cibarsi o che muoiono per le strade durante l'inverno perché non hanno una casa in cui vivere.

Ma, purtroppo, è tipico di una certa categoria di esseri umani preoccuparsi più di dimostrare l'esistenza o l'inesistenza della telepatia che, magari, di far crescere in maniera sana - interiormente ed esteriormente - i propri figli.

* * *

Tra i doni che il Grande Architetto ha elargito a quella fase dell'evoluzione che è rappresentata dall'essere umano, ve n'è uno che può essere considerato lo strumento principale per il rapportarsi dell'uomo non soltanto con se stesso ma, specialmente, con ciò che gli è esterno.

Questo dono è la parola.

La parola fornisce all'uomo i mezzi per esprimere ciò che prova interiormente, per attuare i dettami della sua evoluzione o dei suoi bisogni di comprensione all'interno del piano fisico.

Certamente anche un muto può rapportarsi con la real-

tà a lui esterna e con quella interiore ma, certamente, rapportarsi agli altri attraverso il linguaggio dei gesti o, magari, la scrittura, non offre le stesse possibilità di evidenziare le sfumature del proprio essere che offre l'uso del linguaggio, né la stessa velocità di esternazione di se stessi.

Il linguaggio dell'uomo è strettamente correlato all'evoluzione dell'essere umano; come disse una volta il fratello Scifo: il linguaggio di una popolazione è andato differenziandosi da quello di un'altra non soltanto per ragioni «filologiche», ma anche per consonanza di tipo di vibrazione ai bisogni evolutivi di una certa popolazione.

Se ci pensate un attimo con attenzione potrete facilmente rendervi conto da soli che le varie lingue sono associate a particolari caratteristiche generali delle popolazioni che le usano; basti pensare alla lingua italiana che con la sua complessità, la sua vivacità, il suo fluire un po' fracassone identifica abbastanza precisamente quali sono le peculiarità caratteriali della popolazione italiana... fornendo, ovviamente, non un'immagine del singolo individuo, bensì quella della popolazione nel suo complesso.

«All'inizio era la Parola» viene detto negli antichi testi sacri».

Avete mai provato a pensare a questa frase rapportandola all'insegnamento che vi abbiamo proposto in questi anni?

Come la si può tradurre nell'ottica del nostro insegnamento filosofico?

E' sufficiente pensare che la parola è un suono, quindi un'emissione di vibrazioni, per trovarsi la soluzione a portata di mano: gli antichi saggi (che avevano afferrato la Verità ma potevano soltanto offrirla in maniera che si svelasse solo a chi era pronto a riceverla) sapevano, evidentemente, quanto da noi detto, ovvero che la creazione della Realtà, la formazione dei Cosmi, il Grande Disegno, hanno avuto origine da una vibrazione Prima che ha indotto nelle materie che attraversava quel soffio - ancora una vibrazione, a ben vedere, e il Soffio è l'analogo orientale del termine Parola (o Verbo) usa-

to dagli occidentali - che vivificava e differenziava la materia dando il via alla creazione della Realtà.

Non è mia intenzione addentrarmi in questioni filosofiche troppo profonde e complesse che possono magari soddisfare il palato di alcuni di voi ma che risultano certamente noiose e troppo rarefatte per la maggior parte degli altri possibili lettori di questi miei discorsi..

Voglio invece arrivare ai rapporti tra il cervello e il corpo mentale per quello che riguarda la parola.

E' evidente che il cervello è strettamente legato alla parola: il semplice fatto che la medicina abbia accertato la presenza nel cervello di particolari aree che permettono lo sviluppo e la produzione del linguaggio da parte dell'individuo ne è una prova decisamente incontestabile.

Se il cervello non ha quelle aree integre all'individuo non è possibile parlare.

Ma è possibile che, anche in quelle condizioni menomate, egli possa pensare? Certamente sì: anche questo, dall'osservazione dei fatti della vita, risulta incontestabile.

Ma il pensiero del muto è fatto di parole?

Ancora una volta bisogna rispondere di sì, anche se la conseguenza logica di quanto stavamo dicendo potrebbe aver fatto supporre una risposta negativa a questa domanda.

Vediamo di arrivare a questo punto partendo da un'altra angolazione.

Il corpo mentale, abbiamo detto, è il vero «pensatore», è colui che pensa, mentre il cervello è soltanto l'organo attraverso il quale i pensieri del corpo mentale si «fisicizzano» per espletarsi nella realtà fisica dell'individuo.

Tuttavia il corpo mentale non pensa necessariamente solo attraverso parole: usa simboli, concetti, condensazioni di dati, vibrazioni complesse propri della materia mentale che, comunque, non sarebbero riconoscibili come parole così come siete abituati ad ascoltarle voi.

Due entità consapevoli sul piano mentale possono comunicare tra di loro, ma la loro comunicazione può non avvenire attraverso le parole bensì attraverso l'uso di vibrazioni

che hanno la stessa funzione della parola per l'uomo incarnato, ma che portano in sé una massa molto più complessa di dati e di elementi rispetto alla parola, cosicché la comunicazione risulta più completa e ricca di informazioni.

Com'è, allora, che viene a formarsi la parola quale risultato della trasmissione dei pensieri del corpo mentale verso il fisico?

Ciò avviene attraverso la decodifica delle vibrazioni del pensiero del corpo mentale attuata spontaneamente da certe zone del cervello che ricevono le vibrazioni mentali e, per approssimazione o similitudine, le associano a quegli schemi vibratorii che, al suo interno, sono associati alle varie parole.

Se si considera il fatto che la creazione cerebrale delle parole del linguaggio dell'individuo è subordinata alle cose apprese nel corso dell'esistenza (dalle voci degli altri - i genitori in particolare - a ciò che l'individuo impara studiando, leggendo, comunicando e via dicendo) ci si può rendere facilmente conto che la traduzione del pensiero del corpo mentale in parola all'interno del cervello è, ovviamente, condizionata dagli schemi di linguaggio presenti nel cervello in questione, schemi che gli permetteranno di esprimere in maniera esatta solo una parte dei reali pensieri del corpo mentale.

Per farvi un esempio di ciò che potrebbe accadere, il corpo mentale di un pigmeo potrebbe meditare sulla fisica quantistica ma il pigmeo non potrebbe mai tradurre in comunicazione comprensibile agli altri pigmei intorno a lui questi pensieri perché non ha assimilato nel proprio cervello gli schemi vibratorii necessari per esprimere concetti di quella portata e di quella complessità.

Ciò non significa (e qua torniamo all'impossibilità di giudicare gli altri) che il pigmeo in questione non abbia magari in sé, e anche compresi, quei concetti.

Né tanto meno, ovviamente, che tale impossibilità lo possa far classificare inferiore rispetto ad un fisico quantistico che, molto spesso, per fare un esempio, perde più facil-

mente contatto con la realtà e con ciò che è importante nella vita di quanto accade al più ignorante e incolto dei pigmei!

Ne consegue, a questo punto, la funzione e l'utilità della cosiddetta «cultura»: attraverso di essa vengono forniti al corpo mentale degli schemi e delle associazioni cerebrali più complesse e diversificate che gli offrono la possibilità di trasmettere all'esterno di se stesso, durante la comunicazione fisica, una maggiore quantità di sfumature e di concetti.

Come sempre esiste il rovescio della medaglia che, nel caso dell'uomo colto, è costituita dalla presunzione che può permeare chi possiede una certa cultura o l'incapacità, fra la diversificazione estrema delle sfumature, di perdere di vista quelle che sono le linee logiche e più importanti del pensiero trasmesso dal corpo mentale (che, non dimentichiamolo, ha la funzione di avviare verso la comprensione) caricandolo di sovrastrutture spesso superflue che offrono spunti e occasioni all'io per mascherare meglio ciò che non vuole conoscere, riconoscere o affrontare.

* * *

Definire cosa sia l'intelligenza è sempre stato alquanto ostico per tutti coloro che, nei millenni, si sono provati a farlo.

Nella maggioranza dei casi essa ha finito con l'essere definita rapportandola a particolari qualità dell'individuo, rendendo quindi la definizione, già di per sé, soggettiva e relativa al punto di vista di chi ha tentato di definirla.

Ancora oggi non vi è una definizione unanime: chi la definisce come capacità di risolvere problemi, chi la teorizza come capacità di adattarsi alle situazioni nuove, chi la divide in settori cercando di isolarne i vari fattori, arrivando, così, a parlare di intelligenza motoria o verbale o attitudinale... e via dicendo.

In tutti i casi, però, la conseguenza sembra essere stata quasi sempre questa: l'intelligenza dell'individuo è stata vista, nei secoli, come qualcosa di strettamente legato a ciò

che egli esplica sul piano fisico, nel suo rapportarsi quotidiano con ciò che la vita di ogni giorno, di volta in volta, gli presenta.

Io ritengo che tutti questi criteri (anche se utili per cercare di quantizzare qualche aspetto particolare dell'individuo) hanno il difetto di cercare di voler dimostrare qualche cosa senza avere una vera idea di partenza di che cosa sia, realmente, ciò che si desidera misurare, ed hanno nella loro relatività i limiti stessi della loro capacità di definire univocamente cosa sia l'intelligenza.

Facciamo alcuni esempi per cercare di chiarire cosa intendendo dire.

Se l'intelligenza potesse essere definita, come sostengono alcuni, come la «capacità di risolvere problemi» questo dovrebbe significare, per assurdo, che un bravo falegname è senza ombra di dubbio più intelligente che so io, di un Einstein per il quale piantare nel modo giusto un chiodo era qualcosa che andava al di là delle sue possibilità manuali (o, forse, del suo interesse).

Se l'intelligenza potesse essere definita come «capacità di adattarsi alle situazioni nuove», invece, la maggioranza di voi potrebbe essere facilmente etichettata come «idiota» dal momento che non riuscirebbe a fare ciò che riesce a fare, egregiamente e senza grosse difficoltà, una qualunque scimmia nelle foreste indiane, cioè sopravvivere.

Se vogliamo, perciò, trovare una definizione di intelligenza che sia adattabile ad ogni creatura, bisogna trovare un metro uniforme, che valga per chiunque e in qualunque condizione quotidiana egli possa trovarsi... e non vi può essere che un elemento che soddisfi pienamente queste condizioni a cui poter fare riferimento: l'evoluzione.

Tenendo, quindi, come punto di partenza l'evoluzione, secondo me si potrebbe definire l'intelligenza come la capacità di trarre elementi utili per la propria comprensione (e quindi per la propria evoluzione) riuscendo a non farsi fuorviare da ciò che si sta vivendo.

Non ha più alcun senso, usando quest'ottica, parlare di

persone più intelligenti o meno intelligenti: ha maggiore intelligenza chi ha compreso più elementi della Verità e più facilmente riesce ad attenersi ad essa, e questo accade come semplice conseguenza derivante dal fatto di aver più elementi compresi e quindi maggiore possibilità di intrecci e di connessioni tra di essi.

Questo non significa che chi è più intelligente sia più bravo, oppure che sia migliore, né, tanto meno, che di fronte ad un'avversità non soffra.

Significa solamente che, con tutta probabilità, la sua sofferenza sarà limitata, nel tempo e nell'intensità, dalla comprensione della Verità.

Significa che cercherà non di prevaricare chi appare meno intelligente di lui ma di apprendere da costui quelle sfumature che egli stesso, magari non ha ancora appreso.

Significa essere consapevoli di aver imparato molto ma, anche, di aver ancora molto da imparare, con l'enorme senso di umiltà che, inevitabilmente, ciò porta con sé.

Voi, da bravi scolari che hanno assimilato l'insegnamento rileverete che avevamo detto che nessuno, quando è incarnato, esprime realmente, fino in fondo, l'evoluzione che possiede, essendo soggetto alle limitazioni espressive dei corpi transitori che di volta in volta possiede e che, essendo mirati a conseguire essenzialmente, nel corso di quella vita, solo definite porzioni di comprensione, non sono strutturati in maniera tale che le comprensioni accantonate nel corpo akasico (e quindi l'evoluzione raggiunta) possa fluire in maniera soddisfacente e manifestarsi nell'individuo nel corso della sua esperienza sul piano fisico.

Questo non invalida il rapporto che abbiamo cercato di definire tra evoluzione e intelligenza dell'individuo, ma pone semplicemente dei limiti alla sua espressione, portando con sé l'ovvia conseguenza che, comunque, dal comportamento che tiene l'individuo nel corso della sua vita non è possibile (specialmente osservandolo dall'esterno) risalire alla sua intelligenza reale, né, tanto meno, arrivare a quantificare l'evoluzione che egli possiede.

Lasciando l'Assoluto fuori concorso perché con Lui, com'è ovvio, non esiste possibilità alcuna di gareggiare, volete sapere chi, secondo me, è l'individuo più intelligente di chiunque altro? E' quell'individuo che è capace di seguire in maniera spontanea il Grande Disegno, sorretto dalla consapevolezza che ciò che accade accade perché è necessario che accada e che, comunque, niente di meglio per sé potrebbe mai auspicare che accadesse.

«Comportamento passivo alla orientale» sentenzierete voi, ma non vi è nulla di passivo in quanto ho affermato: non ho detto che il Grande Disegno va subito passivamente anzi, l'intelligenza viene messa in atto e dimostrata nel momento stesso in cui l'individuo riesce a seguire (oppure, al limite, cerca di opporsi ad esso) andando contro ciò che il suo Io transitorio gli detterebbe di fare e riesce a rendere utile per una sua ulteriore crescita proprio la constatazione della differenza tra ciò che il suo Io vorrebbe che fosse e ciò che, invece, nella realtà quotidiana dei fatti, è.

L'intelligenza, quindi, fratelli miei, non è un attributo del corpo fisico, né del cervello, né del corpo mentale.

E', invece, un attributo dell'intero individuo con tutti i suoi corpi e nasce e si struttura - parallelamente a quanto accade per la comprensione - proprio a seguito di come egli riesce ad usare nella maniera migliore tutti quei corpi, tutti quegli strumenti che gli sono stati forniti per aiutarlo ad avvicinarsi, passo dopo passo, alla Verità.

Da quello che ho detto in precedenza sembra che io attribuisca un ruolo di poca importanza alla cultura.

Non potreste pensare niente di più sbagliato: la cultura è un'acquisizione importante per ogni essere umano perché gli fornisce gli strumenti per comprendere meglio, attraverso l'uso appropriato del suo corpo mentale, ciò che vive. Inoltre, come ho accennato in precedenza, fornisce catene logiche, addentellati, possibilità di paragone, di connessione, di confronto con ciò che altri hanno detto o fatto nei secoli e che, magari, lui non ha mai esperito.

Se prendessimo un evoluto e gli facessimo vivere una

vita situata in un ambiente culturalmente molto povero, teoricamente sarebbe un individuo che vive una vita tra le più infelici ed inutili perché gli verrebbero a mancare i mezzi per esprimere il suo livello evolutivo (anche se, come sempre accade in ogni incarnazione, l'evoluzione personale viene espressa soltanto in maniera limitata rispetto all'evoluzione reale posseduta). Questo è vero solo teoricamente, però, e vorrei spiegarvene i motivi.

Innanzitutto ogni individuo che si incarna lo fa nel tempo e nel luogo più adatti ad esprimere il proprio livello evolutivo.

In secondo luogo non dovete pensare che la vostra cultura sia data soltanto da ciò che avete appreso nel corso della vita corrente: il concetto di cultura andrebbe considerato, in realtà, molto più vasto e complesso, e dovrebbe abbracciare tutto quello che l'individuo ha imparato e conosciuto nel corso delle sue varie vite.

Infatti, ciò che è stato sperimentato e che si ha imparato durante le varie reincarnazioni non è andato perduto ma ha lasciato, all'interno del corpo akasico dell'individuo, quelle tracce importanti e insostituibili che noi abbiamo definito comprensioni e che sono essenziali alla costituzione e all'allargamento della coscienza, del sentire dell'individuo e, di conseguenza della sua evoluzione..

In altri termini: se si può affermare che il cervello del neonato, nei primi momenti di vita può essere considerato una «tabula rasa» (cioè privo di cognizioni), lo stesso non si può affermare per il corpo mentale che, per la sua vicinanza al corpo akasico che «gestisce» la sua costituzione, ritrova facilmente gli allacciamenti con ciò che ha appreso e compreso nelle vite precedenti, dando luogo ad una base su cui il nuovo individuo incarnato andrà ad aggiungere le nuove conoscenze e comprensioni che incontrerà nel corso della vita che si troverà a dover vivere.

Questo spiega determinate «inclinazioni» dell'individuo: per esempio chi ha trascorso una vita studiando musica può, nelle vite successive, mostrare una particolare facilità

per tutto quello che riguarda la musica, trovando in sé capacità insospettite o particolare velocità di apprendimento (sarebbe meglio dire di riapprendimento!) in quell'ambito.

Non dimentichiamo che il corpo mentale si costituisce certamente in base alle necessità evolutive dell'individuo nel corso della vita che va a vivere, tuttavia raccogliendo il tipo di materia mentale che l'evoluzione raggiunta (e quindi anche la conoscenza) gli permette di attrarre a sé.

Dire - come talvolta viene detto - che il corpo akasico «ordina» la costituzione di un particolare corpo mentale può, forse, trarre in inganno: è probabilmente più esatto dire che il corpo mentale si costituisce, ad ogni incarnazione, grazie alle sollecitazioni vibratorie dei bisogni di comprensione dell'akasico in maniera tale che viene data preminenza alla raccolta di quel tipo di materia mentale che può essere più valida nell'aiutare, appunto, a raggiungere le comprensioni di cui l'akasico sente la mancanza.

Vediamo di fare un esempio pratico. Supponiamo che l'individuo che si deve incarnare abbia necessità di comprendere che non è la cultura la cosa più importante della vita.

Sotto la spinta delle vibrazioni akasiche possono esservi - per non complicarci troppo le cose - almeno due diverse possibilità (ricordate, naturalmente, che stiamo semplificando molto le cose: non vi è mai un solo fattore vibratorio di richiesta akasica, ma molteplici, ed essi si combinano dando vita a un corpo akasico che risponde a tutti questi molteplici fattori a seconda dell'urgenza o dell'importanza delle cose da comprendere).

In un primo caso il corpo mentale raccoglie in sé principalmente materia dei sottopiani mentali superiori, quelli più rarefatti e preposti al ragionamento, fornendo così, all'uomo che nasce, un corpo mentale portato a conoscere, a correlare, a paragonare; portato, cioè, a fare della cosiddetta «intelligenza umana» il perno, il motore della propria esistenza. E' evidente che, possedendo con un corpo mentale di tale genere, la sua vita sarà portata verso la sperimenta-

zione delle proprie capacità mentali con la tentazione di considerarle il mezzo principe per agire nelle giornate. Ciò lo potrebbe portare alla comprensione che il ragionamento, la cultura, la conoscenza da soli non bastano a rendere l'individuo migliore.

In un secondo caso potrebbe accadere, invece, esattamente l'opposto: il corpo mentale si costituisce (sotto la spinta di altre necessità ritenute dall'akasico probabilmente primarie) raccogliendo materia dai sottopiani più densi del mentale, quelli a cui fanno capo la vita istintiva e la reattività fisiologica e fisica.

In questo caso l'individuo non avrebbe «l'intelligenza» adatta per occuparsi più che tanto della cultura e della conoscenza, ma potrebbe arrivare a comprenderne l'utilità e la necessità in determinati aspetti della vita; ecco che così potrebbe arrivare a rendersi conto - come nell'altra ipotesi che abbiamo fatto - che l'individuo ha necessità di tutte le sue componenti e che nel momento in cui ne adopera una sola a scapito delle altre crea una disarmonia e, quindi, una maggiore difficoltà di comprensione per l'akasico che riceve dati parziali, poco collegabili agli altri che gli giungono inducendolo a rinviare le vibrazioni di richiesta di maggiori informazioni utili ad una vita successiva.

Tutto questo sta a significare che può accadere, per assurdo, che l'individuo di ottima evoluzione non abbia un corpo mentale tale da brillare per «intelligenza» agli occhi degli altri uomini che l'osservano.

Questo significa ancora che (lo abbiamo già accennato in precedenza, ma essendo un elemento la cui comprensione è basilare ci tengo a ripeterlo) è difficile giudicare l'evoluzione di un individuo incarnato sulla scorta di come si comporta nel corso della vita perché, certamente, non mostra tutta l'evoluzione che possiede ma soltanto quella che riesce a farsi strada nelle materie che compongono, in quel momento, i suoi corpi transitori.

Ai fautori della conoscenza non posso che rivolgermi ricordando loro che, come dicono sovente le Guide, cono-

scere non significa aver compreso. Se così fosse la via verso la Verità sarebbe semplicissima e ben delineata: basterebbe leggere per tutta la vita immagazzinando dati su dati.

Certamente avere una base ben articolata di conoscenza aiuta il corpo mentale a ben strutturare, a sua volta, i dati che gli provengono dall'esperienza fisica ma non bastano a dargli la comprensione di quello che sta vivendo. E ne è dimostrazione la vita «sconsiderata» o poco «intelligente» di molti dei cosiddetti «geni» della scienza.

A coloro che si dimostrano ansiosi di conoscere, nella speranza di fare più presto a comprendere, dico invece che la comprensione non è una formula matematica: inserisco una conoscenza e da essa ricavo una comprensione! Molte volte le conoscenze sono errate, sono incomplete, sono illusorie, si contrastano tra di loro, cosicché è lecito affermare che è meglio conoscere poco e ottenere da questo poco una piccola ma sentita comprensione, piuttosto che conoscere molto e, magari, non ottenerne alcuna.

A chi cerca, invece, di conoscere la Verità suprema ricordo che la strada verso di essa è costruita sui mattoni costituiti dalle piccole comprensioni di tutti i giorni e che ogni piccola comprensione quotidiana dimenticata alle spalle nella ricerca della Verità suprema non fa altro che rendere questa Verità più lontana, irraggiungibile e impossibile da comprendere anche se non da conoscere.

Ma la conoscenza - e questo lo ricordo a tutti - da sola non basta a dare evoluzione.

Da quanto vi ho esposto sino a questo punto si potrebbero dedurre abbastanza facilmente quali sono le varie funzioni del corpo mentale, tuttavia forse val la pena di fare su di esse un discorso un poco più strutturato, in modo da fornirvi un quadro complessivo e organico e facilitare così una visione più unitaria e logica di quanto ho detto frammentariamente.

Abbiamo osservato in precedenza cos'è il cervello in realtà e come, pur essendo un organo straordinariamente complesso e utile per l'individuo, non debba alla fin fine es-

sere considerato che una sorta di centralina di smistamento dei vari segnali vibratorii che provengono dagli altri corpi e, in particolare, dal corpo mentale. Già perché - e forse dalle mie parole non risultava abbastanza chiaro - al cervello pervengono anche le vibrazioni provenienti dal corpo astrale ed esso, adoperandole in concomitanza con quelle che gli vengono dal corpo mentale, provvede a modularle e articularle in maniera da riuscire a farle affiorare nel modo in cui l'individuo affronta le esperienze che gli si presentano nel corso della vita.

Risulta evidente, da quest'analisi, che il cervello diventa una sorta di interfaccia tra ciò che è interiore nell'individuo e ciò che di sé appare all'esterno dell'individuo stesso. Possiamo perciò vederlo come un traduttore di stimoli interni in reazioni esterne e, in ultima analisi, come lo strumento che permette alle vibrazioni degli altri corpi di arrivare a manifestarsi sul piano fisico nella vita di relazione con gli altri, dando una forma rappresentabile a se stesso e agli altri di quello che abbiamo definito col termine «Io».

«Io» che è certamente illusorio, perché nessuna delle persone incarnate è veramente ciò che dall'Io viene manifestato ma che, comunque, offre la rappresentazione di come ciò che serve al corpo akasico per raggiungere elementi di comprensione, influenza il modo di agire dell'individuo e interpreta nell'esperienza pratica quotidiana i bisogni della coscienza.

In rapporto al cervello, dunque, la funzione del corpo mentale è quella di fornirgli la decodificazione di ciò che riceve dall'akasico in una forma tale che esso possa a sua volta renderla adatta a interagire con ciò che l'individuo sta attraversando sul piano fisico.

Se è vero che l'individuo può raggiungere delle comprensioni anche se è solo, in cima alla più alta delle montagne, è anche vero che ha maggiore possibilità di comprendere nei momenti in cui, invece, si trova a contatto con le altre persone, con le quali può condividere le esperienze che fa, confrontando le proprie reazioni, i propri ragionamenti,

le proprie deduzioni con quelli altrui.

Nel primo caso la comprensione raggiunta sarà meno complessa e avrà, comunque bisogno di una verifica in cui ciò che si ha compreso viene applicato nel rapporto con gli altri individui. Infatti uno degli aspetti fondamentali che caratterizza l'essere umano e la sua evoluzione è dato dall'essere egli un uomo «sociale» e costituito in maniera tale che la vita di relazione gli è necessaria e indispensabile per comprendere tutte quelle sfumature, piccole ma importanti, che precisano e chiariscono la comprensione, rendendola completa.

E' ovvio che per poter sfruttare al massimo la vita di relazione diventa estremamente necessario poter comunicare in qualche maniera con gli altri esseri umani, e poterlo fare in una maniera tale che la comunicazione non si limiti a risposte categoriche (sì-no) ma fornisca un quadro più completo agli interlocutori. E' necessario, cioè, avere una piattaforma comune sulla quale poter interagire e sulla quale inserire gli elementi personali dell'individuo in modo da poter cercare una condivisione dei tratti in comune dell'esperienza o di poter offrire una pluralità di possibilità l'uno all'altro per far sì che vi sia veramente uno scambio e non soltanto una constatazione del modo di essere dell'altro.

Questo è reso possibile dalla presenza del linguaggio. Senza dubbio una porzione di comunicazione avviene anche attraverso quel linguaggio non corporeo che è fatto di gestualità, espressioni fisiche, mimica facciale, ma questo tipo di linguaggio non verbale può mettere in mostra quelli che sono i bisogni del momento dell'individuo, senza fornire però, a lui stesso o a chi lo osserva, alcun elemento aggiuntivo che serva a comprendere la complessa realtà interiore della persona.

Il linguaggio offre, invece, una possibilità ben più strutturata e completa perché presenta una miriade di dati aggiuntivi e, se ci si sofferma con attenzione ad ascoltare una persona che parla, si possono intanto dedurre degli elementi importanti della persona stessa: la cultura che possiede,

l'ambiente sociale di appartenenza, la capacità di esprimere se stesso e via dicendo, tutte nozioni di base che danno già da subito una prima visione di ciò che è, in quella vita, quella persona. Si possono intravedere quali sono i suoi interessi, qual è la sua capacità di costituire delle relazioni, di compiere delle analisi, quali sono i suoi limiti mentali e così via rendendo ancora più definito il quadro che ci si costruisce dell'altra persona.

Certo, non bisogna dimenticare che spesso, nell'osservare gli altri, si vede solo ciò che, per qualche motivo personale, ci colpisce in maniera particolare, magari perché appaga qualcosa in noi stessi, e si trascurano o non si vedono cose che per noi sarebbero scomode da accettare; ciò non toglie che si agisce, comunque, su una base comune, perché comuni sono i punti di partenza e le meccaniche che ci spingono: dal bisogno di raggiungere la comprensione all'andare incontro alla sofferenza quando non si riesce a fare quell'ultimo piccolo passo che porterebbe alla visione di una porzione più reale di noi stessi, perché magari abbiamo paura di rendercene conto, senza accorgerci che l'unico modo per modificarla e renderla indolore è proprio quello di guardarla, riconoscerla e accettarla, inducendola così a trasformarsi.

Su questo tessuto comune si inserisce il linguaggio vero e proprio, meraviglioso strumento di comunicazione e interazione evolutiva: è principalmente attraverso il linguaggio che si definisce se stessi non solo agli occhi degli altri ma anche ai propri: il pensiero individuale arriva alla coscienza dell'essere incarnato principalmente sotto forma di parole (in maniera minore sotto forma di immagini o altro). Volete trovare una maniera per nascondere chi siete agli occhi vostri o altrui? Niente di più facile, il linguaggio vi offre due possibilità estreme, due maschere che solitamente sapete usare in maniera istintiva con invidiabile destrezza: non parlare o parlare troppo; nel primo caso non si offre il supporto del linguaggio nascondendosi dietro l'impenetrabilità, nel secondo caso si sommerge se stessi sotto una massa di pa-

role col risultato di fornire così tanti elementi in così poco tempo da rendere impossibile ricavarne la realtà di chi sta parlando che si trova ad essere così, anche in questo caso, impenetrabile.

Una delle funzioni del corpo mentale è anche quella di fornire all'individuo la capacità di ragionare, ovvero di trarre deduzioni, compiere delle analisi, estrarre delle sintesi da quanto l'individuo sta sperimentando.

Ripetiamo quanto già è stato detto altre volte: il corpo mentale è costituito da materie provenienti da tutti i sottopiani del piano mentale che possono essere, per comodità, immaginati divisi in due grandi sezioni: il mentale inferiore e il mentale superiore.

Il mentale inferiore (non in senso spaziale né di qualità) è quello composto dalla materia più grossolana, più vicina a al limite in cui si passa da materia mentale a materia astrale. Esso fornisce, fra l'altro, le vibrazioni collegate al linguaggio vero e proprio, quello composto dalle parole e dagli schemi linguistici appresi nel corso dell'incarnazione.

Il mentale superiore, invece, con la sua materia più sottile, dà la possibilità all'individuo di compiere ragionamenti astratti, meno collegati al linguaggio dell'individuo ma più collegati ai bisogni di comprensione e, quindi, alle vibrazioni che provengono al mentale dal corpo akasico.

Come e su che basi viene operata questa analisi e sintesi, purtroppo, non mi è possibile spiegarlo in questo contesto, in quanto non vi sono ancora state date le basi necessarie per poter attuare un ragionamento accettabile.

Per appagare la vostra ovvia curiosità, comunque, vi posso anticipare che il tessuto su cui viene compiuto il lavoro di analisi e sintesi da parte del corpo mentale nel corso dell'evoluzione dell'individuo incarnato è costituito da ciò che proviene da quegli elementi della realtà che abbiamo denominato archetipi. In particolare, per quanto riguarda ad esempio il linguaggio, dagli archetipi transitori.

Un'altra funzione non trascurabile del corpo mentale può essere individuata nel suo interagire e alimentare i desi-

deri e le emozioni che attraversano il corpo astrale alla ricerca di uno sbocco, di una manifestazione sul piano fisico attraverso il corpo fisico dell'individuo.

Per quanto le emozioni siano un'espressione del corpo astrale è indubbio che il loro manifestarsi non sia casuale ma segua una logica rapportabile all'interiorità dell'individuo e, avendo una loro base logica, appare ovvio che abbiano un collegamento anche piuttosto forte con il corpo mentale dell'individuo, anche se, apparentemente, molto spesso può sembrare che le reazioni emotive siano quasi completamente prive di logica nel loro manifestarsi.

In realtà ad ogni emozione (e anche ad ogni desiderio) è collegato un ragionamento del corpo mentale, composto da più elementi: in primo luogo dal tentativo di comprendere qualcosa richiesto dal corpo akasico, in secondo luogo dalla ricerca di tradurre questa spinta in maniera utile all'individuo per sintetizzare nuovi dati sulla base di analisi e deduzioni fatte all'interno del corpo mentale sulla scorta delle spinte akasiche, in terzo luogo inviando segnali verso la realtà fisica in maniera da poter ricevere risposte dall'esperienza.

Attraversando il corpo astrale queste richieste provocano reazioni nella materia astrale, reazioni più o meno violente o complesse in accordo con l'intensità del bisogno di comprendere o con la complessità della comprensione richiesta ed è proprio in particolare dall'intensità del bisogno di comprendere che scaturiscono dal corpo astrale le emozioni arrivando a manifestarsi, nella maniera che tutti voi ben conoscete per esperienza diretta, sul piano fisico.

Quando l'intensità emotiva raggiunge una soglia che può essere dannosa per l'individuo (il quale magari non è ancora pronto per affrontare una certa comprensione) scatta una reazione automatica indotta dal corpo mentale nel rendersi conto del livello di pericolo ed è così che l'individuo raggiunge una sorta di black-out sia emotivo che mentale: il mentale interrompe le sue vibrazioni per dare tempo all'astrale di mettere ordine nel caos vibratorio venutosi a creare

e, sulla scorta di quel dato, il corpo mentale tenterà un approccio diverso o meno intenso al problema che sente di dover risolvere per le richieste dell'akasico.

Mi rendo conto che quanto detto in questo paragrafo andrebbe analizzato ancora più profondamente perché reca con sé delle implicazioni non di poco conto.

Ma ciò esula dal mio compito (e probabilmente anche dalle mie capacità) per cui mi accontento di avervi dato questa visione generale delle molteplici funzioni del corpo mentale.

* * *

Avete mai pensato con una certa attenzione, fratelli miei, alla memoria e che cosa comporti per l'individuo la possibilità di ricordare?

Senza dubbio le cose che posso dirvi in proposito sono ovvie e possono apparire a prima vista banali, ma proprio l'ovvietà e l'apparente banalità delle cose vi induce spesso a non soffermarvi e a ragionare su di esse, dando tutto per scontato, senza magari accorgervi di cose che possono avere la loro importanza se comprese un po' più profondamente ma che, invece, restano incomprese perché sottovalutate.

Vediamo di osservare alcune implicazione per la presenza o l'assenza della memoria facendo riferimento, com'è mio compito, all'insegnamento.

Per prima cosa è necessario sottolineare che, senza la possibilità di ricordare, andrebbe persa qualsiasi possibilità di poter evolvere. Infatti l'evoluzione procede per successive acquisizioni ed ampliamento di ciò che si è precedentemente acquisito e, se non si conservasse la traccia di quanto compreso in precedenza ad ogni incarnazione si dovrebbe ricominciare tutto da capo.

Questo concetto, tra l'altro, dà già la possibilità di comprendere che la funzione della memoria, pur essendo tipica per l'uomo incarnato del suo corpo mentale, è una funzione che deve in qualche modo anche essere collegata al corpo

akasico, poiché è in esso che vengono fissate le comprensioni acquisite.

Ed è logico che debba essere così, dal momento che il corpo mentale, così come il fisico e l'astrale, sono corpi transitori il che sta a significare che alla fine dell'incarnazione vanno persi e, quindi, se la memoria fosse un'esclusiva di uno di questi corpi, essa andrebbe certamente persa con l'abbandono del corpo in questione.

Ma, vi chiederete allora, dov'è veramente situata la memoria? Che reale relazione c'è con quelle aree che i neuro fisiologici indicano esistere all'interno del cervello umano e che insegnano essere le aree del ricordo e, perciò, della memoria?

Vedete, fratelli miei, come appare evidente da quanto ho detto poc'anzi la memoria non può essere appannaggio di un solo corpo dell'individuo, ma è una funzione che si riscontra in tutti i corpi dell'individuo.

E' ovvio che esiste una memoria che opera già a livello fisico: se così non fosse la catena genetica non avrebbe la possibilità di riformare le cellule distrutte perché non vi sarebbe il «ricordo» delle informazioni adatte.

E' altrettanto ovvio che esista una memoria a livello di corpo astrale: se un'emozione di paura non restasse immagazzinata con la sua intensità emotiva questa intensità emotiva si presenterebbe sempre come una bomba sconosciuta ogni volta che la situazione emotivamente «forte» si ripresenta. Accade invece che l'emozione «forte» diventa sempre meno forte ogni volta che la situazione si ripete e, più volte si ripete, più debole diventa l'emozione.

Questa perdita di intensità dell'emozione sotto l'influenza di uno stimolo ripetuto avviene perché l'emozione è già conosciuto, ricordata e quindi, sempre di più ad ogni ripetizione dell'esperienza, sfrondata di intensità per focalizzarsi su altri aspetti emotivi dell'esperienza.

Per quanto riguarda il corpo mentale non vi sono dubbi che esista una memoria: basta pensare al fatto che se non esistesse la memoria di ciò che si fa, si dice o si pensa non sa-

rebbe possibile condurre un ragionamento ed estrarre da esso deduzioni, ipotesi o anche solo semplici considerazioni.

Ma allora, dov'è situata la sorgente della memoria? Certamente non nel cervello, come potrebbe pensare qualcuno di voi. Il cervello conserva in una sorta di «memoria» temporanea gli accadimenti della quotidianità in una sorta di memoria «tampone» che distribuisce le risultanze dell'esperienza vissuta ai corpi cui compete quel settore di esperienza: la parte emozionale al corpo astrale, la parte razionale al corpo mentale, affinché essi provvedano in qualche maniera a sottoporle a un primo ordine vibratorio da inviare poi, come dato utile per la comprensione dell'esperienza, al corpo akasico. Tuttavia questa memoria «tampone» posseduta dal cervello è evidente che viene annullata al momento della morte dell'individuo, anche solo per il fatto che l'organo cerebrale perde la sua funzionalità.

Risulta chiaramente che la memoria «permanente» non può che essere situata nel corpo che non è transitorio, ovvero nel corpo akasico.

Tutto ciò che viene vissuto, le emozioni, i ragionamenti, i fatti e tutto il complesso corredo che li accompagna si trascrive all'interno del corpo akasico dell'individuo, fissandosi definitivamente in esso allorché viene raggiunta una comprensione.

E' a questo bagaglio di riferimenti che il corpo akasico fa riferimento per indurre i corpi inferiori a ricercare certe esperienze e non altre.

In parole povere il corpo akasico deve necessariamente possedere una memoria per poter correlare tra loro le esperienze e trarne quei collegamenti che lo inducono a muovere i corpi inferiori nel corso dell'incarnazione alla ricerca delle situazioni più adatte per appagare il suo desiderio di comprendere senza ombra di dubbio ciò che «sente di non aver compreso».

Volendo, si potrebbe arrivare persino a sostenere che il sentire è memoria, anche se una tale osservazione non sarebbe precisa: il sentire appartiene ai sottopiani più sottili

del corpo akasico dell'individuo, mentre la memoria di ciò che ha vissuto nel corso delle varie vite è immagazzinato nei sottopiani più densi. certamente, comunque, le due situazioni (memoria e sentire) sono in collegamento tra di loro e interagiscono continuamente: per inviare le sue richieste di esperienza ai fini della comprensione il sentire deve necessariamente fare riferimento a quello che nella memoria del corpo akasico risulta che sia già stato sperimentato, in maniera tale da ampliare una certa esperienza o esplorare parti o sfumature di essa che non risultano ancora essere state esplorate nella maniera adeguata.

Per concludere questo discorso (per forza di cose approssimativo e certamente non esauriente in tutte le sue particolarità), volevo accennare a due elementi importanti che sono strettamente collegati alla memoria: il senso del tempo e la sensazione di esistere.

Il senso del tempo scaturisce dall'osservazione in successione degli avvenimenti compiuta dai corpi inferiori nel corso della vita. Ovvero: il corpo fisico stabilisce il tempo in base alla successione delle sensazioni che egli percepisce, in base alla sequenzialità delle emozioni che lo coinvolgono, in base ai ragionamenti che esse provocano nel corpo mentale. Senza la memoria e il ricordo questa successione non sarebbe percepibile: tutto apparirebbe contemporaneo.

Il tempo (sensazione, estremamente soggettiva, al di là delle convenzioni attuate dall'essere umano allorché è incarnato con la fittizia divisione in unità di tempo quali l'ora, i minuti o i secondi) esiste nella soggettività proprio grazie alla percezione soggettiva dell'Io, il quale tende a considerare se stesso come un punto fermo della realtà, al quale, seguendo la sua visione egocentrica, tutto va riferito.

Se esiste, ovviamente, deve avere una sua funzione, vero fratelli? Certamente ne ha più di una e quella che mi preme sottolinearvi in questo ambito è quella di dare un ordine di invio al corpo akasico dei dati dell'esperienza in forma via via più ampia, partendo dal semplice dato per arrivare all'articolazione più complessa che comprende ancora il dato sem-

plice ma lo completa con dati aggiuntivi che possono fornire all'akasico una visione più completa dell'esperienza.

La successione delle comprensioni segue, passo passo, la successione delle esperienze fatte nella realtà soggettiva ed è ancora funzionante e percepita come una serie di raggiungimenti temporalmente successivi da parte del corpo akasico nel costruire il mosaico della sua comprensione: non può accadere, ad esempio che un individuo capisca una sfumatura di comprensione prima di aver capito la base della comprensione stessa.

Questo è valido per il corpo akasico fino a quando non si arriva alla parte di esso in cui viene scritto (o sarebbe meglio dire «riscritto») il sentire.

In questa zona dell'akasico non vi è più successione ma tutto è contemporaneo in una maniera tale che a me, in questa sede, è impossibile spiegarvi, anche perché lo so per averlo sentito dire dai Maestri e non per esperienza diretta.

La memoria e il senso del tempo portano alla sensazione di essere un'entità che attraversa la realtà in un lungo peregrinare attraverso la vita, alla sensazione di essere «io» che mi riconosco nel tempo e che attraverso il tempo secondo un filo conduttore a cui sono sempre collegato e nel quale mi identifico.

Questo dà all'io e alla consapevolezza individuale dell'uomo incarnato la sensazione di esistere. Ma è una sensazione fallace e transitoria perché basta uno squilibrio che provochi una forte perturbazione a livello fisico, astrale o mentale, per attraversare momenti in cui non si riconosce più se stessi e si ha la sensazione di non essere più la stessa persona.

La sensazione di esistere, l'illusione di esistere pur nell'apparente realtà e concretezza del mondo fisico, diventa alla fine coscienza di esistere allorché essa si confronta con il complesso dell'individualità all'interno del corpo akasico, laddove il contatto con la coscienza superiore dell'Assoluto rende inamovibile la certezza che ognuno di noi, malgrado la propria effimera esistenza, «è» ben al di là di quella che

può essere l'illusoria esistenza individuale di un Tizio, di un Caio o di un Sempronio.

E in questa coscienza di esistere si annulla il tempo, perde importanza il ricordo e acquista preminenza il concetto che prima di tutto si «è», in maniera totale e definitiva.

Nel corso di una delle mie vite mi sono interessato di magia e di esoterismo e, nel percorrere la mia strada lungo la ricerca della conoscenza mi sono imbattuto in un'antica pergamena della quale non si sapeva la provenienza.

Essa diceva, in una scrittura rapportabile a quella usata dai sacerdoti egizi:

*Padre mio,
ho cavalcato mille cavalli imbizzarriti
e da essi ho trovato in me le parole e i suoni
che li rendevano docili
e capaci di seguire i miei desideri,
conducendomi lungo le strade paurose
della mia interiorità.
Ho incontrato sul mio cammino
orde di lupi ringhianti
dai denti snudati come barriere
poste sulla mia strada per fermare
il mio avanzare verso di Te
ma ho saputo tranquillizzarli
con la luce di un mio sorriso,
con la forza della mia serenità.
Mi sono imbattuto in tempeste
che facevano rivoltare i mari,
portando in alto quello che era in basso
e ricacciando negli abissi più profondi
quello che era in superficie,
e sono rimasto a galla
sopra il pelo delle acque turbolente
solo grazie alla mia convinzione
che io, qualunque cosa potesse accadere,
non sarei mai morto veramente.
Ho sfidato il fuoco più ardente,*

*il lampo più abbagliante,
la grandine più tambureggiante
riparandomi sotto la volontà
di giungere indenne nel porto della mia anima.
Ho attraversato momenti
in cui il mio corpo mi è sembrato
un peso inutile ed ingombrante
di cui avrei voluto poter fare a meno.
Ho percorso ore interminabili
in cui orgoglio, paure e rancori
cercavano di ridurmi come un fuscello
in balia del vento,
pronto a spezzarsi frammento dopo frammento.
Ho vissuto periodi
in cui i miei pensieri
sembravano essere pensati
soltanto allo scopo di ferire me stesso
o, peggio ancora, di ferire gli altri.
Eppure, sempre, qualcosa dentro di me
è riuscito a modificare ciò che attraversavo
aggrappandosi con tutta la sua speranza
al piacevole soffio di un vento primaverile
o alla risata senza imbarazzo di un bambino
o all'incontro con una nuova,
inaspettata, meravigliosa idea.
Infine, padre mio,
ti ho scorto...
e tutto ciò che ho vissuto
mi è apparso nella sua grandezza,
facendomi riconoscere
che di tutto ciò, indubbiamente, avevo bisogno
per arrivare ad essere una parte cosciente di Te.*

Andrea

Domande sulle forme-pensiero

D - Come si presentano le forme-pensiero?

Allora è una persecuzione! Cerca, mia cara, di chiarire un attimo la domanda: come si presentano... dove, in che modo, in che situazione?

D - Le creiamo noi queste forme-pensiero?

Diciamo che una buona parte delle forme-pensiero è creata da voi, certamente.

D - Le crea anche qualcun altro?

Beh, le possono creare - cosa a cui nessuno aveva pensato - le entità disincarnate che hanno abbandonato il piano fisico, che risiedono sul piano astrale. Avendo ancora un corpo astrale e un corpo mentale significa che il loro corpo mentale è ancora all'interno del piano mentale e agisce sulla materia mentale; essendo spinti da desideri, all'interno del piano astrale questi desideri, se sono molto forti, molto concentrati, possono provocare la creazione di forme-pensiero.

D - Ma le forme-pensiero create nel piano astrale e nel piano mentale possono essere sia positive che negative e influiscono anche sul piano fisico?

Diciamo che possono influire; però, perché possano influire, vi debbono essere parecchie circostanze concomitanti: intanto bisogna vedere se intendono che possono in-

fluire sulla persona che ha prodotto la forma-pensiero o se intendi che possano influire su altre persone. Ti faccio io le domande, invece di farle tu a me, così vediamo di chiarirci di più le cose, vero? Allora, cosa vuoi sapere: se influiscono sulle persone che hanno pensato o sulle persone al di là di quella catena ...

D - Io penso che le persone siano, almeno penso, una specie di «antenne» che magari, forse, possono captare o meno le forme-pensiero degli altri piani...?

Sì, certo; su questo posso essere - in linea di massima - d'accordo; però qua, a questo punto, bisognerebbe fare un attimo un piccolo corso accelerato sull'antenna. No, non è una battuta, cari, perché, vedete, le antenne non sono tutte uguali: ogni antenna ha una gamma di ricezione delle onde che può percepire, e ognuno di voi è un'antenna diversa. Questa diversità di gamma di onde che ognuno di voi può percepire da che cosa è data? E' data, principalmente, da come siete costituiti, quindi è data principalmente dal vostro corpo fisico, astrale e mentale ma, in particolare, dal vostro sentire, da ciò che avete compreso e quindi, di riflesso, dai problemi che voi vi trascinate in questa vita, che dovete cercare di risolvere per avere una maggiore comprensione. Fino a qua ci siamo? Questo fa di voi delle antenne che emanano delle vibrazioni diverse l'una dall'altra, completamente diverse, anche se - sotto certi punti di vista - simili; poiché le necessità evolutive e anche le condizioni evolutive del sentire di ognuno di voi è diverso e quindi le onde che emanate sono sempre e comunque diverse l'uno dall'altro; al punto tale che un'entità disincarnata potrebbe riconoscere ognuno di voi soltanto osservando le vibrazioni che emettete.

D - Quindi siamo energia?

Certamente, siete energia.

D - Tutti?

Tutti quanti; e non solo tutti ma «tutto» proprio. Ora, il

discorso delle forme-pensiero: la forma-pensiero che cos'è? Non è altro che una creazione energetica che parte da un individuo che si condensa in materia. Si può immaginare così, la forma-pensiero. Questa materia si condensa in quel particolare modo sotto la spinta delle vibrazioni emesse dall'individuo, che l'ha creata; quindi è una particolare forma energetica anch'essa. Ora, la persona incarnata sul piano fisico può essere antenna per quel tipo di forma-pensiero nel momento che possiede una certa affinità vibratoria con questa forma-pensiero. In quel momento, senza dubbio, vi è la possibilità che possa entrare in contatto con questa forma-pensiero, che vi sia uno scambio di energia tra lei e la forma-pensiero. D'accordo?

D - Questo dipende dai «sentire» analoghi?

Diciamo che dipende «in parte» dal sentire analogo e, di conseguenza, anche dai problemi analoghi.

D - Anche i problemi?

Anche i problemi analoghi. Supponiamo che la forma-pensiero di cui stiamo parlando sia una forma-pensiero dovuta a un desiderio molto forte - un classico, proprio: di panna montata, qua, per la nostra amica G. - una grande golosità di questa panna montata: se la persona incarnata sul piano fisico (faccio un esempio proprio terra-terra, non è poi così chiara, immediata, la situazione) possiede lo stesso tipo di golosità, lo stesso desiderio per la panna montata, ecco che questa vibrazione, che è un desiderio - perché il desiderio è, comunque sia, una vibrazione - può risuonare della stessa vibrazione della forma-pensiero che desidera la panna montata. Allora le due vibrazioni si trovano, si riconoscono, in qualche modo si alimentano l'una con l'altra e il desiderio di panna montata della persona che è entrata in contatto con la forma-pensiero diventa ancora più acuto.

D - E influisce anche sull'ambiente?

Dipende dal tipo di forma-pensiero. Certamente vi è

una forma-pensiero ambientale, ma quella è una forma più generale, che non è dovuta a una persona sola, bensì a un gruppo di persone, o a un insieme più vasto di persone. Se voi poteste osservare dal nostro punto di vista il pianeta e vedere le masse di vibrazioni del pianeta, vi accorgereste che - così come se guardaste il pianeta a infrarossi vedreste le zone più calde, le zone meno calde, e via dicendo - vi sono delle zone di vibrazioni particolari che accomunano un certo ambiente, altre di vibrazioni particolari che accomunano un altro, e via dicendo. Questo è dovuto al fatto, per esempio, ... che so io ... che nella società occidentale molti siano attratti dal desiderio di possedere delle cose; questo fa sì da creare un tipo di vibrazione che si incontra di più nell'ambiente occidentale in modo particolare; e se voi poteste guardare dal nostro punto di vista la parte occidentale del vostro pianeta vedreste che vi è questa comunanza di vibrazione che forma, se non una forma-pensiero, quanto meno una zona vibratoria comune di tutte queste persone che hanno questo tipo di interesse o di spinta interiore.

Georgei

Il rapporto tra materia fisica, astrale e mentale

Le energie di un piano di esistenza, di per sé, non hanno la possibilità di influenzare direttamente o con effetti immediati ed eclatanti la materia dei piani di esistenza dalla costituzione meno densa. Per essere più chiaro: una scossa tellurica sul piano fisico non produce, di per sé, una scossa analoga, per esempio, sul piano astrale. Allo stesso modo, come abbiamo visto in precedenza, una forte vibrazione mentale, per esempio, non può provocare in linea di massima degli effetti subitanei e palesi sulla materia astrale o su quella fisica.

Mi rendo conto che, per chi si occupa da tempo di fenomenologia e avvenimenti insoliti questo concetto possa apparire sbagliato: viene subito alla mente, inevitabilmente, la produzione di profumi, di apporti, di voci, di suoni e via dicendo che sembrerebbe smentire quanto ho appena affermato.

Vedete, creature, il problema va osservato sotto diversi punti di vista che possono, o almeno lo spero, chiarire un poco le mie affermazioni che, prese così come sono state fatte, sembrerebbero negare la possibilità di influenza o di interferenza tra le vibrazioni dei vari piani che costituiscono la Realtà.

Prendiamo come primo punto di osservazione un ambiente generico come può essere il pianeta Terra e osserva-

mo le sue dinamiche, non solo fisiche, in un momento particolare che ci permetta di ridurre al minimo gli elementi che possono complicare il ragionamento che cerco di farvi comprendere: immaginiamolo, con uno sforzo di fantasia, prima che qualsiasi forma di vita organica facesse la sua prima comparsa.

Indubbiamente tutta la materia fisica del pianeta era, come lo è adesso, collegata direttamente e inevitabilmente alla materia astrale e mentale ma queste materie non avevano corrispondenza all'interno del piano fisico: nessuna emozione, nessun pensiero percorreva la materia fisica del pianeta anche se l'ambiente planetario era, comunque, intessuto di materia astrale e materia mentale oltre che, naturalmente, di materia fisica.

I mutamenti che avvenivano sulla Terra erano conseguenza di leggi fisiche: il consolidarsi o il liquefarsi delle rocce, l'ampliarsi o il ritirarsi delle montagne, il cristallizzarsi o lo sciogliersi dei ghiacci andavano, a poco a poco, trasformando l'ambiente planetario preparandolo, nello svolgersi di millenni, all'avvento della prima forma di vita organica. Questi sommovimenti non sono stati messi in atto da una possibile influenza di vibrazioni astrali o mentali, bensì dall'azione di quella che abbiamo chiamato vibrazione prima, ovvero la vibrazione che, partendo dall'Assoluto, è la generatrice del cosmo in cui noi ora ci troviamo ad esistere. Essa attraversa tutti i piani di esistenza e in quello stadio evolutivo del pianeta che andiamo esaminando è colei che genera i mutamenti nell'ambiente cosmico in generale, e planetario in particolare, indirizzando la preparazione dell'ambiente fisico (ma anche di quello astrale e mentale), verso la meta che sa di dover raggiungere: la costituzione di un ambiente fisico-astrale-mentale adatto al manifestarsi di un'onda incarnativa. Le vibrazioni fisiche, astrali e mentali vengono, così, modulate non dall'interazione reciproca, bensì da questo tratto d'unione, questa sorta di coscienza cosmica che si prefigge un fine, per raggiungere il quale sa che è necessario apportare le adeguate modifiche alle materie dei vari piani che faranno

parte dell'evoluzione successiva di quella porzione di cosmo.

Scaturisce da questa visione il concetto che i mutamenti delle vibrazioni fisiche-astrali e mentali, per essere messi in atto, devono essere «portati» da qualcosa che è presente in tutti i tipi di materia dei vari piani, da qualcosa, quindi, che può influenzare le relative materie una per una. Nel caso che abbiamo esaminato questo tessuto generatore è la vibrazione prima che attraversa e pervade tutti i piani di esistenza, la quale possiede la «volontà» di agire sulle varie materie e la «possibilità» di farlo essendo dislocata su tutti i piani di materia esistenti.

Passano i millenni, nascono le prime creature unicellulari, si moltiplicano e si diversificano le forme, si plasmano le speci e, finalmente, si arriva all'essere umano, con la sua costituzione complessa e l'affinazione dei suoi corpi transitori: quello fisico, l'astrale e il mentale.

Eccoci ad un nuovo punto di osservazione, sul quale possiamo applicare il concetto generale incontrato nell'osservazione fatta dal primo punto di vista, ovvero che le vibrazioni presenti sui vari piani di esistenza non possono veramente influire sulle materie degli altri piani, siano essi di materia più densa o di materia più sottile: al di là della vibrazione prima che tutto permea, le vibrazioni nella materia di un piano di esistenza possono essere influenzate da altre vibrazioni appartenenti a quello stesso piano.

E' evidente, quindi, che vi è la possibilità, per le varie creature incarnate, di influenzare la materia degli altri piani a seconda dei corpi che possiedono in quanto ogni creatura appartiene contemporaneamente a più piani. Il vegetale possiede anche un corpo astrale, per quanto rudimentale, e, attraverso esso è possibile che influenzi in qualche maniera la materia astrale a lui circostante. L'essere umano possiede anche un corpo astrale e mentale e, tramite queste parti di se stesso che sono costituite di materia astrale o di materia mentale, è in contatto con la materia dei relativi piani e, quindi, possiede la possibilità di agire su di essa.

A questo punto noterete che ho più volte parlato di «possibilità». Anche questa volta, infatti, vi sono diversi punti di osservazione di questo problema, che derivano direttamente da ciò che è l'individuo umano incarnato: vi è l'individuo cosciente essenzialmente del suo Io fisico e l'individuo che, per evoluzione, ha una maggiore ampiezza di coscienza che include, quanto meno, una parte di consapevolezza del suo essere astrale e del suo essere mentale.

Anche su questa differenziazione si può ragionare un attimo.

L'individuo consapevole essenzialmente sul piano fisico è, comunque, presente sul piano astrale e su quello mentale grazie ai suoi relativi corpi. Egli influenza la materia astrale e quella mentale circostante a questi corpi attraverso i suoi desideri, le sue emozioni e i suoi pensieri, provocando effetti che sono limitati a una porzione di materia più o meno vasta (ma comunque circoscritta e non molto ampia) a seconda dell'intensità delle sue reazioni emotive e mentali a ciò che si trova a vivere sul piano fisico.

Questo accade sempre, per ogni individuo incarnato: come la sua sola presenza sul piano fisico provoca delle conseguenze, volute o meno, all'interno del piano stesso, altrettanto la sola presenza dei suoi corpi astrale e mentale sui relativi piani provoca delle conseguenze di cui è inconsapevole su detti piani. Gli effetti prodotti sono, ripeto, limitati e circoscritti.

In buona misura diverso è il caso dell'individuo consapevole sia sul piano astrale sia sul piano mentale, oltre a quello fisico: costui può interferire volutamente sulla materia di quei piani e interagire, quindi, con tale materia, sfruttandone in modo maggiore le caratteristiche intrinseche. Sempre, però, limitatamente alle vibrazioni che gli appartengono e alle corrispondenti materie che sugli altri piani posseggono i suoi stessi tipi di vibrazione. Per fare un esempio di quanto voglio dire un poco più comprensibile, il sensitivo che possiede un corpo astrale in cui la vibrazione predominante è il desiderio di aiutare una persona malata può, col

suo corpo astrale, mettersi in contatto con il corpo astrale della persona malata e, attraverso la risonanza tra la propria vibrazione e quella dell'altro può (e ancora una volta si tratta di una possibilità visto che altri fattori, in particolare quelli karmici individuali potrebbero azzerare questa possibilità) aiutare la persona malata a reagire in maniera migliore contro la propria malattia, arrivando, talvolta, a favorire la guarigione o a dare sollievo al malato.

Fattore necessario perché ciò avvenga è, comunque, il parallelismo e la somiglianza di vibrazione.

Queste spiegazioni, che ho cercato di semplificare al massimo per non rendervi le cose troppo difficili, erano indispensabili per parlarvi, sia pure in modo sommario, di qualcosa che spesso è mal compreso o mal interpretato: le forme pensiero e il cosiddetto «malocchio» o, più in generale la presunta azione negativa di un individuo su un altro attraverso le energie di tipo non fisico.

Scifo

Il piano akasico e il corpo akasico

Ritrovarsi di fronte al mondo è uno degli attimi più difficili da affrontare, e soltanto ritrovarsi di fronte a se stessi, di fronte a voi stessi può risultare un momento più invalicabile che ritrovarsi di fronte a quel grande ventaglio di possibilità di esperienza che la Realtà, il Grande Disegno, dipana ai vostri piedi. Quante sfumature, quanti stati d'animo, quanti modi diversi possono essere osservati nei rapporti tra questo vostro Io e il mondo! Certamente, come avete dottamente dissertato oggi, è la capacità di vivere nel presente da parte del vostro Io, dimenticando però un fattore; quel fattore che, solo, è bastato per farvi perdere il controllo di quello che andavate discutendo, proprio il fattore più importante sempre da tener presente allorché affrontate l'argomento dell'Io: questo fattore è l'illusione. Voi sapete, figli nostri, che l'Io di per sé non esiste, l'Io non ha una vita propria, l'Io nasce dall'incontro-scontro tra le reazioni dei vostri corpi inferiori e ciò che vivete all'interno del piano fisico; è una creatura fittizia, un'ombra che si muove su una parete e che muta allorché le mani cambiano posizione. Allo stesso modo, l'Io si trasforma, si modifica e cambia ma è semplicemente un riflesso non soltanto di questo incontro-scontro di cui parlo poc'anzi, ma addirittura di ciò che di voi si è depositato come germe permanente e «compreso» all'interno del vostro corpo akasico, della vostra coscienza. L'Io quindi, a rigor di logica, non vive, non può vivere nel presente; ma cer-

tamente questo sarebbe un usare le parole per trovare una giustificazione a quell'apparente contraddizione che avevate rilevato nelle nostre parole. Infatti, per poter essere spiegato, l'Io ha necessità in qualche modo di essere personalizzato, di essere reso qualche cosa di cui poter discutere. Allora, quando noi abbiamo affermato che l'Io vive nel presente, intendevamo semplicemente affermare che lo vive in quanto vive l'illusione del presente che egli possiede. Egli cioè non vive veramente il presente, ma vive ciò che in questo presente egli proietta sotto la spinta dei suoi desideri, dei suoi pensieri, delle sue reazioni fisiologiche. Al contrario, invece, del corpo akasico il quale vive per forza di cose nel presente in quanto è dal presente, attimo dopo attimo, che gli arrivano le esperienze che lui esamina immediatamente, incasellandole, sistemandole nei posti giusti, allacciandole là dove possono essere allacciate o lasciandole in una nuova posizione per aspettare un contatto successivo, in una vita, in un'esperienza che verrà. Capite dunque qual è la differenza in quello che andavamo dicendo?

È giusto affermare che il corpo fisico, il corpo astrale e il corpo mentale possono essere definiti strumenti del corpo akasico, e strumenti di grande importanza, oltre tutto, senza i quali, infatti, il corpo akasico non potrebbe sperimentare all'interno dei piani inferiori, non potrebbe fare esperienza e, quindi, non potrebbe trarre conoscenza e, in seguito, non potrebbe trarre comprensione da tutto questo e così non potrebbe allargare il proprio sentire e resterebbe immobile invece di accrescere i gradi del suo sentire.

Vi siete chiesti se ci sono delle tecniche per favorire l'ottimizzazione dei corpi e, quindi, favorire lo sviluppo del sentire.

Senza dubbio è possibile mettere in atto determinati comportamenti interiori che possono aiutare, più che altro, a far collaborare tra loro questi corpi inferiori, tuttavia una vera tecnica che sia generalizzabile per tutti è ben difficile poterla dare ed è ciò che non è stato ben compreso, in fondo, da certe dottrine. Ognuno ha la propria strada: per arri-

vare alle proprie comprensioni deve seguire il proprio cammino, che soltanto in minima parte combacia con quello degli altri; e può usare i propri mezzi che sono soltanto in minima parte, anch'essi, i mezzi che possono usare anche le altre creature. Ecco, quindi, che un unico modo valido per tutti per arrivare a questa ottimizzazione dei corpi inferiori non esiste, ma va personalizzato da persona a persona a seconda dell'esperienza e dell'evoluzione che essa possiede. Certamente, comunque, è essenziale volerlo fare, prima di tutto; è essenziale sentire questa spinta che impedisce di distrarsi dalla meta che si cerca di raggiungere; è essenziale riuscire a restare concentrati su questa meta; è essenziale, infine, essere consapevoli di ciò che si vuole raggiungere e porre attenzione non soltanto al mondo esterno ma anche all'interno di se stessi, perché soltanto da questa attenzione dentro-fuori che l'individuo attua in continuazione possono arrivare quegli elementi, quei frammenti, quegli impulsi, quelle conoscenze che possono aiutarlo ad avviarsi in modo più proficuo verso un cammino più veloce, più spedito, più giusto.

Un'altra domanda che vi siete fatti è stata se le personalità che l'individuo ha avuto nel corso delle sue varie reincarnazioni appartengono al corpo akasico.

Io direi che le personalità che ha estrinsecato nelle varie vite fanno parte del corpo akasico, ma non tanto perché gli appartengono, ma quanto perché gli sono appartenute e di esse sono rimaste in lui trascritte tutte le esperienze che esse hanno fatto; ma attenzione, figli, qua c'è un altro punto che tendete a confondere: quando noi parliamo di trascrizione delle esperienze all'interno del corpo akasico non intendiamo dire che ogni vostra vita è registrata così come voi la vivete all'interno di esso, ma intendiamo dire che tutte le esperienze che voi fate hanno mandato i loro impulsi, le loro conoscenze, le loro percezioni al corpo akasico, che le ha sistemate nella giusta correlazione ed è una cosa molto diversa perché nel corpo akasico non è trascritta la vita in tutti i suoi momenti, ma ciò che della vita è stato tratto

come frutto, quindi come risultato finale. Le vostre vite, anche dopo che voi avrete abbandonato questi veicoli inferiori, esisteranno ancora però non saranno più parte del corpo akasico in se stesso; vi sarà qualcos'altro di cui parleremo poi in seguito, per non confondere specialmente le persone nuove di questa sera, e che si riallaccia comunque all'insegnamento che stiamo portando avanti nel corso delle sedute di insegnamento. Ma ritorniamo a questo «io e il mondo». Vivere il mondo significa, dunque, cercare di vivere nel presente, consapevolmente, ciò che affrontate giorno per giorno, ma significa anche interagire con il mondo, significa collaborare, contribuire a far sì che il mondo abbia a sua volta la sua evoluzione. Voi sapete che tutto ha un'evoluzione, tutto muta, tutto ha un ciclo che si accorda con quella che è la trama del Grande Disegno e questo ciclo deve compiersi, non può fermarsi; e ognuno di voi, nel suo piccolo, anche quando si sente una misera creatura, impotente di fronte alla realtà che lo circonda e che spesso sembra sovrastarlo minacciosa, ha una grande importanza nel tessuto del Disegno perché contribuisce al suo formarsi, contribuisce a dare ad esso quelle sfumature di cui ha bisogno per poter cambiare. Ecco quindi che, sotto questo punto di vista, acquista grande importanza quello che è il vostro comportamento nell'oggi, comportamento che – essendo guidato dal vostro sentire – fa sì da attribuire al sentire stesso un'importanza non da poco. Infatti, se voi riuscirete a migliorare il vostro sentire, sempre meglio riuscirete ad affrontare il mondo; se riuscirete ad affrontare sempre meglio il mondo, ad essere consapevoli, sempre più riuscirete ad andare in armonia con quello che è il Grande Disegno. In questo modo, lentamente, ma con maggior dolcezza, il Disegno si compirà e la vostra razza arriverà alla fine del suo percorso. Come sarà questo percorso? Quante creature, nel corso degli anni, ci hanno chiesto cosa accadrà domani, come si trasformerà la vita dell'individuo, il fisico dell'individuo, la società dell'individuo, aspettando che noi parlassimo come spesso accade di grandi sciagure, oppure che profetizzassimo un nuovo paradiso

terrestre che verrà sulla Terra e che da quel momento tutti, tutti i figli dell'Assoluto, saranno come angeli chiamati al Suo cospetto! Non possiamo farlo, creature; se lo facessimo contraddiremmo tutto quello che abbiamo detto in tutti questi anni. Possiamo soltanto parlare per linee generali e farvi presente di come tutto sia concatenato. Considerate che la maggior parte di voi che questa sera è qua ad ascoltarci si presenterà ad una nuova vita tra 300, 350 anni, 400, ed ognuno di voi questa sera (supponendo che sia così) ha già una buona evoluzione per cui avrà necessità, allorché si incamererà nuovamente, di trovare nuovi stimoli, di avere nuove esperienze, di poter quindi trarre dalla sua esistenza nuove possibilità di comprensione, nuove sfumature da illuminare per rendere più complesso e completo il suo sentire. È quindi evidente che, allorché vi ripresenterete sul mondo fisico, sul piano fisico, la società e la vita che voi conoscete adesso dovrà essere ben diversa perché dovrà, per forza di cose, presentarvi stimoli che fino a quel momento non avevate ancora avuto.

Come sarà poi questa vita? Certamente il fisico di ognuno di voi continuerà ad avere le stesse caratteristiche; ah, quante cose assurde in passato sono state dette! Quante improvvisazioni sono state inventate, le più assurde, per giustificare un cambiamento della razza umana dal punto di vista fisiologico; ma la razza umana, figli nostri, va bene così com'è; potranno cambiare alcuni particolari, esserci alcune piccole modifiche nel corso del tempo, ma il suo percorso evolutivo contempla questo tipo di corpo e questo tipo di corpo più o meno resterà. Cambieranno senza dubbio i rapporti umani ma, più che altro (perché i rapporti umani sono sempre basati sugli stessi sentimenti, sugli stessi incontri e scontri) cambierà la realtà sociale in cui sarete inseriti, e voi già adesso, forse, potete rendervi conto di come questi cambiamenti stiano iniziando ed arrivare – magari col pensiero, con la fantasia – a immaginare come essi avranno delle conseguenze fra 300-400 anni.

Molti sono i fattori di cui tener conto, in questo: l'evol-

zione delle persone incarnate sarà in parte migliorata ma, ahimè, si incerneranno anche molti più individui della nuova razza; quindi i contrasti tra i popoli, tra le razze, tra i gruppi esisteranno ancora anche se non vi sarà certamente – questo lo abbiamo sempre detto e lo diremo ancora – una guerra-olocausto. Il pianeta, anche sotto le spinte dell'uomo, sta cambiando un po' alla volta la propria situazione climatica e questo cambiamento si avverterà sempre più velocemente col passare dei secoli, anche se non basteranno 400 anni per avvertirlo definitivamente, però tutto questo porterà a sua volta delle conseguenze. Nel frattempo, chissà, osiamo sperare che l'uomo avrà compreso che il pianeta che gli è stato affidato va tenuto con cura come se fosse una perla, e allora molte delle energie che attualmente vengono usate saranno abbandonate a favore di altre energie più (come dite voi) «pulite».

«Ci saranno ancora – qualcuno, immerso nella vostra realtà attuale, potrebbe chiedere – governi che rubano, che intrallazzano, che prendono con una mano e mettono in tasca, prendono con l'altra mano e mettono nell'altra tasca e protendono entrambe le mani facendo finta di nulla aver ricevuto?». Sarebbe bello poter dire che non sarà più così! Certamente son cose che sono sempre accadute e cose che sempre accadranno. Anche nella società più utopistica che è esistita sul pianeta, vi è sempre stata quella parte di nuova razza che era pronta a comportarsi in quel modo, in quanto ancora non aveva compreso. Non vi saranno quindi grandissimi cambiamenti, ma vi sarà tuttavia una parte dell'umanità che riuscirà ad essere felice della propria vita, che riuscirà a ricordarsi che la prima responsabilità che possiede è quella verso i propri figli, che riuscirà a tener sempre presente che ciò che possiede non gli appartiene veramente ma è un dono di cui ringraziare ogni giorno il Grande Disegno, che riuscirà a rendersi conto che aiutare un'altra creatura è come aiutare se stesso, che riuscirà, insomma, a mettere più in atto quell'insegnamento che con una certa pazienza e costanza andiamo portando nel tempo.

Il vostro Io, il vostro Io futuro, quindi, si troverà immerso in un mondo che sarebbe nuovo per il vostro Io di adesso, ma al quale reagirà attraverso le nuove comprensioni che nel frattempo avrà accumulato nel suo corpo akasico, lottando ancora, soffrendo, vivendo, sperando, amando, talvolta piangendo, talvolta ridendo, ma sempre e comunque vivendo l'esperienza direttamente, anche se questo magari, creature, avverrà attraverso computer, come c'è rischio che avvenga dalle ultime scoperte.

Il fatto che io abbia affermato che l'individuo non possa manifestare totalmente, qui sul piano fisico, l'evoluzione che ha raggiunto nel suo percorso evolutivo, potrebbe apparirvi una contraddizione in rapporto al nostro affermare che il comportamento che l'individuo manifesta nel corso della sua vita proviene direttamente dal suo corpo akasico e, addirittura, è indotto da esso.

Ma non è una contraddizione, bensì uno sviluppo logico dell'intero processo evolutivo e della stessa costituzione dei corpi inferiori che, di vita in vita, l'individuo adopera.

Per prima cosa bisogna tener presente che esistono dei limiti pratici, veri, oggettivi su ciò che il vostro corpo fisico, il vostro corpo astrale e il vostro corpo mentale possono esprimere. Non essendo corpi perfetti, ma derivati dalle comprensioni del vostro corpo akasico, hanno dei loro limiti, hanno delle manchevolezze dovute a comprensioni del corpo akasico non ancora raggiunte o completate e, quindi, non possono trasmettere all'interno del piano fisico tutto il sentire che il corpo akasico possiede; ma vi è anche un altro fattore di cui tener conto e che ha la sua notevole importanza: il fatto cioè che quando arriva il momento dell'incarnazione i corpi inferiori vengono costruiti, costituiti, in base ai bisogni del corpo akasico; e i bisogni del corpo akasico dicono che questi corpi vengono strutturati in modo tale da poter sperimentare «determinate» esperienze e non altre, limitando quindi già di per sé la possibilità di esprimere ciò che egli conosce in quanto si è limitato nella scelta della materia per costituire i corpi inferiori. Quindi, se non raramente, è quasi

praticamente impossibile che ognuno di voi esprima veramente il grado di sentire che possiede.

Ciò non di meno il comportamento dei veicoli inferiori rispecchia sempre però diciamo il sentire, tuttavia riflette non soltanto le sue comprensioni, ma anche le cose non ancora comprese e, di conseguenza i limiti che ciò comporta.

Nei tempi che state vivendo si fa un gran parlare di realtà virtuale, è quindi ovvio che vi possiate chiedere se anche da una realtà virtuale è possibile trarre della comprensione utile al corpo akasico.

Ebbene, dal nostro punto di vista, in realtà per l'individuo che vive la realtà virtuale non cambia niente, dal momento che è quello che sente e quello che suscita in lui l'esperienza virtuale che sta sperimentando a essere importante, non la situazione in se stessa: che egli veramente stia accarezzando la guancia di un bambino o che questa realtà virtuale in cui è immerso gli faccia percepire che accarezza la guancia di un bambino, per l'individuo non ha alcuna importanza: egli comunque sente delle emozioni e queste emozioni le vive come se fossero vere.

Si può però aggiungere che chi può avere dei riflessi negativi, in questo ipotetico caso che abbiamo osservato, può essere il bambino che ha una guancia da accarezzare e che invece non viene accarezzata.

Un punto che solitamente è ostico da comprendere veramente per voi che ci ascoltate è comprendere veramente quale sia il reale collegamento tra spirito e materia – se così vogliamo dire – al momento della formazione, della creazione di un nuovo individuo incarnato sul piano fisico.

Vedete, figli cari, ciò che vi porta fuori strada, che vi impedisce di comprendere nel modo giusto questo piccolo particolare è il fatto che continuate, malgrado il nostro insegnamento, a considerare il corpo akasico come se fosse colui «che fa». «Il corpo akasico (qualcuno ha detto) ha 'scelto' il corpo in cui deve fare esperienza, il corpo akasico ha fatto questo, ha fatto quell'altro» come se avesse una sorta di propria volontà tale da poter influire consapevolmente e nel

modo migliore e più giusto in quello che sarà il suo cammino attraverso l'esperienza del piano fisico. Ora, certamente il corpo akasico è qualcosa di molto importante per ognuno di voi, questo senza alcuna ombra di dubbio, però questa caratteristica di consapevolezza, questa caratteristica di coscienza, questa caratteristica di poter agire, di poter fare, diventa vera e pienamente effettiva in tutta la sua grandezza soltanto allorché l'individualità avrà abbandonato il piano fisico, o meglio – per essere più precisi – soltanto allorché l'individualità non si incarna più sul piano fisico, allorché cioè il corpo akasico avrà strutturato tutta la sua materia e sarà completamente consapevole. Prima di questo momento, il corpo akasico può essere considerato l'antitesi dell'Io; così come abbiamo detto che l'Io, in realtà, è una proiezione del corpo akasico al punto che, osservando l'Io, ognuno di voi può arrivare a capire cos'è che il corpo akasico ha compreso o non ha compreso. Allo stesso modo il corpo akasico, per ambivalenza – come direbbe il nostro amico Scifo – è ciò che l'Io dimostra, in quanto sono strettamente dipendenti, legati l'uno all'altro.

Ora, quando accade che sta per avvenire una nuova incarnazione, il corpo akasico «non sceglie» (anche se a un certo punto di evoluzione si illude magari di poter scegliere), non sceglie il corpo, il luogo e il tempo in cui avverrà l'incarnazione, ma semplicemente emette una vibrazione, e questa vibrazione si va a collegare a della materia incominciando, tramite questa forma vibratoria e le sue differenziazioni, a strutturare la materia che incontra.

Non vi è quindi ancora un collegamento neanche al momento del concepimento, ma vi è una partecipazione vibratoria da parte del corpo akasico, il quale mette in questa vibrazione che ha emesso tutte le vibrazioni che sono riferibili a ciò che ha compreso o ciò che non ha compreso; ed è questa somma di vibrazioni, questo loro interagire l'una con l'altra, questo loro scambiarsi vibrazioni all'interno dei vari piani di esistenza, che raduna la materia di ogni piano che attraversa e incomincia a plasmarla, a formarla in modo tale

da avere un corpo che si adatterà il più possibile a quelle che sono le più immediate esigenze evolutive di comprensione del corpo akasico.

Ecco, quindi, che tutto il periodo della gestazione sarà un periodo in cui queste vibrazioni continueranno ad agire influenzando con il loro movimento la costituzione di tutti gli elementi del nuovo corpo che si va creando; ma il vero e proprio allacciamento, il vero e proprio collegamento, inizia allorché tutti i corpi sono pronti ad esperire, allorché sono separati dall'ambiente protettivo materno e quindi il corpo incomincia da se stesso, da solo, a vivere la propria esperienza, scontrandosi immediatamente con l'impatto del piano fisico in cui si trova – spesso sgradevolmente – proiettato.

Moti

L'ambiente

Terra, acqua, aria, fuoco...

Devo dire che gli antichi, anche se non possedevano le meraviglie tecnologiche che voi oggi possedete e quelle che ancora verranno, certamente non erano degli sciocchi e il loro pensiero che la realtà che potevano osservare si basasse su questi quattro elementi proveniva da conoscenze arrivate da molto lontano, tuttavia con una loro logica che le preservava abbastanza intatte all'interno della sapienza antica e che io questa sera ho riportato tra di voi come punto da cui partire per esaminare l'aspetto ambientale della realtà in cui l'individuo compie la sua evoluzione.

Al di là dei tantissimi significati che a quelle quattro parole sono stati dati - spesso giusti, spesso meno giusti, spesso addirittura fantasiosi - quello che mi preme sottolineare questa sera è che ritroviamo ancora una volta il numero 4, il che vi può far pensare che - tutto sommato - quei 4 elementi possono essere il simbolo dei piani più vicini alla vostra realtà, ovvero il piano fisico, il piano astrale, il piano mentale e, naturalmente, il piano akasico. Infatti, se si volesse scegliere - ad esempio un elemento per simboleggiare il piano fisico, quale miglior elemento potrebbe essere scelto che la terra!

Senza la terra, creature, il piano fisico non esisterebbe, così come voi lo conoscete; non esisterebbe la grande quantità di mondi; non esisterebbe, quindi, un ambiente fisico sul quale l'individuo possa compiere, attraverso le varie fasi che attraversa, la sua evoluzione.

Per certi versi anche la scelta dell'acqua come simbolo del piano astrale trova una sua giustificazione simbolica: l'acqua, infatti, in qualche modo maschera la realtà; è qualcosa che impregna la terra e ne entra a far parte, e può passare anche inosservata; può essere uno specchio di quella che è la realtà fisica, ma nel contempo possiede delle qualità che sfuggono allorché cerchi di raccogliarla tra le dita, di portarla alla tua razionalità. Può servire da specchio per osservare ma anche da specchio per deformare; e possiede la capacità di mutare abbastanza facilmente caratteristiche a seconda dell'ambiente fisico in cui viene a trovarsi: ora può

diventare solida, ora può essere liquida, ora può addirittura volatilizzarsi come se fosse un gas.

Queste sono le qualità che, in qualche modo, possono anche essere riconosciute nel piano astrale; infatti voi sapete che la materia del piano astrale è una materia molto pronta a trasformarsi, attimo dopo attimo, sotto la spinta dei desideri e delle emozioni; voi sapete che il piano astrale - e lo provate quotidianamente voi stessi personalmente - travolge i vostri sensi, travolge il vostro modo di vivere la realtà fisica, travolge addirittura la vostra razionalità, deformando spesso e volentieri ciò che voi riuscite a percepire di quello che state attraversando.

E' anche evidente che l'aria è un buon simbolo per il piano mentale. Infatti, il pensiero non si vede; il pensiero in realtà non si riesce ad afferrare, eppure - come l'aria - è necessario per mettere in moto i meccanismi della vostra razionalizzazione; è necessario per far sì che, attraverso il pensiero, si arrivi ad influenzare la realtà con le azioni, e questo attraverso qualcosa di invisibile, irraggiungibile e apparentemente - per la vostra percezione - inesistente.

Se voi non sapeste di possedere il pensiero, se non foste consapevoli di pensare, come potreste rendervi conto che il pensiero esiste? E la vostra stessa consapevolezza di pensare, alla fin fine, poi, da cosa nasce? Se ricordate, tempo fa avevo detto - più o meno scherzosamente - che il cervello potrebbe essere situato nel dito di un piede invece che nella testa, eppure voi percepite che così non è e sapete, sentite, che il pensiero, le sue vibrazioni, nascono proprio - o per lo meno arrivano al piano fisico, in cui voi siete - attraverso la parte alta del capo, cioè del vostro corpo fisico.

E quale simbolo migliore, poi, per il piano akasico (il piano della coscienza) del fuoco?! Il fuoco, che nostro Fratello Labrys ha così spesso usato per parlare di ciò che attiene la coscienza dell'individuo; il fuoco, che illumina l'essere; il fuoco, che con i suoi movimenti, e quindi con le sue vibrazioni, fa sì da creare i presupposti per un'azione motivata all'interno del piano di esistenza; il fuoco, senza il quale non esi-

sterebbe la realtà come voi la conoscete; infatti, il fuoco è calore e senza il calore vorrebbe dire che non vi è interazione tra le particelle che compongono la realtà e, se non vi fosse interazione tra queste particelle, la realtà si disgregherebbe; quindi è evidente che il calore, come vibrazione e come fuoco, può essere preso come simbolo di quella realtà della coscienza, di quella realtà del piano akasico, che appartiene a tutta una razza; e non soltanto a tutta una razza ma a tutta la necessità della realtà per fondare la sua esistenza e per far sì che, attraverso i suoi movimenti, venga a dipanarsi un po' alla volta tutto ciò che voi conoscete come percepibile fisicamente, emotivamente, mentalmente, storicamente, socialmente, e via e via e via ...

Una delle domande possibili da farsi per quanto riguarda l'ambiente è questa: l'ambiente esisterebbe lo stesso, se mancasse una di queste componenti? La risposta mi sembra ovvia: potrebbe anche esistere un ambiente, però sarebbe un ambiente amorfo, disorganizzato; in cui, quindi, la vita e l'evoluzione non potrebbero trovare gli elementi per costruire il Grande Disegno dell'Assoluto.

Ma quanti sono gli ambienti? Certo, voi avete parlato di ambiente familiare, di ambiente di lavoro, di ambiente associativo, e potreste parlare di tantissimi altri ambienti, quelli che voi avete definito - se non vado errato - «microambienti»; però, se dovessimo parlare di tutti gli ambienti, veramente ci sarebbe la necessità di alzare ancora la media della vita di ognuno di voi! Io direi che, per semplificare - si fa per dire, naturalmente - le cose, conviene forse partire, sulla base di quanto detto prima, da quelli che possono essere considerati i quattro ambienti principali: l'ambiente fisico, l'ambiente astrale, l'ambiente mentale e, naturalmente, l'ambiente akasico. Siete d'accordo? Vedrete che così forse sarà un pochino più semplice, anche perché voi potreste dire: «Esiste però un ambiente sociale» ad esempio «un ambiente sociale molto importante perché in qualche modo condiziona gli individui che compongono la società» e su questo avrei già qualcosa da dire perché forse può essere

che sono gli individui che in qualche modo condizionano l'ambiente sociale, ma lasciamo stare questo discorso per il momento.

Io posso essere d'accordo con voi; certamente vi è un ambiente sociale, certamente vi sono dei condizionamenti da una parte o dall'altra che sono importanti, però, se ci pensate bene, l'ambiente sociale che cos'è, in fondo?

L'ambiente sociale non è altro che la risultante dell'ambiente fisico, dell'ambiente astrale, dell'ambiente mentale e dell'ambiente akasico; non è un ambiente che ha una sua esistenza di per se stesso, è un ambiente che scaturisce dal modo in cui gli individui si trovano inseriti nei quattro ambienti che abbiamo preso come punto di partenza. Quindi, parlando degli ambienti di partenza, si arriverà necessariamente a comprendere anche quelli che sono gli ambienti che derivano da questi quattro ambienti principali. Siete d'accordo?

L'ambiente sociale ha una sua esistenza soltanto in relazione agli altri ambienti; e non soltanto, ma è anche in relazione - e qua sono consapevole che ci complichiamo la vita - con quelli che sono gli archetipi.

Ma ritorniamo ai nostri quattro ambienti di partenza.

Abbiamo visto che per ottenere che una razza evolva è necessario che la razza, fin dal suo primo incarnarsi, trovi l'ambiente fisico adatto per potersi incarnare. Abbiamo anche visto che questo ambiente fisico è necessario che si trasformi per adattarsi alle mutate necessità evolutive degli individui; abbiamo visto come la vibrazione - se non vado errato - «prima», che dà il via alla partenza di un cosmo sia alla base della formazione della materia del piano fisico, dando già quegli elementi tali per cui ci sia una base solida su cui l'ambiente fisico possa costruirsi in determinate direzioni anziché in altre; in direzioni cioè che siano utili alla razza che si deve incarnare; quindi in modo tale che la materia del piano fisico abbia a sua volta un'evoluzione, un mutamento, un cambiamento che la porti gradatamente ad essere in condizione di poter offrire ciò che abbisogna all'evoluzione della

razza.

Ora, ho sentito uno tra voi, proprio questa sera, parlare di un punto che di solito coloro che negano i discorsi che qui o da altre parti vengono fatti citano spesso: «Se, come dite voi, - cioè noi - questa è la terza razza che si incarna, se ogni razza si incarna per 50.000 anni circa e le razze si sovrappongono, questo significa, a soldoni, che l'essere umano, sul pianeta, è presente all'incirca soltanto da 140.000 anni. Giusto? Perdonatemi gli spiccioli! Ma allora, quei reperti ritrovati più di una volta di esseri umani risalenti - che so io - a trecentomila, cinquecentomila, un milione di anni fa (e qua le datazioni poi si sprecano, sempre per l'esattezza e la ripetibilità della scienza!) che senso hanno? I conti non quadrano, quindi ciò che voi dite sono soltanto panzane». Tutto sommato, fossi uno di costoro, la penserei come loro. Voi no? No? Bene, allora, visto che hai detto «noi no», allora spiega perché!

Secondo me, il punto importante su cui va posto l'accento è: quelle creature erano esseri umani o no?

Facciamo la parte del Piero Angela: «A me sembra, però, caro signor Scifo ...» Togliamo il «caro», che se no è troppo confidenziale! «Signor Scifo ...» No, togliamo anche il «signor»: «A me sembra, Scifo, a me sembra, che accanto a questi reperti sia stata trovata una messe di manufatti, il che significa che erano in grado di manipolare oggetti, di costruire, di creare, quindi avevano tutti gli attributi che anche un essere umano attuale possiede, ad di là della diversa civiltà; quindi ritorniamo alle corbellerie di cui parlavo all'inizio». «A me sembra, caro signor Angela, che i castori costruiscano dighe, mi sembra che esistano delle scimmie che intrecciano delle specie di casupole andando a cercare rami di un albero particolare - non di altri - il quale è il più resistente, il più adatto per quel tipo di lavoro. Erano uomini? Forse lei e quelle scimmie siete allo stesso livello? Potrebbe essere! Secondo il suo ragionamento «scientifico» senza dubbio lei e quella scimmia siete ... non dico padre e figlio ma fratello e fratello!».

La differenza che c'è tra essere umano e animale non è il fatto di poter manipolare, o usare o scegliere di usare determinati oggetti, ma il fatto di farlo con una certa consapevolezza di quello che si sta facendo; quindi il fatto di avere un'intenzione interiore, non ad esempio istintuale soltanto, per farlo; quindi il fatto che entra in gioco il corpo akasico dell'individuo incarnato nella forma umana.

Quei reperti archeologici, infatti, non sono altro che passaggi di evoluzione della materia e della forma all'interno dell'ambiente fisico per preparare quel corpo fisico più adatto all'immersione in esso dell'essere umano completo in tutte le sue componenti, ovvero: corpo fisico adatto ad esprimere l'evoluzione; sensazioni, emozioni e desideri per cercare di costruire qualcosa per se stessi e per gli altri; pensiero per governare il corpo fisico, le sensazioni, le emozioni, i desideri e contemporaneamente per creare qualche cosa di diverso; e infine coscienza, per dare una motivazione, un'intenzione e una giustificazione all'esistenza delle altre componenti; poiché - e non va mai dimenticato - l'individuo è un tutto unico, e non soltanto con se stesso, ma anche on tutta la realtà in cui è immerso.

Ecco, quindi, che il problema - se considerato sotto questo punto di vista, a livello un po' più profondo e non soltanto materiale, fisico - riceve una sua completezza che altrimenti non possederebbe; non soltanto, ma dà motivo o ragione di fattori che la scienza, che non contempla anche la parte spirituale dell'individuo, mai riuscirà - continuando sotto questi punti di vista - a risolvere.

Pensiamo un attimo al gran polverone che è sempre stato sollevato intorno ai dinosauri e alla loro "improvvisa" (ma il termine, secondo me, è molto, ma molto relativo) scomparsa.

I dinosauri sono forme animali come tante altre che, nel corso dei millenni e dei milioni d'anni, sono nate, necessarie magari per certe particolari situazioni e poi estinte poiché non servivano più per contribuire a trasformare l'ambiente fisico in cui la razza si stava evolvendo. Il dinosauro

aveva caratteristiche generali abbastanza particolari, aveva - il più delle volte - un corpo molto massiccio, per esempio, e questo poteva insegnare determinate cose alle individualità che si incarnavano in quella particolare forma animale, e quindi poteva avere una sua necessità di presenza all'interno dell'ambiente proprio per fornire questo particolare tipo di esperienza.

Alla fine, però, la struttura fisiologica stessa del dinosauro è diventata inadeguata all'incarnazione dell'individualità, perché non offriva le caratteristiche di sensibilità e di percezione che servivano nella nuova fase di incarnazione dell'individualità, era cioè inadatto a permettere l'acquisizione di nuove e diverse esperienze e l'espressione di un sentire più ampio. La conseguenza, inevitabile, è stata che la forma "dinosauro", un po' alla volta, è andata scomparendo perché non più funzionale e necessaria nei confronti dell'avanzamento evolutivo della razza.

Mi sembra che, dopo queste considerazioni, la funzione e l'influenza dell'ambiente risultino abbastanza ben delineate: è chiara la sua necessità, è chiaro come si trasforma e si adegua attraverso l'evoluzione della materia e anche della forma in modo tale da essere disponibile nel modo giusto per la razza che si incarna, ed è chiaro anche come il procedimento si complica ancora di più, per l'ambiente fisico, allorché la razza che si incarna è in grado di interagire con l'ambiente poiché a quel punto la razza stessa diventa un fattore di evoluzione ambientale; la razza stessa interagisce con l'ambiente, lo modifica e fa sì - senza esserne consapevole - da aiutare a procurare un ambiente adatto a quelle che sono le esigenze evolutive degli individui che si incarneranno successivamente.

Scifo

* * *

Uno dei punti essenziali, basilari, che deve essere sempre presente nel vostro affrontare l'insegnamento, è che è

tutto interrelazionato, tutto è correlato e che non è possibile osservare soltanto un aspetto della realtà, se davvero si vuole arrivare a comprendere la Realtà; ma bisogna, quanto meno, riuscire ad operare una piccola sintesi fra tutti i vari elementi che la compongono, in modo tale da avere una visione d'insieme del quadro. Visione d'insieme che, unica, può dare una risposta coerente e logica agli interrogativi che si pone chi si avvia sulla strada della ricerca e della scoperta della Realtà e della Verità.

D'accordo su questo? Certo, direte certamente di sì. Allora, perché presentarsi e combattere affinché parlaste di questo concetto, il concetto di ambiente? Proprio per farvi rendere conto che il termine stesso di ambiente non è circoscritto, non può essere compreso e analizzato soltanto osservandolo da una prospettiva; ma per poter comprendere veramente che cosa sia un ambiente - che cosa «noi» in particolare intendiamo per ambiente - è necessario tenere a mente tutto l'insieme degli elementi che noi abbiamo presentato in questi ormai tanti anni di incontri.

Quella che è mancata, in realtà, è una definizione precisa e accurata - per quanto possibile - di che cosa noi intendiamo per ambiente.

No, non vi scervellate, creature: nel senso più ampio, io definirei «ambiente» tutta quella porzione della realtà nella quale si esplica l'evoluzione di un cosmo. Siete d'accordo su questo? Questo, perché? Avevamo detto che l'inizio dell'evoluzione avviene allorché la «vibrazione prima» - ricordate la «vibrazione prima», creature? - dà il «la» al diffondersi e al diversificarsi della vibrazione all'interno delle materie dei vari piani di esistenza, arrivando a mettere in movimento tutte le materie all'interno di un cosmo. Quindi, a questo punto, tutto il raggio d'azione di questa particolare vibrazione che porta all'evoluzione di questa porzione della materia akasica può essere definito «ambiente primario». Naturalmente vi è poi l'ambiente «Uno», ovvero l'Assoluto; se volessimo proprio sofisticare il primario sarebbe questo, in realtà, poiché è evidente che è l'ambiente che tutto comprende e quindi non

può essere che il principale, però questo ci porterebbe veramente a confonderci troppo le idee e a non farci capire le cose più vicine a coloro che sono nella loro fase evolutiva all'interno di questo cosmo.

All'interno di un cosmo l'ambiente primario è tutto l'insieme delle materie che compongono quel cosmo; quindi la materia fisica di quel cosmo, la materia astrale di quel cosmo, la materia mentale di quel cosmo e la materia akasica collegata a quel cosmo attraverso la quale la «vibrazione prima» mette in atto l'intendimento dell'Assoluto per far sì che il cosmo abbia quel determinato tipo di evoluzione al suo interno; perché ricordate, creature, che avevo detto che la vibrazione prima, quando mette in moto le energie dei vari piani di esistenza per dare il «la» alla creazione, sa già cosa deve creare, sa già che tipo di ambiente deve far sì che si formi affinché l'evoluzione vada avanti in quel cosmo.

Si può facilmente associare quest'idea al concetto di «legge naturale»: la legge naturale deriva direttamente dalla vibrazione prima e può essere considerata - per fare un esempio abbastanza semplice, anche se naturalmente inesatto - raffigurare l'intenzione dell'Assoluto nel dare il via a quel tipo di Cosmo.

Voi vi siete soffermati su quello che è stato uno dei miei campi di battaglia di questi anni di insegnamento, ovvero sull'unità elementare; le vostre idee in merito sono ancora un po' confuse, però, più o meno, come linee di base, diciamo che possono essere accettabili.

Proviamo a fare il cammino inverso di quello che solitamente tendete a fare voi: l'unità elementare fisica è composta dall'aggregazione di unità elementari del piano precedente, cosicché accade che il corpo fisico, con le sue unità elementari, in realtà abbia a sua disposizione anche una parte di unità elementari astrali, tutte quelle unità elementari astrali le quali ordinandosi, radunandosi, vibrando in determinate maniere fanno sì da costituire poi le unità elementari fisiche di quel corpo.

Questo significa, quindi, che per ogni unità elementare

del piano fisico vi sono naturalmente, per conseguenza logica di questo discorso, diverse unità elementari del piano astrale. Il discorso, come sapete, si moltiplica sugli altri piani di esistenza; ovvero: per ogni unità elementare del piano astrale vi sono diverse unità elementari del piano mentale; e per ogni unità elementare del piano mentale vi sono diverse unità elementari del piano akasico.

Questo significa ancora che un'unità elementare fisica, scomponendola, sarà composta - dico cifre a caso - da 2 unità elementari astrali, da 4 unità elementari mentali, e da 8 unità elementari akasiche (questo per darvi il senso di come si moltiplica la quantità di materia dei vari piani all'interno di una stessa unità elementare fisica), le quali sono collegate, fanno riferimento, in un senso o nell'altro, ovvero a loro fa riferimento l'unità elementare fisica, o l'unità elementare fisica fa a sua volta riferimento a «quelle» unità elementari astrali, «quelle» unità elementari mentali e «quelle» unità elementari akasiche. Da questo se ne deduce che, parlando in termini di quantità di unità elementari, quelle presenti sul piano fisico sono molte ma molte meno di quelle presenti sul piano akasico, è logico; e allora, in conseguenza di queste considerazioni, è possibile affermare che tutta la materia del cosmo è collegata a della materia akasica? E questi malgrado la presenza di materia akasica indifferenziata, cioè non collegata all'evoluzione di alcuna individualità?

Tutto è collegato alla materia akasica, ed è necessario che sia così perché, altrimenti, la vibrazione prima non potrebbe infondere le stesse leggi naturali in tutta la materia; quindi è necessario che sia collegata comunque a della materia akasica attraverso cui passa la «vibrazione prima». Però noi avevamo parlato anche di materia akasica indifferenziata, e allora c'è da chiedersi e vi chiedo: questa materia akasica indifferenziata è collegata a materia fisica o no?

Il fatto che sia indifferenziata sul piano akasico non significa che non sia collegata a materia del piano fisico; significa semplicemente che in quel momento la «vibrazione prima» non attraversa quella porzione di materia akasica e non

dà il via a una corrente evolutiva, ad un passaggio evolutivo; attraverso ad essa passa semplicemente quella porzione di «vibrazione prima» che mette in moto le leggi naturali necessarie perché tutta la materia fisica sia correlata, nelle sue varie densità, e tale per cui in ogni punto del cosmo le proprietà siano le stesse, ripetibili e fenomenologicamente identiche.

Questa materia akasica indifferenziata è collegata a della materia fisica che non ha in prospettiva - nel corso di quel periodo particolare - una proposta evolutiva; o meglio, quella parte di materia fisica collegata alla materia akasica indifferenziata in quel momento interagisce lo stesso, con le stesse leggi naturali con cui interagisce tutta l'altra materia del piano fisico, però attraverso essa non vi è ancora il germe dell'evoluzione verso una forma superiore.

Diciamo che può essere considerata una sorta di dotazione di riserva di materia fisica, necessaria per garantire la coesione delle materie del cosmo e, di conseguenza, del cosmo stesso affinché non vi siano "buchi" nel cosmo. Oppure, in una concezione più ampia, una quantità di materia fisica messa da parte per il momento in cui dell'altra parte di materia akasica comincerà ad evolvere.

Questo non significa che si tratti, comunque e sempre, di materia informe: in realtà la materia indifferenziata è per forza di cose sottoposta alle leggi di aggregazione che sono tipiche del suo piano di esistenza, e l'esigenza che nel disegno del cosmo non ci siano parti a sé stanti, che si discostino dall'unitarietà del tessuto del cosmo, fa sì che essa possa assumere le forme che sono necessarie per mantenere integro il Grande Disegno così come è stato concepito.

Non potete sapere a priori se il sasso che raccogliete sulla sabbia sia collegato a materia akasica in via di evoluzione, e, in quanto tale, conduttore del processo di imprinting per una qualche porzione di massa akasica.

Tenete presente, però, che, in linea di massima, tutto ciò che cade nella sfera d'influenza diretta dell'essere umano e che viene in qualche modo modificato e manipolato dal-

l'essere umano, in realtà è perché deve subire determinati scontri vibratori in quanto ha necessità di mandare dell'imprinting alla parte akasica a cui è collegato per far partire la sua evoluzione. E, di conseguenza, ha una forte probabilità di non essere costituito da materia indifferenziata.

In termini di quantità numerica, la materia che c'è sui vari piani non si equivale: No, l'ho detto anche prima. Chiaramente, in termini di quantità numerica di unità elementari, quelle del piano fisico sono molto inferiori di numero rispetto a quelle del piano akasico, in quanto molto più grossolane..

Spesso commettete l'errore di pensare al corpo akasico - in generale - come «colui che fa, colui che decide di fare» e via e via e via. Il corpo akasico non decide di fare; riceve la spinta ad andare in una determinata direzione - sempre grazie alla spinta della «vibrazione prima» - quindi, in realtà, chi è che dà l'indirizzo, l'intenzionalità della spinta in cui si deve muovere l'akasico? Non è tanto l'akasico in se stesso, che non ha una volontà propria (per lo meno fino a quando non si arriva a una certa consapevolezza), bensì proprio questa vibrazione primaria.

La materia akasica è collegata fin dall'inizio con tutto il resto della materia, e non può essere che così; però questo non significa che, osservando quanto abbiamo detto in precedenza, tutta la materia del piano fisico del cosmo sia soggetta, in determinati momenti, tutta completamente, a una fase evolutiva.

E' possibile invece che, pur essendo - come ho detto prima e lo ripeto - collegata a della materia akasica, questa materia akasica indifferenziata non metta in moto, nella materia fisica ad essa collegata, la spinta evolutiva che dia il «la» al processo di quel tipo di materia fisica, a quel tipo di evoluzione della forma, e via e via e via.

Il cristallo - io affermerei, piuttosto imprecisamente - è la prima reazione alla «vibrazione prima» in senso evolutivo; o meglio, il primo attimo in cui da materia indifferenziata si passa a materia in evoluzione. Se dovessi tracciare un confi-

ne tra la materia indifferenziata e la materia che, di punto in bianco, grazie all'intenzionalità della «vibrazione prima» incomincia ad evolvere, bene: io direi che quella linea è quella sulla quale sta la prima forma di cristallo; che, quindi, può essere considerata scaturente, conseguente alla diversa vibrazione, diversa intensità o direzione della «vibrazione prima» su quel tipo di materia che, fino a quel momento, restava indifferenziata.

Ed è questa diversa qualità della «vibrazione prima» quella che induce la creazione della prima forma del cristallo dalla quale poi, un po' alla volta - attraverso i meccanismi di cui ampiamente e superficialmente abbiamo parlato fino ad ora - si arriverà poi a creare tutte le forme successive: forma vegetale, animale ed umana.

Abbiamo, così, cercato di fornirvi una visione più ampia di ambiente, di definirla e di dettagliarla maggiormente per arrivare a comprendere quali sono gli elementi e i concetti basilari che l'accompagnano. Ma c'è ancora una risposta da dare a quanto potreste domandarvi: anche abbandonando per un attimo questo concetto di «ambiente primario» è chiaro che, all'interno del cosmo, esistono tanti ambienti, ma questi ambienti esistono comunque, al di là del fatto che ci sia qualcuno che li percepisce, oppure no?

Qua vi sono due possibilità, creature. Se il percipiente è qualcuno che percepisce dall'interno del piano fisico (o, perché no, del piano astrale; o, perché no, del piano mentale) certamente colui che percepisce percepisce gli ambienti che cadono sotto le sue capacità percettive, ma è altrettanto vero che esiste - come materia anche quella che non percepisce; perché, se no, bisognerebbe dire che prima che voi percepiste (che so io) le nebulose più lontane, attraverso gli strumenti ottici moderni, allora quelle nebulose prima non esistevano!

Ciò significa che anche quelle porzioni di realtà che non cadono sotto la fascia percettiva del percipiente comunque sia esistono.

Osservando, invece, la questione dal nostro punto di

vista, dal punto di vista dell'Insegnamento, se noi vi diciamo che tutto è illusione, che tutto ciò che voi osservate è modificato dalle vostre capacità percettive, dalle vostre possibilità percettive, e non soltanto dai vostri sentimenti, dai vostri desideri, dalle vostre prevenzioni, dal vostro Io insomma ... allora, la realtà del cosmo - da quel punto di vista - esiste o non esiste?

Non è possibile, per il momento, dare una risposta accettabile a tale quesito perché, per farlo, è indispensabile conoscere gli elementi che partecipano all'evoluzione della coscienza, primo fra tutti la percezione e la comprensione della realtà interna ed esterna dell'essere umano all'interno di quella meravigliosa e ineguagliabile coreografia che fa da sfondo e da canovaccio all'intera evoluzione della coscienza dell'essere umano.

Scifo

Schemi riepilogativi

Piani Spirituali	---	---	---	<i>corpo in via di strutturazione</i>
Piano akasico	---	---	---	<i>corpo in via di strutturazione</i>
Piano Mentale	---	<i>corpo in via di strutturazione</i>	<i>corpo in via di strutturazione</i>	<i>corpo strutturato</i>
Piano Astrale	<i>corpo in via di strutturazione</i>	<i>corpo in via di strutturazione</i>	<i>corpo strutturato</i>	<i>corpo strutturato</i>
Piano Fisico	<i>corpo strutturato</i>	<i>corpo strutturato</i>	<i>corpo strutturato</i>	<i>corpo strutturato</i>
	Mondo Minerale	Mondo Vegetale	Mondo Animale	Mondo Umano

Quando l'individualità si collega alla materia dei piani inferiori dà luogo al processo incarnativo e al graduale strutturarsi dei corpi dell'individuo sui vari piani di esistenza in funzione dell'evoluzione che dovrà compiere. Inizia, così, a strutturare i corpi inferiori, partendo dalla materia più densa del piano fisico, passando via via dalla forma minerale a forme incarnative più complesse.

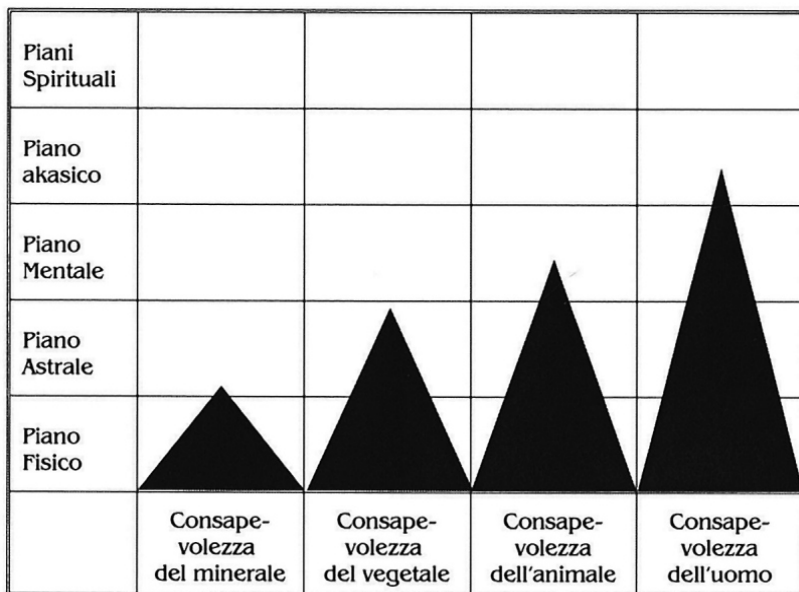
Il minerale ha il corpo completamente strutturato soltanto a livello fisico, mentre la materia del corpo astrale incomincia a strutturarsi.

Questo processo continua anche per la forma vegetale che, a sua volta, mentre completa la struttura dell sua materia astrale inizia ad affrontare la strutturazione anche di quella mentale.

La forma animale ha il corpo fisico e quello astrale ormai strutturati e inizia a organizzare la materia del corpo mentale.

La forma "uomo", infine, ha i tre corpi inferiori (fisico, astrale e mentale) ormai ben organizzati e inizia a dare una forma organica anche alla materia akasica a cui è collegato, strutturando in maniera sempre più definita il corpo della coscienza.

Il processo di ampliamento della consapevolezza



Contemporaneamente alla formazione dei corpi inferiori e al passaggio a forme via via più complesse, attraverso il passaggio evolutivo dell'individualità nelle forme minerale, vegetale, animale e umana aumenta il grado della consapevolezza di sé e di ciò che gli compete a livello non soltanto materiale ma anche, e specialmente, a livello spirituale.

Come si vede dallo schema, nel regno minerale la consapevolezza è tutta concentrata nel corpo fisico, mentre nel regno vegetale essa incomincia ad ampliarsi e ad espandersi anche nel corpo astrale in via di strutturazione; nel regno animale, oltre a consolidarsi totalmente per quanto riguarda l'astrale, aumenta gradatamente anche dal punto di vista mentale, mentre nell'uomo (anch'egli facente parte del regno animale, ma considerato come animale superiore) la consapevolezza nei tre corpi transitori (fisico, astrale e mentale) è totale e inizia la sua espansione verso i piani superiori, cominciando a prendere coscienza anche della strutturazione del corpo akasico che lo accompagnerà per il resto delle incarnazioni come essere umano.

Sia il passaggio incarnativo da una forma di vita ad un'altra più complessa, sia il graduale aumento della consapevolezza risultano indispensabili per avere corpi che permettono la piena espressione delle comprensioni raggiunte e la capacità di adoperare le possibilità via via più complesse che le nuove permettono di attuare.